PIERO MERIGGI

MANUALE DI ETEO GEROGLIFICO

Parte I: GRAMMATICA

ROMA, EDIZIONI DELL'ATENEO, 1966

CENTRO DI STUDI MICENEI

UNIVERSITÀ DI ROMA

INCUNABULA GRAECA
VOL. XIII

Pubblicato con il contributo finanziario
del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PIERO MERIGGI

MANUALE DI ETEO GEROGLIFICO

PARTE I: GRAMMATICA

ROMA, EDIZIONI DELL'ATENEO, 1966

© 1966, *Copyright by Edizioni dell'Ateneo Roma, Printed in Italy*

« Tiferno Grafica » - S. a. R. L. - Città di Castello - 1966

A mia moglie HELEN
che ha reso possibile tanta parte dei miei lavori

PREMESSA

Cercando di ricapitolare quanto si sa di eteo geroglifico, dopo il " Glossar " in 2ª edizione, Wiesbaden (Harrassowitz) 1962, ho pensato di dare uno schizzo grammaticale di questa lingua e lo do in italiano a uso del gruppo che si va formando di giovani studiosi italiani che s'interessano all'anatolico, anche in particolare per le sue probabili connessioni con l'egeo. E come anello nella catena degli studi, che diventano sempre più urgenti, nel campo egeo-anatolico appunto il lavoro ha chiesto ospitalità in questa bella serie di monografie, che con larghezza di vedute l'ha liberalmente accolto.

Di questo " Manuale " escono insieme (come spero) o a poca distanza la 1ª parte " Grammatica " e il 1º volume della seconda " I testi ", disposti in esso in ordine di complessità crescente in servizio appunto della grammatica. Le due parti sono strettamente connesse e i rinvii dall'una all'altra frequenti. Nel complesso ho voluto dare un'introduzione graduale a questa lingua e ai suoi monumenti, perché di questo mezzo elementare soprattutto si sentiva il bisogno. Questo spieghi o scusi almeno il carattere discorsivo e non sempre sistematico e apodittico della trattazione grammaticale[1].

L'eteo geroglifico è qui visto con gli occhi di chi ha seguito fin dai primi incerti tentativi il deciframento e non si sa staccare per le promesse della comparazione dai fatti concreti e minuti, restando convinto che prima vanno meglio che si può descritti questi, per poi fondarci su la comparazione. Mi riferisco con ciò soprattutto alla l e t t u r a , restando del parere che la determinazione di questa deve precedere la comparazione e non derivarne, pur ammettendo che nessuno dei decifratori ha sempre saputo resistere alle lusinghe della comparazione e spesso anzi da quell' ὕστερον πρότερον ha immeritatamente ricavato buoni frutti. Una conciliazione fra le apparenze grafiche e la realtà quale s'intravvede su base comparativa seguirà col tempo soprattutto se nuovi scavi arricchiranno il materiale che è ancora troppo scarso per poter reggere tante ipotesi. E da buon neo-grammatico (che non teme per nulla d'esser detto paleo-grammatico) non ho bisogno di aggiungere che la comparazione deve per me partire dall'ipotesi d'un anatolico comune.

---

[1] Grazie a un gentile dono del collega M. Kalaç di Istanbul, ho potuto ancora utilizzare la nuova iscrizione di Tünp da lui pubblicata (v. § 17 n. 2, II 59, ecc.)

CAPITOLO I

LA SCRITTURA

§ **1.** Si chiama ormai tradizionalmente eteo geroglifico la lingua che si nascondeva dietro i geroglifici incisi in iscrizioni rupestri e su altre pietre (e ritrovati poi anche su altri oggetti come i sigilli, le lettere su piombo, ecc.) sparse per l'Anatolia centro-orientale e in Siria (sulla distribuzione geografica v. nella II[a] parte).

Questa lingua fa parte del ramo a n a t o l i c o dell'i.eo, che comprende anche l'eteo (o nesico) e il luvio cuneiformi e d'altra parte anche il licio e il lidio. Di più non si dice qui, perché alla comparazione va dedicato altro lavoro.

§ **2.** Questa lingua e (checché altri ne pensasse o pensi senz'alcun indizio nonché prova) questa s o l a è conservata in quella scrittura geroglifica, che come altre più note dell'Asia anteriore antica (l'egiziana, a cui la nostra s'accosta, e forse ne dipende, per la f o r m a dei segni, e il cuneiforme sumero-accadico, da cui probabilmente dipende per la " forma interna ", cioè il s i s t e m a grafico) è i d e o - f o n o g r a f i c a, esprime cioè in parte direttamente le " idee " e in parte le rende attraverso le parole corrispondenti fissate nella loro costituzione fonetica.

§ **3.** Che cosa significhino queste espressioni si chiarisce subito con un esempio moderno (giacché gli ideogrammi non sono morti, anzi rifioriscono, perché essendo indipendenti dalle lingue hanno valore internazionale, p. es. le cifre). Si pensi ai segni che regolano il traffico dei veicoli, soprattutto al caso, in cui tali segni sono accompagnati da una dicitura equivalente, p. es. quello di *sosta vietata* o (*strada a*) *senso unico* ecc. Il segno è l'ideogramma, la scritta invece è fonetica.

La combinazione di ideogrammi con segni fonetici, che costituisce i sistemi ideo-fonografici si ha nei nostri *1°* e *1[a]*, in cui l'ideogramma esprime

" uno " o " primo " direttamente, ma *-o* e *-a* indicano però la terminazione grammaticale della parola *primo, prima.*

Nota 1. È chiaro che io respingo così il tentativo del Gelb di sostituire " logogramma " a " ideogramma ". Quel termine si può usare, come traduzione del ted. *Wortzeichen*, per tutto il complesso 1^{o}, 1^{a}, ma per l'elemento *1* noi dobbiamo avere un altro termine. E così è nel caso del nesico LUGAL-*us* " re " o del gerogl. LUGAL-*ti-s* : il complesso può chiamarsi logogramma, ma LUGAL è ideogramma. Quando l'ideogramma resta senza complementi, ma solo allora, si ha coincidenza dei due termini.

Per maggiori particolari v. l'introduzione ai testi nella II^{a} parte.

Nota 2. Trasposizioni analoghe a quella che sarebbe usare 1^{a} per esprimere non solo l'ordinale, ma anche l'avverbio di tempo *prima* (o la preposizione *prima di*), non sono in uso oggi, ma danno un'idea di qualcuno dei modi in cui si sono sviluppate quelle scritture. Ancor oggi posso citare almeno un esempio : alcuni usano abbreviare *a 1/2 corriere* usando *mezzo* (a vero dire *un mezzo*, quindi inesattamente) per esprimere la parola *mezzo* anche quando essa non esprime la frazione, ma ben altro.

§ **4.** Gli elementi che esprimono i suoni precisando un ideogramma si chiamano " complementi fonetici " (abbrev. " compl. fon. "), ma i segni fonetici possono anche esprimere da soli tutta la parola (inclusi i gruppi di enclitiche, così frequenti nell'eteo gerogl., come in tutto l'anatolico). Non è raro che una frase sia scritta tutta o quasi con segni fonetici, specialmente in epoca tarda, quando gli ideogrammi si fanno sempre più rari. Se ne troveranno esempi subito nei primi testi trattati, e p.es. il breve testo N.° 4 (Erkilet II) consta di due frasi senza un solo ideogramma (il segno che esprime la parte radicale del pronome relativo non si legge ancora con sicurezza, ma non per questo è necessario, benché possibile, considerarlo ideogramma ; altrove il segno è certamente fonetico, quantunque raramente).

§ **5.** Una difficoltà preliminare è la differenza tra la forma p i t t o g r a f i c a o propriamente geroglifica (originaria) del segno e la sua forma ridotta e semplificata, cioè c o r s i v a . Casi limite son dati soprattutto dalle teste di animali *92* = *ta*, *98* = s^{3}, *104* = *ma*, *108* = (*m*)*u*, ecc. L'identificazione dell'una con l'altra forma è stato uno dei problemi iniziali del deciframento e confusioni al riguardo si son mantenute in qualche autore anche dopo il mio primo saggio in ZA V (1929) 165 segg.

Nota 1. Di altre identificazioni, p. es. *81* / *182* si discute ancora. Per tali questioni v. le tavole paleografiche in RHA fasc. 29 (1937) 157-86.

Nota 2. All'inizio c'è anche la difficoltà che quando la scrittura è incisa le linee si presentano semplici e invece se essa è in rilievo le linee appaiono doppie. Così è almeno nelle edizioni, e non a torto. Ora, benchê in rilievo appaiano qualche volta dei particolari, che spariscono nella forma incisa, e in generale questa faccia l'impressione d'esser più semplice, non va confusa con quella corsiva, che si ha anche in rilievo.

Tanto nella scrittura incisa come in quella in rilievo le forme pittografiche e quelle corsive alternano non solo nello stesso testo, ma addirittura entro la stessa parola, p. es. *wa-mu-u* A 15 b 1 mz. fr. 2 e 4 mz. fr. 20 (forse per differenziare maggiormente *mu* e *u*, che a parte i trattini interni, sono lo stesso segno).

Miscuglio di forme a semplice e doppio contorno si ha p. es. in Cekke e interessa soprattutto *mi*, v. Gl. 186 a. sotto *31* a.

§ **6.** Generalmente le parole sono scritte in modo misto, combinando cioè un ideogramma iniziale (che per ottima abitudine assiriologica si trascrive in maiuscole) con più segni fonetici (trascritti in minuscolo corsivo), che esprimono i suoni della parola corrispondente. Così p. es. per restare nei primissimi testi che vedremo, come i più semplici, nel N°. 2 *TRH-ti-a* esprime con un ideogramma iniziale il concetto e nome " (il dio) *Tarhui* " (il dio principale dei nostri testi, corrispondente grosso modo a Ζεύς), mentre *-ti(-a)* ne esprime la desinenza al dativo e insieme con la grafia *TRH-hu-ti* nel N°. 3 (e tante altre) ci conduce a leggere **Tarhu-(n)ti* questa forma grammaticale (la nasale non viene scritta davanti a consonante, probabilmente perché ridotta a nasalità della vocale precedente, cfr. av. § 30 ; quanto all'*-a* della prima grafia v. av. § 23).

Nota. Nella trascrizione degli ideogrammi io uso il maiuscolo corsivo (inclinato) se la trascrizione, p. es. *TRH*, è ricavata dalla lettura nota della parola etea gerogl.

Uso invece il maiuscolo tondo (verticale) per gli ideogrammi, di cui s'ignora la lettura e che si trascrivono quindi, quando ne sia sicuro il senso e il segno sia frequente, cogli equivalenti sumeri, p. es. SAL " donna ", LUGAL " re ", ecc. Vedine l'elenco nel mio " Glossar² ", a p. 166 (e i segni a p. 243).

Qui vorrei aggiungere : KÚ per *4* = " mangiare ", NAG per *5* " bere " e BÀD per *239* " muro ". Simili trascrizioni hanno maggiore evidenza e sono svincolate dalla numerazione dei segni, purtroppo non concorde.

§ **7.** La parte della parola scritta foneticamente varia e (cosa sorprendente, perché rarissima nel cuneiforme accadico anche nei suoi adattamenti a altre lingue, ma constatata a suo tempo dal Gelb) può costituire anche t u t t a la parola, dimodoché l'ideogramma iniziale si riduce a una specie di determinativo, che io chiamo " limitato " (abbrev. " determ. lim. "), in quanto si limita talvolta una sola o a poche parole, mentre i veri determinativi si estendono a intere categorie.

Nota 1 . Come esempio valga la grafia completa (non del tutto sicura) del già citato nome divino al N. *TRH Tar-h⌈u-i⌋s* (Glossar 120) oppure, ⌉*WANA*⌈*wa-na-i* " lapide ", che si trova anche senza determinativo (Glossar 148) e in grafia ridotta p. es. *WANA-na-i* e semplicemente *WANA-i*, dove l'ideogramma *WANA* (non determinativo) esprime la parte iniziale della parola. Altro buon esempio è il titolo *TRW tarwa-na-s*, *TRW-na-a-s*, *TRW-na-s*, ⌉*TRW*⌈*-s*, ecc.

Per ⌉⌈ v. av. § 14.

Nota 2 . Il Friedrich, AfOF XVII (1956) 368 n. 10 cita esempi di simili grafie in currico e in urarteo.

Pel cappadocio trovo in Bilgiç, Appellativa 66 mz., $b\bar{\imath}t^{bi}{}_{4}{}^{-it}$ in EL 8 (LC 240).

Nota 3. Grafie singolari con una specie di " precomplemento " sarebbero $^{ta}{}_{5}$*tapar-ta* (Glossar 128 mz. sotto *ta*^{5}*-121-r-ta*) e ^{ku}*Kupa-(pa)-*.

Analoga è la grafia elamica ^{da}*t*^{a}*lliš* in Cameron, Treasure Tablets 15.27, pel frequente *t*^{a}*lliš* " scrisse ".

In assiro M. Streck, Assurbanipal II 86 n. o, cita grafie in parte analoghe e arriva a ammettere una " Voraussetzung phonetischer Komplemente ".

Nota 4. La scelta del segno fonetico per scrivere l'iniz'ale della parola sembra qualche volta dipendere dal valore originario ideografico del segno fonetico, che deve esser in armonia col significato della parola. Così non sarà un caso p. es. che il verbo *tanu(wa)-* " erigere " o sim. (Gl. 119) sia di solito scritto con *ta*^{5}- = *79* e con *ta-* quasi solo quando *79* gli è appunto premesso come det. limit. Cf. av. § 14 n. 1 e un altro es. al § II 113 n. 2.

§ 8. I d e t e r m i n a t i v i infatti, ben noti dalle altre scritture consimili, sono una specie di ideogrammi preposti o posposti alla parola per indicare la categoria nozionale, a cui essa appartiene. Nell'eteo gerogl. ne abbiamo d u e p r e p o s t i e d u e p o s p o s t i (è d'uso scriverli rialzati sopra la riga).

I primi sono ^{D} (abbrev. del sumero DINGIR " dio ") davanti ai nomi divini e ^{1} (secondo la trascrizione consueta del cuneiforme, dove gli corrisponde un cuneo verticale che può anche esprimere " 1 ") davanti a nomi di persone elevate, soprattutto il re e la regina (quindi anche per donne, a differenza del cuneiforme che in tal caso usa ^{SAL} " donna ").

Nota 1. Forse si trova anche davanti al nome di altre persone di riguardo, non però p. es. nelle lettere su piombo, che sono probabilmente di mercanti simili a quelli " cappadoci ".

Nota 2. Il det. divino manca più volte in Sult. davanti a *TRH-huīs* e ibd. b fi. fr. 56 davanti a $^{)}$*ARM*$_{(}$*-mas*^{a} " la Luna ".

Nota 3. L'uso dei determinativi sembra rigorosamente ristretto a u n a sola categoria, nel senso che, contrariamente al cuneiforme, se p. es. un nome divino entra a far parte di un nome di persona, esso perde il determ. divino.

Una dubbia eccezione v. al § II 46.

§ 9. Questo determinativo va quindi definito piuttosto come " determinativo di rispetto ", anche perché si trova davanti a appellativi come " padre " e sim., accostandosi all'uso che in Ugarite si fa di esso davanti a certi appellativi come ^{1}*abu* " padre ", ^{1}*tabarna* " sovrano ", ecc. (v. Ugaritica III 139 n. 5 e RHA XV [1957] 151 seg.).

In Kt. XX 103 Ho sembra stare davanti a SAG-*ti*^{4}*-a-i* " uomini " (benché " malvagi "!). Notevole davanti a D-*nâs* " dio " e al seguente D-*na-á* × *s-ī-mis*^{2} in Kt. LXXIII. Si ha davanti a " figlio " in Apamea 1 mz. (o " uno " = " primo " o " unico " ? cf. l'incerto *II-lis* Topada 1 mz.).

Singolare ^{1}*a-i-ā-s* " onora ! " (imper.) o " onore " (sost.) in A 18 a 2 (cf. § II 84 e ^{1}*SAR-r-à*, per cui v. § II 2.

Nota 1. Questo determinativo è costituito da un trattino verticale o obliquo, come un accento grave, in alto davanti o addirittura al disopra del primo segno del nome.

Sia verticale che obliquo può presentarsi anche d o p p i o, p. es. in " *An°san* CIH II (qui N°. 13) 2 f. frase 3 oppure " *tá-ti-i* " padri " A 11 a (N°. 21) 2 m. frase 5, e in tal caso può anche esser orizzontale, p. es. = *tá-ti-a* TA I 4 m. frase 11, avvicinandosi così alla grafia del numerale = " venti ", che invece va probabilmente riconosciuto in Cekke 4 B f. frase 13 : = *tá-mi* — ^{k}DUMU^{k}-*ná* " 20 x (e) 10 figli ".

Nota 2. In qualche modo sembra comparabile il determinativo elamico (due orizzontali combinati come nell'accadico e eteo *hal*) " before personal names, titles, gentilics, and ideas revolving around people..... In some texts ..... is used interchangeably with n. 97 ", cioè il solito cuneo verticale (=^{1}). Così Cameron, OIP LXV 78.

§ **10.** GAL (sumero) " grande ", che si può meglio trascrivere *UR*(*A*) essendone abbastanza sicura questa lettura, si trova in combinazione con D più volte davanti a nomi divini in Gürün : *UR*-D " gran dio, dio superiore " in analogia, si direbbe, con *UR*-LUGAL " gran re ".

Quest'ultima combinazione (e anche il solo LUGAL " re ") fiancheggiando, simmetricamente ripetuta, i nomi dei gran re viene a costituire la " edicola ", che si può pure considerare una specie di determinativo (come le cartucce faraoniche). Ne diremo nella seconda parte del lavoro (sulle iscrizioni più antiche, che sole la mostrano).

Nota. Di ÍD (sumero) " fiume " non si può dire che sia vero determinativo, perché l'unica volta che l'incontriamo come tale davanti al nome del fiume *S*^{a}*kur-* (Glossar 103), è corredato della 1^{a} e 3^{a} marca ideografica (v. av. § 14-16). Ma d'altra parte intenderlo come il nostro " del fiume *Sakur* " non è possibile, perché si tratta dell'etnico derivato " (gli Dei) *Sakuresi* " come aggettivo.

Altrove ÍD è ideogramma, anche in composizione con KUR formando " paese del fiume ", probabilmente " valle " (Glossar 210 seg.)

§ **11.** A l t r i d e t e r m i n a t i v i sono p o s p o s t i : ^{URU} " città " e ^{KUR} " paese " (nel senso del ted. *Land*).

Nota 1. La singolare e unica inserzione in *Á-šú-r*^{KUR}-*wa-na-ti*^{URU} in A 15 b 4 pr. si spiega come pedissequo calco dell'accadico *Aššur*^{KI}.

Normale è invece che i determinativi posposti vengan dopo le enclitiche che siano afflisse al nome di luogo o etnico, p.es. *La-ka-wa-na-s*^{a} *-ha-wa*^{KUR} in IV A 2 (N°. 8 fr. 3).

Nota. 2. Se anche *280* = HURSAG " monte " vada riconosciuto come determ. (preposto), come pensa il Laroche HH I *207.2*, è dubbio. Può esser fonetico col valore *wa*^{4}.

Quanto al nome enigmatico di città *280-tù-sa*^{URU} in Karakuyu 2 (iscrizione di un gran re, che si ritiene un *Tuthalija*), essendo *tù* e, a parer mio, anche *sa* certi, benché quest'ultimo segno sia singolarmente stirato a abbracciare i due segni al disopra, è difficile sottrarsi alla tentazione di leggere *Hat-tù-sa*^{URU}, e così ho oscillato sempre nella lettura di *280* fra *wa*^{4} e l'antica idea del Bossert che fosse *hat*. Non so tuttavia come sostenere questo valore.

§ **12.** Altri determinativi d'uso più o meno limitato sono p. es. ŠU (" mano " in sumero) = *37* davanti a *as*^{a}*tar*(*a*)- " mano ", ma anche a verbi

che esprimono certe azioni come *suwa-* " riempire " (nes. *suwāi-*), *latar-* " ampliare ", ecc. (v. Glossar 187). Così *83* (il " piede invertito ") determina verbi di moto (Glossar 195 seg.) ; meno frequente in quest'uso il " piede (normale) " = *82*, p. es. davanti a *upa-* e fors'anche *us-* (Glossar 137 seg. e 140).

Nota 1. Si dà anche il caso di determinativi diversi davanti allo stesso tema verbale, per es. il citato *upa-* e)*TI*(/ŠU in Kt. LXIX.

Nota 2. Una curiosa svista dello scriba, URU posposto invece di 1 preposto, si ha in Cekke B 6 mz. fr. 18 pel n. pers. *Harnáshawarús* (Gl. 52 b.)

Analoghi casi di URU per D si hanno in liste di divinità di varie città in testi nesici, p.es. Huqqana I 54 e Manapa-Datta § 15 r. 17.

§ **13.** La distinzione se un segno sia usato come ideogramma o no è agevolata da due fatti :

1° : l'ideogramma è sempre il primo segno della parola, e la ripartizione del testo in parola è agevolata a sua volta spesso dal " divisore (delle parole) ", su cui v. av. § 18.

Nella pratica questa regola è talmente sicura, che spesso l'applichiamo inversamente : riconosciuto un noto ideogramma, non resta dubbio che con esso incomincia la parola (anche se eventualmente seconda parte di un composto, p. es. KUR-*na*-EN-*as* " sovrano ", e meglio ted. *Landes-herr*).

Nota 1. Tuttavia si può dare il caso raro di un ideogramma complesso, costituito da due segni, p. es. *194*, *216* e qualche altro. (cf. av. § 14 n. 2). Non appartiene invece a questa categoria p. es. *187*, in quanto la parte inferiore del segno (secondo lo Hrozný : il sole sopra le onde) non ricorre come segno indipendente.

Comunque discuteremo dei casi dubbi di volta in volta nel contesto dell'iscrizione.

Nota 2. Naturalmente diverso è il caso frequente che un ideogramma sia preceduto da un altro in funzione di determinativo (§ 8-12). Essendo questi frequenti e ben noti, non sorgono in generale dubbi al riguardo.

§ **14.** 2° : Il segno in funzione ideografica è corredato da uno dei segni ausiliari, che io chiamo " marche ideografiche " (abbrev. " marca idgr. ") e ne distinguo cinque (per le forme di questi segni v. sempre la citata tabella di Glossar p. 243).

1ª — (imitata nelle trascrizioni con) () sotto il segno ai suoi due lati.

Ci sono ideogrammi che regolarmente hanno questa marca e altri che solo eccezionalmente la prendono : p. es.)LUGAL(-*n* in Kt. LXIX è una rarità, come anche)D(in Kays. 3 C fr. 8 (1 o 2 volte).

Nota 1. È generalmente riconosciuta, ma c'è la complicazione che quando la radice della parola (p. es. in *tiwa-* " recar(si) ", *ta*^{5}- " andare ", ecc.) coincide col valore fonetico del segno iniziale (qui *ti* e *ta*^{5}, la cui scelta costante è legata al valore ideografico) vi troviamo sotto qualche volta la marca ideografica (v. Glossar 130 seg. e 115), che

non è erronea, ma può sviare e ci ha difatti tenuti in dubbio a lungo prima di riconoscere come stanno realmente le cose.

Nota 2. La 1ª marca idgr. può abbracciare un ideogramma complesso (cf. ind. § 13 n. 1), p. es. *273, 322, 323, 333* ecc. Vedi anche)É.KI(in Kays 1 C fr. 2. In qualche caso si è in dubbio se il 2° segno sia compreso entro un ideogramma complesso con) (o ne sia il primo complemento fonetico, p. es.)s^a-*pa*(*īt*[*a*]*lana*- Gl. 69 a.

Singolare è il caso di ^{k})DUMU^{k}-*na*(-*á-ti-la-ī* " ai cugini ", in cui) (sta sotto il gruppo che esprime *na*(*wa*)*na*- " bambino " o come un bizzarro determinativo e come prima parte del composto (Glossar 43). Cf. anche al § 16 i casi del tipo)*sú-r*(*su-r*^{a}-*s* Kt. VI 35.

§ **15.** La 2ª marca idgr., un semicerchio sotto e intorno al segno, è molto rara. Il caso più sicuro è il segno *320*, in cui il semicerchio abbraccia i due segni *i* - *278* affiancati o *i* sopra *278* (nell'iscrizione arcaica di Suvasa). Ma anche)*334*(*paràrā* e II 33 fr. 12 e)*SU*(in Cekke B 12 fr. 36.

Dubbio è invece se in *69*, che in qualche variante (v. Listes p. 80 a: in LII 3 pr. e mz. e 4 mz. e in XLVI 1 pr.) ha un semicerchio, non un ovale intero, sia da riconoscere la nostra 2ª marca idgr., che lo distingue da *70*, oppure una parte integrante del disegno (all'origine almeno crederei di sì).

Nota. L'equivalenza dell'o v a l e intero con la 2ª marca idgr. risulta da)*272a*((davanti a *apam*- " ponente " Glossar 28), in cui il semicerchio alterna con l'ovale (questo finora solo in TA I 3 f. frase 9; sempre è aggiunta la 1ª marca) ().

Col complesso)*272a*(alterna)*155a*(cioè *155* = UTU "sole" in un ovale (in Kt. XXV 132, sempre davanti a *apam*-).

§ **16.** La 3ª marca idgr. è un trattino verticale sotto certi segni, che in sè o per la loro posizione al principio della parola sembrano ideogrammi. È riproducibile nella stampa (posponendola al segno) e si distingue dalla " coda " (= *r*, § 26), che invece è regolarmente obliqua (come un accento grave). Però anche questa in qualche raro caso è verticale o per la forma obliqua del segno, a cui è affissa (p. es. il " corno " *120a* = *śú*), o per costrizione di spazio.

Perdipiù anche la " coda " viene affissa qualche volta a ideogrammi, p. es. il noto *71* × *mi* = $^{(D)}$*Sar*(*ru*)*ma*, che una volta almeno (*72*) si riduce a *TI* × *mi* (per la legatura v. av. § 25). In simili casi si può pensare a un'identificazione dei due segni ausiliari: si tratterebbe sempre di *r* contenuto nella parola, come sostiene il Laroche HH I *380.2*. Senonché non tutti gli esempi consentono questa spiegazione. Egli ne dà quattro: *ara*- " lungo ", *par*(*na*)- " casa ", *śur*(*a*)- " corno " (cf. ind. § 14 n. 2) e URU|-*li*, che rappresenta " Mursili ", secondo lui in quanto *Mur*⟨*si*⟩*li*. Quest'ultima interpretazione è per me esclusa perché " città " ha sempre i complementi -*mina*- (Glossar 177 seg.), che se anche non danno la parola intera, non vedo come si possano conciliare con una lettura *mur*(*si*)-.

Ma anche *par*(*na*) fa difficoltà, perché dove É significa " casa ", non ha mai il trattino sotto (Glossar 94 seg.). È solo nel verbo)É|(-*nuwa*- " cacciar

di casa, esiliare " o sim. (Glossar 95) che É presenta il trattino sotto (e anche la prima marca idgr. !).

Nota 1. Il Laroche stesso ammette che il valore del trattino verticale (o obliquo) è oscuro in unione coi segni *APA(N)* = *35* (Glossar 186), *TA*^{5}, ÍD (v. ind. § 10 n. 2), URU (v. sopra) e *182* (= *L 322.3*).

In quest'ultimo caso, trattandosi di nomi propri una lettura *-r-* mi par sempre possibile (Yazılı-kaya 31 è un problema a parte) e quanto a *TA*^{5}*-r* quest'è pressochè certamente *ta*^{5}*-r*<*tata* " (di)venne " (Glossar 115).

Anche per *APA*$_{|}$ (in cui la posizione del trattino è variabile) una lettura **apara(n)* anche là dove il nesico avrebbe solo *appa(n)* mi par possibile. Basti per ora confrontare aind. *ápara-s* " der entferntere, spätere, geringere, andere ", *aparā-m* Adv. " später ". Anche il luvio possiede un *apparanti-* " posterior, futurus " che può esser ampliamento di *appara-* con lo *-nt(i)-* di participi e nomi (Laroche, Dict. louv. 139 § 33, che però a p. 29 decompone quella parola in *appa* e *arant-* " arrivant "). Vedi anche § II 135 n. 1 e 2.

Ma restano altri guai, p. es. BÀD = *239*$_{|}$, come ammette anche il Laroche HH I *245*, perché i suoi complementi (Glossar 118 seg.) non mostrano mai un *-r-* e invece più volte anche la prima marca ideografica. È soprattutto quest'unione ripetuta delle due marche, che ostacola ancor oggi la spiegazione di $_{|}$ come segno fonetico. Se trovassimo quella giusta, capiremmo anche perché URU$_{|}$*-li* esprima *Mursili* (se pur non si tratta di un secondo nome di Mursili II° come Mursili III° = *Urhi-tesup*).

Nota 2. Erman, Aeg. Gr.^{4} (1928) p. 26 § 53 : « Wenn ein Wortzeichen für dasjenige Wort gebraucht ist, das es darstellt — also nicht in übertragener Bedeutung — so fügt man ihm einen kleinen Strich bei : ⌐¬ [con $_{|}$] *p r* " Haus ", aber ⌐¬ [senza $_{|}$ in] *p r j* " herauskommen " ... Der Gebrauch verwirrt sich aber schon im mittl. Reich. . . »

§ **17.** La q u a r t a marca idgr. è costituita da tre circoletti o punti, disposti solitamente a triangolo e quindi imitabili nella stampa con . : (allineati . . . sono soltanto una volta sotto *120* il " corno di cervo " coi complementi *-na-ā* in XIX A 16).

Questa marca accompagna solo teste di animali, soprattutto *U* = *wawa-s* " bue ", *HAWA-s* " pecora ", *TA* " asino " (v. anche 95.2 *turlakalisâi*, e *96*) e, come ho detto fin da ZA V (1929) 174 γ, deriva dall'identico determinativo collettivo della scrittura egiziana.

Nota 1. Erman, Aeg. Gr.^{4} p. 77 § 189 a : " Bei Worten, die man ohne Wortzeichen oder Determinativ schrieb, fügte man dem Plural drei Punkte oder Striche bei ", e analogamente due pel duale : ibd. p. 80 seg. § 196.

Nota 2. Ora in M.Kalaç, Die hier. Inschrift aus Tünp (Istanbul, Fakülteler Matbaası 1965) r. 2 fine si trovano i tre circoletti anche sotto un segno che sembra rappresentare una pianta in legatura con *mi* (cf. § 25) e si può inserire nella mia lista come N°. *144*a. Meno probabile è che si tratti d'un paio di corna e si debba confrontare *245* (oppure *136*a ?).

Nota 3. Quella che ancora in Glossar 243 figura come 5^{a} marca idgr. è rarissima e molto dubbia. Consta di due circoletti usati come la prima marca) (e precisamente col segno *76* in **d** III 6 frase 7. La stessa parola *īlala-* " messi (? invio ? " o sim., Glossar 67) è scritta altre volte con *78.2*, uno strano accoppiamento di un piede e due ruote

(sembra), che nella forma corsiva di **d** III 6 si riducon a due circoletti. Sopraggiunti questi testi a chiarire le cose, si può abbandonare l'idea d'una marca idgr.

§ **18.** Ultimo segno ausiliario da trattare è il d i v i s o r e delle parole, che nella sua forma arcaica assomiglia a un IL e in quella più recente a un IC e trovandosi di solito in alto sopra il primo segno di una parola (in generale un po' prima) viene qui imitato con un ^{k} piccolo e rialzato (convenzione sufficiente nella pratica).

L'uso del divisore è vario: molto raro o addirittura mancante nelle iscrizioni più antiche diventa frequente e abbastanza regolarmente usato in quelle recenti. Una ricerca minuta al riguardo darebbe forse qualche risultato interessante, ma difficilmente grandi cose.

Nota 1. In alcune iscrizioni divide piuttosto dei g r u p p i di parole e in qualcuna, p. es. Cekke, sembra dividere quasi solo le f r a s i.

S'incontra talvolta al principio di tutt'un'iscrizione, p.es. CIH II, XXXIII, ecc. Alla fine si ha p. es. nella lettera **d**.

Nota 2. ^{k} e n t r o la colonnina si ha p. es. in Sult. 3 fi. fr. 13, 4 pr. fr. 14, mz. fr. 15 e 16, 5 mz. fr. 22.

Una collocazione singolare di ^{k} (in basso sotto *à-wa*) si ha in XXXII 4 fi. fr. 10.

§ **19.** È notevole invece un uso singolare del divisore in quel segno complesso, che trascrivo DUMU^{k} (per sottolineare che, contrariamente a quanto è sostenuto da altri, ^{k} non vi manca mai), ma che si potrebbe anche scrivere semplicemente DUMU, in quanto appunto solo dove è presente ^{k} sotto la "mano aperta col pollice in basso" (probabilmente = *43*a) si ha *44* = DUMU "bambino" (>"figlio"), che come ideogramma o determinativo serve poi a scrivere tutti gli altri nomi di parentela di discendenti (come quelli degli ascendenti sono scritti con *HUH* = *69*).

D'altra parte ^{k} sembra fonetico con valore *i*^{7} in Á×*s*^{2}-*i*^{7}-*ti-wa-r* (Glossar 36) e inoltre Kt. LI a 293 Ho ha provato un valore *mí* per il doppio ^{kk}, che era noto soprattutto dalla parola *mí-ti-s* "servo".

Come si concilino questi diversi valori, non so.

§ **20.** Quanto alla lettura o almeno alla trascrizione dei segni fonetici un aggiornamento generale è discusso nell'introduzione al Glossar (p. 1-9) e risulta poi dalla tabella a p. 243.

Mentre il vocalismo *u* e qualche volta anche *i* sono certi e costanti, per tutti gli altri segni si oscilla tra *a* (*e*) e *i* (un *o* non viene riconosciuto forse solo perché si parte in sostanza dal cuneiforme, che non sembra esprimere questa vocale). In parecchi segni sembra vano voler riconoscere una vocale e si ha l'impressione che si andasse formando una serie di segni puramente consonantici.

Nota 1. Per un parallelo vedasi K. D e l l e r, Orientalia XXXI (1962) 194 che arriva alla conclusione, che cominci" ... in der Spätzeit der assyrischen Schriftgeschichte

.... eine Tendenz zur Ausbildung von vokalindifferenten Ein- und Zweikonsonantenzeichen spürbar zu werden". La causa ne sarebbe "das Nebeneinander von syllabischer Keilschrift und aramäischer Buchstabenschrift im Assyrien des 7. und 8. Jahrhunderts".

Nota 2. Un miglioramento puramente pratico ho qui introdotto sostituendo le grafie s^{o}, n^{o} ecc. per indicare che la vocale forse c'era, ma è ignota, invece di *s.*, *n.* ecc. che usavo prima, ma che dan luogo a qualche inconveniente in passi lacunosi.

Dove segua un *a* o *i* o comunque si voglia vocalizzare *s* e *n* si può scrivere, senza causare alcuna confusione, s^{a} o s^{i}, n^{a} o n^{i}; cf. per r^{a} e r^{i} av. § 26 n. 2.

Nota 3. Nella scrittura continua (o contratta) p. es. *tátîa* per *tá-ti-i-a* o ^{D}*TRH-hu-tàīs* per *-hu-tà-ī-s* io conservo, per quanto possibile, le marche diacritiche dei singoli segni (qui p. es. *tá* e *tà*) ritenendo impossibile che qualcuno le prenda per veri accenti e non essendo noi quasi mai sicuri che quei segni siano veramente identici nel valore.

§ **21.** Una grave questione sorge quando a un segno sillabico segue un altro di vocale d i v e r s a, p. es. *-tà-ī-s* nell'esempio or ora citato in nota. In generale sembra che si debban leggere tutt'e due le vocali (se in dittongo o no, sarebbe insensato discutere, quando si pensi che la fonetica di lingue vive ancora non ha trovato criterio valido per distinguere). Naturalmente la questione implica anche la morfologia, per cui v. nel II° capitolo.

§ **22.** Le desinenze nominali frequentissime *-s* e $-s^{a}$ pel N. sing. e la corrispondente $-n^{o}$ per l'A. sing. (v. av. § II 3 segg.) si lascian solitamente senza vocale (quindi anche *-n*), anche quando segua il segno *-à*, che rappresenta un elemento enclitico altrettanto frequente quanto di valore insensibile e talvolta probabilmente solo d'impiego calligrafico, come propone il Laroche HH I *450.11*.

Ma pieno valore fonetico ha *à* in grafie come *À-śú-r*^{KUR} per *A(s)-sur*, il frequentissimo *à-ta*, *à-tá* (che esprime nes. e luvio *anda*), l'altrettanto frequente congiunzione di frase *à-wa* identica al luvio *a-wa* ecc. Come, dopo aver enumerato questi e altri fatti, si possa sostenere (ibd. p. 232 seg.) che «"*à*" n'a donc ni fonction morphologique ni contenu phonétique», mi è incomprensibile.

§ **23.** Ben altra cosa è dire che *à* e *a* (!) posson esser sorte spesso in sandhi, p. es. *á-ru-na-a-i-a* ^{k} *á-pa-sa-i* "i suoi cibi" accanto a *wa-n -à* ^{k} *á-pa-a* e tutti gli altri esempi dati in Athenaeum XXIX (1951) 40-2 e ACME IV (1951) 197 n. 1.

Ma, come già accennai di sfuggita altra volta, c'è un'altra fonte, sempre in sandhi, di un *-a* o *-à* "mobile". Gruppi come *wa-ti-à(-)pa-s -à* in IX (= A 23) 5 mz. (cf. § II 88) o *wa-ma-í-à-mi-a-n -à* in A 11 b (qui N° 22) 2 mz. frase 5 e simili ibd. frase 9^{a} e 16^{a} permettono sia nella pronuncia che nella grafia una doppia divisione: *wa-ma-í à-mi-a-n* (*-à*) oppure *wa-ma-í-à mi-a-n* (*-à*), essendoci anche altrove un'oscillazione frequente nei pronomi *(á)mi(a)-* "mio", *(á)pa-* "quello", ecc. tra forme con e senza *á-* (qualche volta scritto *à-*, p. es. due volte in HHM 30.2).

Dico " altrove ", e non come volevo scrivere dapprima " fuori del sandhi ", perché anche quell'oscillazione dipenderà da fenomeni di sandhi, ma se ne è poi svincolata (i paralleli più ovvi sono quello romanzo dell'agglutinazione e deglutazione dell'articolo e in i.eo l's- mobile).

Come possibili esempi di sandhi cito ancora ^{D}*TRH-tia aiatà* CIH I pr.; D-*natia á*×*ś*^{2}*īmias* A II b 1 pr. fr. 1; *wa-tu-à*(-)*mi-a-n-à* II 2 pr. fr. 3 ± A 1 b 2 fr. 2; *ti-wa-a-ha*(-)*à*(-)*wa-mu-à* A 1 a 3 pr. fr. 16-17; *mu-pa-wa-à*-(-)*pi-n -à* A II a 4 pr. fr. 10, ma *à-wa piān -à* A II b 5 pr. fr. 14.

Nota. L'*a-* (*á-* o *à-*) iniziale in queste forme pronominali è certamente originario; basti dire che ancora licio e lidio han forme come *ẽmu, amu* " io, me ", *ẽmi-s* " mio ", *ebi* " quello " ecc., il nesico ha soltanto *apa-s* ecc.

Una volta sorte forme con *-a* o *-à* superfluo (ritroveremo spesso anche un tale *-a*, non soltanto *à*), si può ammettere che questa " enclitica " insignificante, appunto sorta solo foneticamente, sia stata poi usata addirittura quasi come semplice riempitivo grafico.

Cf. anche § II 148 n. 1 per *SAR-r*^{a}*-à*.

§ **24.** Sull'ordine, in cui sono disposti i segni, v. l'introduzione ai testi (II^{a} parte). Qui basti ricordare che qualche volta due segni fonetici sono invertiti per la maggior dignità, per così dire, del secondo (anche questo è noto dai geroglifici egiziani). L'esempio più frequente è il tema di " amare " *ásī-*, che più spesso viene scritto *ś*^{2}×*á-* (con varianti) invece di *á-ś*^{2}- (anomalia osservata dal Bossert, v. Glossar 36). Così anche nel nome del gran re *Muwatali* in età imperiale abbiamo più volte *u*×*mi-* per *mi-u-* (Glossar 85, dove per isvista sono omessi gli esempi su sigilli SBo I 38-40 e 42). Più tardi si ha il segno *mu* composto appunto di un *mi* inserito obliquo in *u*.

Nota 1. La maggior dignità di *u* rispetto a *mi* deriva da questo che *u* è la testa di toro, l'animale sacro al dio *Tarhui / Tesup*.

Nota 2. Se anche in altri casi *ś*^{2} (il " lituo ", emblema del re) sia da legger dopo il segno seguente, p. es. nel tema *ś*^{2}-*n*^{o}- (Glossar 105), non so.

§ **25.** Come si vede, rappresento queste inversioni con ×, il segno solito per le legature, a cui questi gruppi inversi si posson in qualche modo assimilare.

Vere legature si hanno soprattutto con *mi*, che nella sua variante a due coppie di trattini obliqui (normalmente son verticali: IIII), vi si prestava bene. Così p. es. *47*×*mi*, URU×*mi-*, ecc., cf. anche *71*×*mi-* al § 16. Può esser che al contrario dalla forma in legatura derivi la variante a tratti obliqui.

Anche il gruppo frequente *à-tá* (cf. ind. § 22) nelle iscrizioni tarde viene a fondersi in una legatura.

Nota. Una legatura abbreviazione di *Hattusili* si ha nella costante grafia *Há*×*li* per quel nome, v. Gl. 56 seg.

Se ^{D}*Hi* in XXX B (Gl. 59) sia abbreviazione di *Hipatu* (Laroche *413*: " acro-

phonie") è dubbio. Io inclino all'opinione del Bossert, che *212* = *hi* rappresenti il " fegato " e sia ideogramma, v. Gl. *212* a p. 212 e av. § 34 n. 1.

Diversa è l'abbreviazione ^{HS}*Tu* per *Tuthalija*, cf. Bossert, Orientalia XXIII 133 a., che già in HKS 136 e 257 aveva richiamate le abbreviazioni n e s i c h e *Tu*(*thalija*) KUB XX 42 I 6/ 63 I 6, fors'anche XXV 22 II 15; ^{1}*Kán-li* XXX 10 I 3 e ^{1}*Kán-is* ibd. II 10 e 11 per *Kantuzzili*(*s*). Aggiungi *Tani*(*zila*) *andan* V 1 V 1, cf. ibd. I 5 e 72, e forse *Zi*(*ppalanda*) XXII 56 II 12. Caso un po' particolare è ^{1}*Tu-ut* interrotto al margine in XXV 22 II 15.

§ **26.** Una particolarità di questa scrittura è la " c o d a ", un trattino obliquo come un accento grave (`), che viene affisso a un segno generalmente dal suo mezzo scendendo in basso (sicché prende l'aspetto d'una coda), ma che qua e là appare verticale (p. es. in A 11 c 5 fi. fr. 14 e in *la-r-ta* Sult. 2 fi. fr. 7) e viene a confondersi con la 3ª marca idgr., cf. ind. § 16.

La sua singolarità consiste nel fatto che è l'unico segno fonetico che si presenti come ausiliare, subordinato a un altro. Ci sono, è vero, legature soprattutto di *à*, p. es. con *300*, che si accostano a quella di un segno con la "coda" e se da quell'*à* fosse derivato il segno di lunga in *ā*, *ī* e *i*×*ā* (Glossar 5 a.), l'analogia sarebbe abbastanza esatta.

Nota 1. Perdipiù è singolare il fatto che in una scrittura così diversa e lontana come la devanagarī per l'ant. indiano si abbia lo stesso fatto e, in posizione posconsonantica, persino lo stesso segno per *r*.

Nota 2. Anche per questo segno vale quanto si è detto al § 20 n. 2 per *s* e *n*. Là sembra esprimere anche una vocale (spesso indeterminabile) si può trascriverlo r^{o} o anche r^{a} e r^{i}.

In generale per ora io trascrivo solo *r*.

Nota 3. La coda è affissa a un *mi*, che è in legatura con *29* in HHM 15.3 mz. fr. 7. Diverso è il caso di *79* o *TI* con la coda, legato poi con *mi* per esprimere ^{D}*Sar*-(*ru*)*ma*, v. ind. § 16.

Nota 4. Lo strano tratto obliquo sicuro sotto *-ha* dopo *HUH-ha-i* in LI 4 pr. fr. 10 (non *-n* come danno le edizioni) mi sembra voler riempire lo spazio vuoto (come noi facciamo sugli assegni) e quindi del tutto diverso da *-r*.

§ **27.** Quest'*r* è singolare non solo graficamente, ma anche foneticamente per esser talvolta chiaramente derivato da un *t*, che dobbiamo immaginare intervocalico (altrimenti quell'evoluzione fonetica sarebbe pressoché inammissibile, v. Athenaeum XXIX [1951] 36-9). Estendendo il termine noto per il passaggio *s* > *r* a quest'altro *t* > *r* analogo e identico nel punto d'arrivo, l'ho chiamato " rotacismo ", nel che il Bossert mi ha seguito, pur con qualche evidente timore d'esser accusato d'un errore terminologico, e soprattutto senza abbandonare l'idea (mantenuta ancora dal Laroche HH I *383*), che la " coda " esprima anche *t*, con una polifonia, di cui non si ha altro esempio in questa scrittura.

Nota. L'esempio fondamentale di rotacismo è dato dal nome *Asītiwata- / Asītiwara-*, per le cui complicate grafie v. Glossar 36 seg.

Con un segno differente dalla " coda " abbiamo *wa-ru-ta* per *wa-tu-ta* Glossar 145 a. / 146 b. e probabilmente anche *kurupi / kutupili-* Glossar 76 b. (dove prego di correggere *ku-358a-pi* in *-358.4*, e così pure a p. 232).

Altro chiaro esempio di rotacismo è UTU-*wa-tà-mi-a-s* / UTU-*wa-r-mi-s* Glossar 180.

§ **28.** Tra le altre alternanze grafiche, che rivelano un'evoluzione di suoni, ricorderò qui quella *awa* > *a* (p. es. *HALPA-pana* Coppa 2), *uwa* > *u* e *wa* > *u*, cf. av. § 32 seg.

Perdita di *-w-* si avrebbe anche in *naās* > **nawas*, se la mia interpretazione " junior " (Gl. 88 mz.) regge.

Nota. Passaggio di *-p-* in *-w-* intervocalico sembra aversi in *itapana-* /)i^5(*-tawana-* Gl. 69 mz. [di lì il toponimo Ιτωανα ? v. Kadmos II (1963) 73] e *-tipara-/-tiwara-* Gl. 204 sotto *144*.

Più dubbio ancora *a-wi*?*-s*^{7}*-n* Topada 6 mz. fr. 25 / *á-pi-sa-n* VI 2 mz. fr. 5.

§ **29.** *takami-* " terra " (§ II 47) di contro al luvio *tijammi-* mostra conservazione del *-k-* del nes. *tegan, takn-*: χθών ecc. (Kronasser, LFl.H 123), mentre il dimostr. *ī-* (§ II 85-7) di fronte al nes. *ki-/ka-* [così il Friedrich, ZA XVII (1955) 255 seg.] e *as*^{3}*tar-* " mano " (§ II 57) col luvio *issari-s* si oppongono al nes. *kissara-s* per l'iniziale (*as*^{3}*tar-* diverge da entrambi per il *-t-*).

La corrispondenza gerogl. e luvio *t*: nes. *s* si ha in **tiwat-* (§ II 46): nes. *siwat-* (e luvio *tauwis*: nes. *sakuis* " occhio ", che è anche un altro es. del dileguo di *-k-* in luvio). *TANMI-m*^{2}*(-)s*^{3}*-wa-ti-a*^{4} " tou-jours " e il presunto *APA-r*^{a}*-s*^{3}*wati*: nes. *appa-siwatti* " in futuro " (Gl. 187 a. sotto *35*) mostrano forma nesica.

§ **30.** Al § 6 si è accennato alla riduzione della nasale davanti a consonante, per cui in tali gruppi consonantici la nasale è omessa nella grafia. Un'eccezione rarissima sembra *han*^{o}*ti-* " uomo, persona " (Glossar 175 s. v. SAGDU), se *ha-ti-ā* a IV 15 frase 11 ne è variante; cf. comunque licio *hãta-* " persona " (La decl. d. licio 8 e 29).

La riduzione e omissione grafica della nasale davanti a consonante ha per conseguenza anche che la desinenza *-n* soprattutto all'A. sg. pers. cade davanti alle enclitiche *-wa* (§ III 74), *-ha* " e " e *-pa* " δέ ".

Gli esempi sono molti, qui ne basti qualcuno: *ī-wa 70-sun* LIII pr.; *ī-wa álan* Erk. II 1 (ibd. 2 *ī-pa-wa-ta*); ^{D}*WASU-n* ^{D}144*-tiparā-ha* A 2.3 fi. fr. 7; ^{D}*Karhuhasan* ^{D}*Ku-125-pasa -ha 73-nāshan* A 11 b 5 mz. fr. 16; *ápahá(-wa)* due volte in Kt. LXIX.

In che relazione stia con *ī-* la forma *īā(-wa)* che abbiamo in CIH I pr. davanti a)70(*katin* e in A 6.3 fi. fr. 8 davanti a)251a(*ás*^{o}*n-à*, non so.

Nota 1. Per)NAG(*-n*^{o}*-ha* v. av. § II 120 n. 2.

Nota 2. Qualche volta (forse specialmente in iscrizioni tarde) non è scritto l' *-s* del N. sg. pers. p. es. *Urhilin*° e *Amatuwana*KUR in Restan e Apamea, solo il 2° esempio nel gruppo di Hamath (v. Testi I N° 8 fr. 1).

Anche *mîtì* " servo " in Cekke A 3 fr. 1 è senza *-s*. DTRH-*huī* DKu-125- *papas -ha* in XXXII 2 mz. fr. 4 sembra una semplice svista, difficilmente un composto dvanda.

Sviste più o meno sicure sono p. es. *mia*[[*i*]] A 11 b 5 pr. fr. 15 e *hamasa*[[*i*]] XLVI 2 pr. fr. 7 e 3 pr. fr. 9.

§ **31.** L'origine acrofonica dei valori dei segni fonetici, la derivazione cioè del valore fonetico dalla sillaba iniziale della parola corrispondente, come *a* nell'alfabeto fenicio da *alp*, *b* da *bêt*, ecc.) risulta da una serie di coincidenze, che non possono esser casuali. Così già il Forrer, trovata la lettura *kár* pel " corno di cervo " = *120* (e varianti), non aveva notato soltanto l'acrofonia, ma essendo questa parola quella i.ea (lat. *cornu*, κέρας, ecc.) ne aveva derivato anche il carattere *centum* della lingua.

Senonché *120*a (il " corno bovino ") usato in *À-śú-r*KUR condurrebbe alla conclusione opposta, alternando altrove con *śu* in)ŠÚ(*śu-r-na* " corno " (Glossar 111 b.; cf. *á-śu-wa-* " cavallo " e *śu-wa-na-* " cane "), a meno di ammettere un'evoluzione fonetica **ku* > *śu*, come pensa il Goetze. Il problema resta sub judice (cf. Akten des XXIV. Int. Orient. Kongr., Wiesbaden 1959, p. 175 seg.)

§ **32.** Un secondo esempio di acrofonia si aggiunse colla lettura di *tar*, cioè del segno III " tre " + la " coda " (cf. ind. § 26 e 16), che sembra, sottolineando il suono finale del gruppo, precisarne l'impiego fonetico (non ideografico pel numero " tre ").

Così anche *nu* = III III III (nove trattini verticali, spesso ripartiti in tre gruppi di tre) deriverà da **nuwa-* " nove " (Glossar 7 e 165 mz.).

Nota. Più difficile è il caso di *mi* = IIII, perché il luvio ha *mauwa-* e il nesico *mîúwa-* e da questo dovrebbe derivare il valore acrofonico. Cf. del resto il testo A 11 c (N° 23) 4 fi. frase 11 e qui sotto § 34 n. 2.

§ **33.** Un altro esempio mi sembra offerto da *ta*, la " testa d'asino " (o di mulo), giacché *tarkasna-* (Glossar 123) sembra la lettura della parola per " asino " o " mulo " (se quest'ultima, può allora essere un composto come ted. *Maul-esel*) rappresentata talvolta appunto dal semplice *TA* colla marca .:, per cui v. ind. § 17.

Più difficile è il caso di *u*, la " testa di toro (o bue) ", perché " bue " sembra esser *wawa-s* con evidente etimologia i.ea (anche in lat. ci attendiamo **wōs* e *bōs* è forma rustica). Data l'alternanza *u* / *wa* (§ 28), può darsi che il valore *u* sia secondario. Quello originario **wa* sarebbe allora d'origine acrofonica.

Nota 1. Il valore *nà* pel " naso " = *23* non è certissimo, ma probabile e allora va citato qui. Più dubbio è il caso del rarissimo D = (*t*)*s* da (*t*)*sina-*(?) " dio ".

Nota 2. Anche *270* in Topada 3 mz. fr. 11 come desinenza verbale sembra avere il valore *-ha* (Gl. 221 b.) e, se anche determina più parole diverse, tra queste c'è *ha-s²-ti-a*, che può esser completa all'inizio e forse identica all'Ab. *106 ha-s-ti* (Gl. 199 b.)

§ **34.** Da quando il Gelb ha dimostrato che il segno per *s¹* è quello di un " sigillo " e che questa parola è *s⁰s⁰z̄* (Glossar 108 b.), l'origine del valore fonetico è chiara. Anche *a⁴* viene da *AS* = *250*, *wà* da *wasu* = *147* " covone " e *wa⁴* = *280* da *wati-s* " montagna ".

Si possono ancora aggiungere *tu⁴* = *258* = DUB, la " tavoletta (da scrivere " ecc., probabile prestito dall'accadico (p. es. *tupsarru* " scriba " o sim.) e questo a sua volta dal sumero. A parer mio anche *ki* = *214*, che rappresenta un " braciere ", verrà da *kinunu* la parola corrispondente attestata in accadico (p. es. nelle lettere di El-Amarna), ma di origine forse anatolica, come *hilani* " portone ".

Nota 1. Anche l'ipotesi del Bossert, che *hi* = *212* rappresenti il " fegato " e sia stato usato per scrivere il nome currico delle dea *Hepat* per l'assonanza, anzi identità di suono, mi pare accettabile (cf. ind. § 25 nota).

Nota 2. Sorprende invece *wi* = *144* " vino, vite ", perché il gerogl. ha *wa(j)ana-* di fronte al nesico *wijana-*. Si ripete quindi il caso di *mi* § 32 n. Sarebbe ardito pensare che il passaggio luvio *i* > *a* fosse posteriore all'epoca della creazione di questa scrittura. Anche *as³tar-* " mano " presuppone **kis³tar-*, v. av. av. § 36 n.

§ **35.** Diverso è forse il caso dei quattro segni importanti *pi*, *tà*, *ti* e *ta⁵*. Questi valori son le sillabe iniziali dei quattro temi verbali frequenti " dare, prendere " e " andare " (la differenza fra *ti(wa)-* e *ta⁵-* non è ancora chiara). Si può pensare che, potendosi questi concetti rappresentare con la mano atteggiata in modo evidente (com'è di fatto nella forma pittografica dei due primi segni) o col piede (o " scarpa " che sia) in una determinata direzione (difatti il " piede invertito " = *83* sembra significare " venire " o " tornare ") oppure colla " gamba " (= *79* = *ta⁵*), si sia veramente partiti da quei *verbi*, mentre in generale i pittogrammi rappresentano degli oggetti, non delle azioni (v. però *240* " murare, costruire " ecc.).

Così si spiegherebbe il fatto che specialmente *tà-*, *ti(wa)-* e *ta⁵-* anche in forme scritte foneticamente (v. Glossar 130 seg. e 114 seg.) presentano talvolta un)*tà*(,)*ti*(o)*ta⁵*(iniziale (con) (). La marca ideografica non altera qui la lettura, che resta fonetica (e perciò trascrivo qui così) e non è ideografica, o per meglio dire, le due coincidono. La marca permette una più rapida comprensione da parte del lettore.

Nota.)*TI*(è veramente ideogramma o meglio determ. limit. davanti a *pati-* " piede ". Se il valore fonetico fosse derivato da questa parola, sarebbe stato **pa*.

)*TA⁵*(vien usato poi anche come determ. limit. davanti a *tanu(wa)-* " erigere " o sim., il cui *ta-* è scritto più spesso con *ta⁵-*, ma qualche volta col semplice *ta-* (e questo ha condotto alla lettura *ta⁵-*). Non si trova però la grafia **)ta⁵(-nu-wa-*.

Per *TI* come determ. lim. v. anche § 12 con la n. 1.

§ **36.** Ci si attenderà probabilmente qui a conclusione di questa prima parte un prospetto dei suoni da attribuire all'eteo geroglifico, ma io, da buon fonetico, son troppo scettico sulla possibilità di determinare i suoni di lingue morte anche in scritture molto più chiare e meglio note per tentare qui un'impresa così disperata. Per la fissazione fonetica approssimata della costituzione dei vocaboli e delle forme di questa lingua bisogna, a parer mio, accontentarsi di quel tanto che traspare dalle nostre letture, che spesso anzi sono solo una trascrizione, la cui interpretazione fonetica, cioè la vera lettura, è molto incerta e discutibile.

Lascio quindi all'ottimismo di altri un simile compito. Le trascrizioni, in parte letture, raggiunte consentono nel complesso di riconoscere i vocaboli e le forme grammaticali di questa lingua in modo sufficiente per comprenderla, per ora solo in parte, e anche compararla con le affini del ramo anatolico dell'i.eo con risultati validi. Quello fondamentale, che corona ogni deciframento, la determinazione dell'appartenenza di una lingua rivelata a una determinata famiglia o suo ramo, è stato raggiunto fin dal 1932.

Nota. L'unica corrispondenza fonetica non ovvia, che valga quindi la pena di ricordare qui è quella luvio (cun.) *t*: nesico *s*, p. es. *dâuwa*: nes. *sakuwa* " occhi "; *Tiwat-* " dio Sole ": nes. *siwatt-* " giorno " (come Ζεύς: lat. *dies* e *-dius*). Quest'ultima parola però in gerogl. sembra presentarsi come *s*^{a}*wati-*, cioè in forma nesica, v. Gl. 187 a. sotto *35*.

L'unico esempio in gerogl. è per ora l'incerto *(á)tar-* " sangue; stirpe ": nes. *eshar*, v. Gl. 42 a. Ne diverge *as*^{a}*tar-* " mano " (Gl. 38 mz.) di fronte a luv. *issari-s*: nes. *kissara-s*.

Cf. anche *(t)sina-* " dio " § 33 n.

Per *a*: *i* v. § 34 n. 2. Inoltre si ha, anche in luvio cuneif., *washa-* " signore " (§ II 8) di fronte a nes. *isha-* e se il nome di luogo *Watís*^{a}*tina-* (Glossar 154) si potesse leggere nell'ordine **Was*^{a}*titina-* (che non è quello più naturale nei due testi) si avrebbe la corrispondenza del nes. URU*Istitina* (Goetze, Kizzuwatna 40, ecc.), che però si cerca nel nord, ben lontano dalla Siria.

CAPITOLO II

MORFOLOGIA

A) Declinazione

1) Nomi.

§ **1.** Sulla formazione dei temi nominali poco si può dire quanto ai sostantivi. Un suffisso di qualche consistenza sembra *-sha-* (cf. nes. *-sha-*, in Kronasser, Etym. H. Spr. 167 cogli esempi luvi *dusha-s* e *palasha-s* e rinvio a Güterbock, Orientalia XXV 132 seg.) negli A. sg. *42.1-tāshan* e *arha)42.3(-shan* (Gl. 188), *73-nāshan* (Gl. 195), ecc.

Per *-hi-* v. av. § 48 e per *-tar* e *-sar* v. av. § 56.

Ben più evidente è la derivazione di aggettivi in *-a-ī-* (§§ 24-29 e nomi §§ 30-36), in *-li(a)-* §§ 37-41 e *-mi(a)-* §§ 42-47.

§ **2.** Composizione nominale è rarissima. Nella 4ª frase di A 7 (Testi I 10) si ha p. es. *wa-n* D.É.*-tà* ^{1}*SAR-r-à* ^{k} *)83(-watarsha-à* cioè D.É-*hata* " casa del dio, tempio " (Gl. 168 seg.) e forse un verbo " sopra installai ", che potrebb'essere un denominativo da un composto **sara-83-watar-* " sovrintendente ". Ma anche questo può risalire a un composto verbale, com'è probabilmente il caso di *arha-42.3-sha-* visto al § prec. e *arha)TÀ(-lan* § 138. D'incerta valutazione *áti(-)390-sas* (§ 8, Gl. 43)

Anche EN-*tiwara-* confrontato con ^{d}*144-tipara-* (Gl. 171 a.) sembra provare una composizione.

Nota 1. Nominale si può dire il composto *SAR-r-à(-)tanami* " soprattutto ", se regge questa mia interpretazione in A 15 b 4 fi. fr. 22 (Testi I 12), anche se fosse poi diventato avverbio come il nostro equivalente, e anche se *tanami-* " tutto " fosse all'origine un part. pf. pass. come il ted. *gesamt* (v. § 42).

Nota 2. Gruppo sintattico (non composto) è invece p. es. É-*nºs* ^{k}DUMU^{k}-*nas* " figlio di casa (= del palazzo) ", cf. nes. DUMU.É.GAL, in XXXIII A 2 fr. 2 (Testi II Nº 33).

§ **3.** Si distinguono i casi: N., A., D., Ab. e G. (aggettivo o no). Pel vocativo v. av. § 9 e III 11. Un altro esempio sarebbe $^{d}ARM \times mi\text{-}\bar{\imath}$ Kululu I 6. Per un eventuale caso avverbiale in *-tis* v. § 61.

D e s i n e n z e generali della declinazione, che valgano per le varie classi di temi quasi non ce ne sono, a parte l'*-s* e l'*-n* del N. e A. sg. pers., ovvie dal punto di vista i-eo. La più chiara è il *-ti* (per rotacismo anche *-r*^{i}) dell'Ab. sg. (fors'anche del pl.), mentre il *-sa-* (o *-si-*) del G. non è costante.

Si distingue un g e n e r e personale o comune (abbrev. pers. o c.) da un neutro. Non s'incontra invece distinzione di m. e f. Espressioni al f., che non divergono per nulla dalle corrispondenti m., si trovano p. es. in A 7 j e A 1 b fr. 1 (Testi I 9 e 16, al N. sg.) e in CIH II fr. 3 (Testi I 13, all'A. sg.).

Nota. L'Ab. termina forse in *-ta* in *TAPAR-rālata* XLVI 1 mz. fr. 3; Kt. XII 62 Hu KI *tas*^{3}*-QU-rta* / Ho KI.*AL-LA-wa-r-a-r*^{1} seguito da *àta*. Anche *áparta* Sult. d fi. fr. 60 sembra = *apara(n)ta*.

a) t e m i i n v o c a l e .

§ **4.** In Arch. Glott. It. XXXVII (1952) 118-48 e XXVIII (1953) 36-57 ho dato uno " Schizzo della declinazione nominale dell'eteo geroglifico ", che si è arrestato ai nomi in *-a-*. Sembrava allora che gli altri temi si riducessero a poca cosa, ma l'adozione maturata nel frattempo delle letture *ti* per *da* (proposta fin da Listes 106) e *pi* (Gelb HH II 25) pel mio *pa* comportano il trasferimento di intere categorie di nomi dalla classe in *-a-* a quella in *-i-*. La disposizione adottata allora di ripartire i nomi in *-a-* secondo la consonante precedente si rivela ora provvidenziale, perché per intere categorie di temi (in *-ha-*, *-ba-* [ora *pa*], *-ma-*, *-wa-*, *-la-*, *-na-* e anche in *-sa-*, benché la vocale dei segni delle sibilanti sia incertissima) non occorrono correzioni notevoli. Solo i temi in *-da-* e *-pa-* devono essere trasferiti alla classe in *-i-* (v. § 20-23), come s'è detto.

Nota. Ora tutt'il materiale è raccolto anche in Glossar^{2}.

α) t e m i i n *-a-* .

§ **5.** Non è il caso di riprendere la trattazione dei temi in *-a-* per esteso e la riassumeremo qui con le modificazioni necessarie ripresentando il materiale depurato in forma concentrata e, per quanto possibile, paradigmatica. Il prospetto delle loro desinenze risulta invariato, salvo la lettura dell'Abl., e precisamente pel genere personale:

Sg.	N.	*-as*	A. *-an*	D. *-ā-*	Ab.*-ati* G. *-asa-*
Pl.	N.A.	*-ai(a)*		*-āī*	? ?

Neutri sing. sicuri si hanno solo in *-ī*, v. av. § 32-35.

§ 6. Il prospetto delle desinenze è incompleto specialmente al plurale. Pel G., se ha forma di aggettivo, l'indicazione " plur. " può riferirsi all'ulteriore declinazione e allora è ovvia, p. es. ^{1}*Warpatás.ī* ^{k}DUMU^{k}-*náwaī* " ai figli di Warpanta ". Ma dovremmo poter distinguere nel tema stesso di questo G. aggettivo, se si riferisca a un plurale, p. es. " dalla casa degli avi ", ma di questo non saprei citare esempi (pel luvio v. l'accenno in OLZ 1962, 260 seg.).

Certo si è che il G. spesso non viene ulteriormente declinato come aggettivo e non concordando quindi col termine che lo regge, va riconosciuto come vero e proprio G. (non aggettivo), v. av. § 14. Anche in licio i nomi propri hanno un vero G. in *-he*, mentre gli appellativi ne formano uno in *-hi*, che in generale vien ulteriormente declinato (v. La decl. d. licio 2 seg.).

§ 7. Per riassumere la declinazione dei temi in *-a-* useremo l'abbreviazione " Decl. " per rinviare allo schizzo di essa in Arch. Gl. It. e incominceremo da quelli rimasti tali in *-ta-* (Decl. capit. α, §§ 5-36). e alleggeriremo le grafie tralasciando i determinativi complicati e quant'altro non sia strettamente necessario, dato che tutt'i particolari oltre che in " Decl. " si trovano ora anche in Glossar^{2}.

Unico esempio di cui siano attestati più casi è la parola per " paese (KUR) di fiume (ÍD) " cioè " valle " o sim. trattato in Decl. § 31 :

Sg. N. ÍD.KUR-*tà*(-*a*)-*s* A. -*n* Pl. (N.) A. -*i* D. -*ī*.

Il Mittelberger (Glossar 211) ne scorge la lettura completa nel G. ÍD.KUR *ha-pa-tà-sa* D-*nái* dopo ⌋ÍD⌊(*S*^{3}*kurwanâi -ha*, letteralmente " e gli Dei Sakuresi della valle ", cioè " gli Dei della valle del (fiume) Sakur " (ora in turco *Sacır*), dove la sconcordanza può esser dovuta semplicemente a un'omissione involontaria di un *-i* dopo *-tà-sa*.

Nota. Carruba richiama il nes. *hapâ* / ÍD-*pa*, Fr. HWb. 2. Erg. p. 11 (cf. qui av. § 23) e aggiunge *-za hapaizzi* « si lava » e *arha hapânzi* in cont. distr., rinviando a Studien zu den Boğazköy-Texten, Heft II (1965) p. 8 n. 2 b.

Altri nominativi in *-tăs* sono assicurati da (Decl. § 18)
^{1}*Hamiātas* n. pers., *ARH-harātas* e *uliān*^{o}*tàs* titoli, ^{D}*Tu-ta-ā-s* nome divino.

§ 8. Quelli in *-ha-* (Decl. β, §§ 37-47) si riassumono nel prospetto :

		" nonno "	divin.	divin.	" dominus "
		§ 37-8	§ 39-41	§ 42	§ 46
sg.	N.	*HUH-has*^{2}	^{d}*Karhuhas*	*Átarsuhas*	*washas*
	A.	*-han*	*Karhuhan*	*Átarsuhan*	*wáshan*
	D.	*-ha*	*Kárhuhâ*	*Átarsuha*	
	Ab.	*-hati*	*Karhuhatia*		
	A.G.		*Karhuhasan*	§§ 43-5	
pl.	N.A.	*-hai*(*a*)		*arhai, arhî*	*washâi*
	D.			*arhaī*	

Oscuro è *áti*(-)*390-sas* c I 14 fr. 3, forse da leggere *áti-washasas* G.

§ **9.** I temi con labiale (Decl. γ, §§ 48-67) son rappresentati soprattutto dal nome divino:

Sg. N. *Ku-125-(pa)pas* A. *-pan* D. *-paā* Ab. *-pati* G. *-pasa-*

Il G. è agg. all'A. sg. in *-pasa-(n)*, ma anche non declinato in *-pas*[2] § 50. Incerto il vocativo ^{d}*Ku-125-pa-pa-à* come unico esempio, Decl. § 2 e 52. Come variante grafica dell'A. sg. si è aggiunto nel fratempo ^{D}]*Ku-*⌊*125-pa-pa-à -ha* dopo . . . ^{D}*Karhu*]*han* A 19.1.

Altri N. in *-pas* sono ^{D}*33-supas* e i nomi pers. in *-tispas* (<*Tesup*) e . . . *tis*[3]*pâs*, che sembra appellativo, in Decl. § 56.

Fors'anche *215-80-pas*, da cui un D. pl. del G. *215-80-pas.ī* ibd. § 81 nota.

§ **10.** I temi in *-ma-* si riducono al nome divino *Sar(rum)ma*, anche come secondo elemento di n. pers., al nome pers. *LA* × *Ī-ma-s* e qualche altro (Decl. §§ 58-61). Attestati sono il N. *-măs* e l'A. *-man*.

Il G. è in *-mas* più volte, ma anche agg. declinato:

Sg. N. *-masăs*, A. *-masan*, Ab. *-ma-s*^{0}*-à-a-r*

§ **11.** Temi in *-wa-* (Decl. §§ 62-7: ^{1}*Warpalawa-*, ^{1}*Katuwa-* e qualche altro esempio); cf. anche qui § 49 pei temi in *-u-*.

Sg. N.	*-was*	A. *-wan*	D. *-waā*	G. *-wasas*
Pl. N.A.		*-wai(a)*	*-waāī*	

Il plurale è attestato solo per numerali e per " cavallo ", che presenta una contrazione all'A. sg. *ÁŠU-šu(n)* di fronte al D. *áśuwa*, pl. N. A. *ÁŠU-(WA)-i* e D. *áśuwaī* (Decl. § 65).

Nel frattempo si sono aggiunti " pecora " e " bue ":

Sg. N.	*hawăs*	A. *105-n*	Ab. *hawati*	G. *105-(wa-)sa*	Pl.N.A.	*335-i*
	wawas		*wawati-a*	*U-(wa-)sa*		

§ **12.** Temi in *-la-* (Decl. δ, §§ 68-79):

	" fratello "	" nipote "	vari		
Decl.	§ 68-70	§ 71-2	§ 73, § 75	§ 74	§ 79
sg.N.	DUMU-*las*	*hamasukalas*	*258-las*		*29-lás*
A.			*74-násātalan*	⌈*194*⌋*-milan*	
D.		DUMU-*264-265-160-la*			
Ab.			*258-li(ā)ti*		
pl.N.A.	DUMU-*lai(a)*		*tarpun*^{0}*laia*	⌈*194*⌋*-milaia*	*29-lái*
D.	DUMU-*laī*				[*29*]*-lî*

Il vocalismo del segno *lá* (*a*, *i* o *e*) non è sicuro.

Dell'unico A.G. ⌈*78.1*⌋ *ĩlalasan* d III 6 non è certo se il tema sia in *-la-* (o *-li-*; cf. Decl. § 76).

Per *nàla-* " nullus " (Decl. §§ 77-8) v. av. § 104.

§ **13.** I temi in *-sa-* (Decl. ε, §§ 80-6) non sono sicuri in quanto alla vocale, perché il vocalismo dei segni che esprimono *s* è incertissimo. Quelli che non sembrano esser G. agg. in *-s.-* sono

Sg.N.	*hamasas*	" nipote "	§ 80-1 A.		D. *hamasa*	
	usa-	" anno "	§ 82-3	*usan*	*usa*	G.? *332-sas*
	106-has^{o}s	" carne "	Gl. 199			Ab. *-has^{o}ti* [1]
Pl.N.A.	*usan^{o}sai(a)*		§ 84		D. *(hama)s^{o}ī*	Ab. *wasan^{o}s^{o}ti*

Tema in *-sa-* sembra anche *tuwars(a)-* " vite, vigna " per il suo D. sg. *tuwarsā*, mentre l'A.sg. in *-s^{3}ī* ne sarà un neutro derivato (cf. av. § 24 e 34). Il G. è ⌈144⌉*-sā*, ma come aggettivo ne abbiamo poi il N.sg. in *-s^{3}s* e *-s^{3}as* (questo è n. pers. f.; senza desinenza su sigilli; una forma *tuwars* sembra aplografica) e l'A.sg. in *-săn*.

Anche l'oscuro ^{144}*tuwarta* sembra provare un tema *tuwar-* senza *-s(a)*.

Per tutte queste forme v. Glossar 136.

§ **14.** Il tema in *-sa-* più frequente è quello del G. agg. Raccogliendo qui gli esempi, che appaiono nel corso di questo capitolo II A 1, si ha:

sg. N. *-390-sas* § 8, *-masas* § 10, *-wasas* § 11, *-nasas* § 16, *RUWA-tiāsas* § 22, *Muwatalisas* e *-lâsas* § 39, *Suhisas* § 48, *Ástirusas*^{2} § 49

A. *-hasan* § 8 (Decl. § 41) e 48, *-masan* § 10 e 42, *īlalasan* § 12, ^{d}*Ku-125-pasa(n)* § 9, *-s^{3}sân* § 13, *-nasân* § 15, ⌈238⌉*-matàsan* e *upatiatásan* § 22, *áhalis^{o}n* § 38.

Ab. *-ma-s^{o}-à-a-r*^{1} § 10, *Tuwatis^{o}ti* e *RUWA-tis^{2}tiaā* § 22, ^{d}*Tarhutas^{2}tia* § 31; ^{d}*Aās^{o}ti* XXI 5 pr. fr. 5

Pl. D. *215-80-pas^{o}ī* § 9

NA.ntr. *Tuhamis^{o}sa* § 44

Indeclinati o veri G. sono *hapatàsa* § 7, ^{d}*Ku-125-pas^{2}* § 9, *105-/U-(wa-)sa* § 11, in *-mas* § 10, DUMU-*lan^{o}s* e *tarwanas* § 15, *Kamanás* § 16. Anche KUR-*nâsa*(-)EN-*âs* § 16 n. 3 e É-*n^{o}s* § 53.

Al pl. D-*nás* e D-*n^{o}s^{8}* § 15 o come agg. " divino " sg. N.

Nota 1. In un caso come *TÚ-miā* D.É-*s^{o}* " le fondamenta(?) del tempio " A 11 a 4 mz. fr. 13 (Gl. 207 sotto *182.2* = *tú*) si ha sconcordanza almeno grafica (cf. § 45 e 54).

Oscuro è *Hàrnuwanas^{o}*URU ^{d}*Ku-125-ā* " alla dea Kubaba di Harran " XLVI 2 mz. e 3 pr. fr. 8 e 10 e l'incerto *Hárman^{o}wan^{o}s*KUR di A 15 b 2 mz. fr. 9 (*-wan^{o}hi* ?) e la serie .:*HAWA-wasa* .:*WAWA-wasa* ^{D}*WASU-sa* D ⌈147⌉*-āsa -ha* in Kt. LV.

Mukas^{o}s^{2}-há(-à) É*parnă* in Kt. LVIII è un D. sg. parallelo al prec. *Â* × *s^{2}ītiwa-taā/-warā*. Ma sorprende *Mukas^{o}s^{o}n* É-*ná-a* ibd. XXI 112 salvo ammettere che É-*nâ* possa essere anche A. sg. (§ 53).

---

[1] Cf. per forma ⌈270⌉ *has^{2}tia* (con *-a* di sandhi davanti a *arha*) A 11 c 5 mz. fr. 12 (Gl. 221), probabilmente una parola diversa, benché eventualmente con " preda " o sim. non sia forse impossibile tentare una connessione con " carne ".

Da temi in *-i-* si ha *Suhisa* § 19 e 48, LUGAL-*tis* e *Pan°muwati(a)s* § 20, *ZIT-ti-(a)s* § 21 e n. 6, *Tuwati(a)s* § 22 con n. 4, *turpasâ* e *warpasa* § 23, *Muwatalisa* § 39. Inoltre *Tarhut(i)as* § 31, *harnas³sa* § 49, *Astirus²* § 49, É-*n°s* § 53.

Nota 2. Per una discussione dal punto di vista sintattico v. §§ III 27-29.

§ **15.** Anche i temi in *-na-* (Decl. ζ, §§ 87-132) son soggetti al dubbio quanto alla vocale, specialmente quando vi appare *n°*, ma nel complesso non s'incontran forme che escludano *-a-*:

	" dio " §§ 88-99	" figlio " §§ 100-4	" dinasta " §§ 105-9
Sg.N.	¹D-*ná-a-s*² [1]	DUMU-*năs*²	*tarwanăs* [3]
A.	D-*năn*	*-năn*	
D.	D-*nă*	*-nă*	
Ab.			*TRW-nati(a)* [4]
Pl.N.A.	D-*năi(a)*	*-nai(a)*	*-nai*
D.	D-*naī*	*-naāī*	
Ab.	D-*nati(a)*, *-nâr*	*nan°tia*	
G.	D-*nás*,-*n°s*⁸ [5]	DUMU-*s*	*tarwanăs* [6]
AG.	D-*násân*	*-nasân* [7]	

[1] Nella sottoscritta di Kt. (Glossar 106 seg.).
[2] Per DUMU-*naāī* " filiale " agg. ntr. v. av. § 26 n. 2.
[3] Una volta femminile.
[4] Anche *-n°-a-r^i*, sempre però nel senso di " giustizia " (v. Glossar 124 seg.).
[5] O agg. " divino " ? cf. § 14 e *tati(a)*-" padre " e " paterno " ecc.
[6] Mai l'agg. in **-nasa-s*.
[7] Agg. v. § 14. Vero G. (sg. o pl.) è DUMU-*lan°s* DUMU-*naī(-à)* " ai figli del fratello / dei fratelli " Decl. § 104. Oscuro DUMU-*lana* ibd.

§ **16.**	" signore " §§ 110-5	" paese " §§ 116-8	" città " §§ 119-21
Sg.N.	EN-*n°năs* [1]		URU-*mina(ā)s*
A.	*-năn*		*-minân*
D.	*-(n°)nă*	KUR-*naă*²	*-mina*
Ab.		*-naāti*	
AG.		*-nasân* [3]	
Pl.N.A.	*-āi(a)*	*-nai* ?	
D.	*-n°naāī*		*-min°ī*
Ab.G.			*-saāti*

[1] Una volta femminile.
[2] Cf. av. § 20 n. 7.
[3] Inoltre indeclinato KUR-*naāsa*-EN-*ās*, composto ? cf. ind. § 14.

	etnici	vari	[1]*Kamana-*
	§§ 126-32	§ 122	§ 125
Sg.N.	*-wanas*		*Kamanăs*
A.	*-wana(ā)n*	*upanăn,warīnán*	*Kamanan*
D.	*-wana*	*warīnaiā?*	*Kamanâā*
Ab.	*wanati,-n°ti*		
G.	*-wan°s ?*	*katun°s,tarpun°s?*	*Kamanás*
Pl.N.A.	*-wanăi*	*upanái,śuwanai,hars³tánai*	
D.	*-wan°ī*	*hars³tan°ī*	
G.		*śuwanâs ?*	

Chiara forma di G. agg. al N.sg. è *Kamanasas*; per l'A. v. § 15.

§ **17.** Aggiunte a Decl. sono:

tarkasna- "mulo" (? o sim.) certo al pl. D. ^{TA}*tar-ka-s-na-ā-ī*, G. agg. ^{TARK}*tar-ka-s-na-s* (sintassi oscura). È incerto se *TA-n°-i àpai* "quei...*-i*" ne sia il N.A.pl. (o semplicemente **as°nai* ? che sarebbe addirittura identico all'**asono-s* postulato dal Brugmann per lat. *asinus*, gr. ὄνος).

waāna- "vino" al sg.N. *waānâs* = ^{D}*144-s*² (? sintassi oscura); agg. G. ^{D}*144-āsa -ha* dopo ^{D}*WASU-s(a)*.

karuna- "granaio" è la soluzione più semplice per sistemare l'insieme delle forme, tanto più se)*220*(*ka-395*b*-na-i* nell'arcaica iscrizione A 30 h vi appartiene come Pl.A., variante di)*220*a(*karun°i* Kt. VII 40 dopo *Paharwanai*^{URU}: fenicio *ʿq r t*.

sg. A. *karun°n* dopo *īn°* [*-à*?] VIII 3 pr. frase 4.

istana- "sole, giorno" al Sg.N. *i*^{6}×(*t*)*s-ta-na-s*³ (*-mias*) come titolo "il mio sole" = nes. ^{D}UTU^{ŠI}

pl.D. *i*^{6}×*-ś*²*-ta-na-ā-ī*

β) t e m i i n *-i-*

§ **18.** I segni in *-i* che si possano considerare come generalmente riconosciuti [1] sono *ť, li, ki, pi, ti, hi* e *mi*. Ci possiamo fondare ora su queste letture per distinguere i temi in *-i-*, avvertendo però che i temi "puri" in *-i-* sono pochi. Spesso, almeno in qualche forma, all'*-i-* si aggiunge una *a* e la valutazione del gruppo grafico *-ia-*, p. es. in *-lia-*, *-mia*, ecc. è dubbia. Si può pensare a una lettura *-la*, *-ma* (cf. § 21 n. 5) e si avrebbe allora un'oscillazione *i* / *a*, com'è comune in licio.

§ **19.** Le desinenze "pure" sono:

Sg.N.	*-is*	A. *-in*	D. *-i(ă)*	Ab. *-ati*	G. *-asa-*
Pl. N.A.	*-î*		*-ī/aī*	?	?

[1] Per una recente ridiscussione della lettura dei geroglifici v. l'introduzione a Glossar².

Le forme d'Ab. e G. non permettono quindi di separare i temi in *-i-* da quelli in *-a-*; eguale ambiguità in licio (La decl. d. licio p. 4 seg.). Naturalmente anche qui l'Ab. è scritto spesso *-ar*.

Pel G. però si notino le forme *¹Tuwatisºti* § 22, *áhalisºn* § 38, *¹Muwatalisa(s)* § 39, *Tuhamisºsa* § 44, *¹Suhisa* § 48 e pei pronomi *apisa-/apasa-* § 96 che non alterano l'*-i-* del tema. Anche in licio abbiamo *cumalihe, Kadawãtihe, ñtuweriha* (però mai *-ihi*).

Nota 1. L'ambiguità varrà anche p. es. pei nomi di città all'Ab. *Sºtarpati, ...rpati* e *Iharlaparⁱ* (Cekke frasi 25, 19 e 18).

Nota 2. Un caso dubbio di vocativo è *ᵈARM-mi-ī* in Kululu I 6 B fr. 15.

Nota 3. Per la flessione o meno del G. v. ind. § 14.

§ **20.** Raccogliendo dapprima i temi in *-ti(a)-* trattati in Decl. §§ 5-36 si ottengono i seguenti paradigmi:

	" padre "	" nonno "	" re "	vari
Decl.	§§ 5-10	§ 11	§§ 12-7	§ 18
Sg.N.	*táti(a)s* [1]		LUGAL-*ti(a)s* [2]	*¹Panºmuwatis* [3]
A.	*tátin*	*HUH-hatin*	*-tian*	
D.	*táti(a)*	*HUH-hatiã* [3]	*-ti(a)*	*ᴰPahalatiã* [4]
Ab.			*-tiãar* [5]	
G.			*-tis*	*¹Panºmuwati(a)s*
Pl.N.A.	*tátiai*	*HUH-hatî*	*-tî*	*42-107 kukis³tî* [6]
	tátî(a)			
D.	*tatiī* [7]	*HUH-hatàī* [8]	*-taī,-tiī* ?	

[1] *ta⁴ta⁴s⁶* in Suvasa C è incerto.

[2] Come agg. sg. ntr. N.A. LUGAL-*tãī*.

[3] Così anche i titoli *putiti-s* e *)323(musnúwati-s* Designazione di persona è probabilmente anche *ustamuti-s³*.

[4] Dal N. *ᴰPahalati-s²* " Ba'alat ". Così dal n. pers. N. *Àrnuwati-ś¹* abbiamo il D. *Àrnuwatiã* (in contesto lacunoso).

[5] Come agg. " regale ".

[6] Così anche *)76(átutî* " messi " (?), ma *)9(átuwârºi* " malvagi ".

[7] Anche *tá-ã-rº-ī*. Come agg., a fianco di *tátàli-s* § 39, si ha un sg.N.A. ntr. *tátiãī* e un'oscura forma *tátiã* concordante con KUR-*náã*, che al § 15 abbiamo considerato D. sg., e altrove (IX 5 mz. fr. 11) con É-*na*, per cui v. al § 53.

[8] Cf. l'agg. *HUH-hatàlis* (§ 39) e la n. 7.

§ 21. Altri temi in *-i-* (dove manchi l'indicazione del § di Decl. si tratta di aggiunte):

	" persona "	" vir "	" donna "	" servo "	" monte "
	§§ 19-21	§§ 22-4	§§ 25-9		
Sg.N.	*han°tis* [1]	*ZIT-tis*	)SAL(-*n°ti(a)s*	*míti(a)s*	*wati(a)s* [2]
A.	*han°[t]in...*		SAL-*n°ti(a)n*	*mí[ti]n...?*	*280-tin*
D.	SAG-*ti* [3]		SAL-*tia*	*mítìa*	*280-ti(a)*
Ab.	SAG-*tati* [4]		SAL-*tiati* ?		
G.	SAG-*tas* [5]	*ZIT-ti(a)s* [6]			
Pl.N.A.	SAG-*ti*[4]*(a)i*	*ZIT-tî*	SAL-*tî* [7]	*míti*	*patî* " piedi "
		ZIT-*tiaia*	SAL-*ta*[4]*i*		
D.	SAG-*táĩ*	[8]			*patàĩ, par.ĩ*

[1] Anche SAG-*ti-(a)s*.

[2] Anche nome pers. d'una regina.

[3] Probabilmente identico è *hatiā* in a IV 15 fr. 11 (Athenaeum XXIX 59, interpretazione omessa in Gl. 56 mz.), cf. § 45 in fine.

[4] " Dalla gente ", collettivo o plurale.

[5] Secondo il Mittelberger (Glossar 175); oppure N., giacché *-a-* si ha in altre forme e nel licio *hāta-* " persona " (Decl. d. lic. 8 e 29).

[6] Certo (con neutro!) in A 1 b 2 fr. 2: *-tias*. Dubbio *ZIT-tis* in A 18 h pr. fr. 1, piuttosto N., cf. § III 4 n. 1.

[7] Anche come agg. " femminili ". L'agg. derivato SAL-*tiāti-* è forse sempre sostantivato: N.A.pl. pers. *-tiātî*, sg. A. ntr. *-tiātiāĩ*.

[8] Dell'agg. derivato *ZIT-tiā(n)t-*, che ricordando il (nes. ?) luvio *Zidant-* suggerisce una lettura senz'*-i-* (cf. ind. § 18), si ha sg. A. pers. *ZIT-tiātian*, ntr. (sostantivato) *ZIT-tiātiāĩ* " virilità ", pl. D. *ZIT-tiātàĩ*.

§ 22. Nomi propri e vari temi riuniti in paradigmi:

Sg.N.	[1]*Tuwati(a)s*	[D]*RUWA-ti(a)ās* [1]	*àrutis* [2] § 32	
A.	ÍD(-)*patin* [2]		*àrutin*	*usupatin* [3]
D.	[1]*Tuwatiā*	*RUWA-ti(a)*	*humati* § 36a	*11*? *upatitiâ*
Ab.			)*238*(-*tati*	
G.	*Tuwatias* [2] [4]	*RUWA-tiāsas* [5]	)*238*(-*matàsan* [6]	*11*? *upatiatàsan*
Ab.G.	*Tuwatis°ti*	*RUWA-tis*[2]*tiāa* [7]		
Pl.A.			*àrutî*	

[1] Per *RUWA-īs* v. av. § 30.

[2] " Fiume " o " ponte " (inserito qui per risparmiar spazio e completare una paradigma, come nel caso di temi vari).

[3] Da questa parola per " bovino (da sacrificio) ", diversa da *wawa-s* " bue " (§ 11), si ha una forma incerta e oscura,)*U(usupa|tatà*.

Segue nella colonna una parola d'incerta lettura all'inizio (*11* o *śu-* v. Decl. § 36 a), di cui abbiamo anche una forma per così dire tematica *upatiti*.

[4] Anche *Tuwa*[4]*tis*[7] in Topada 1 pr.

[5] Agg. N. sg.

[6] Agg. A. sg.

[7] Cf. av. § 30.

Dubbio di forme e significato è

Sg.N. *átì-s* A. *átì(a)n* D. *átì* (e *átìī* ? Gl. 42 seg.)

Anche per KI(-)*titi-* (Gl. 171) non vedo se si tratti d'un tema in *-tiī* ntr. o d'altro.

§ **23.** Temi in *-p i-* (in Decl. *-pa-* §§ 53-7) :

	" pane " § 53	§§ 54-5	" canale " ? § 57	n. pers.
Sg. N.	*turpis*		ÍD-*pis*	*Sapis*
A.	*turpin*	*warpin*	ÍD-*pi(a)n*	
D.				*Sapiā*
Pl.N.A.	*turpî*			
? G.	*turpasā*	*warpasa*		

Per l'incerto suffisso di numerali *-spa-/-spi-* v. av. § 108. Per ÍD-*pi-* cf. ind. § 7.

Solo il N. abbiamo del n. pers. *Papi-s.*

Neutro sembra *kurupi* accompagnato da *ápi* (§ 89) e da *ámia* (§ 91 n.) ; suo derivato può essere *kutupili-* § 39. Vedi anche *śpatili-* al § 38.

§ **24.** Riassunta così in paradigmi la declinazione dei temi già trattati per esteso in Decl., veniamo ora alla parte nuova, cioè ai temi in *-i-* riconosciuti come tali fin da allora. Sarà bene incominciare da quelli in *-aī-* per per la loro stretta connessione con i temi in *-a-*, da cui in parte sembrano derivati, soprattutto come agg.

Questo è chiaro per aggettivi da nomi di luogo, che nell'uso concorrono cogli etnici, che possiamo chiamare veri e propi, in *-wana-*. Così *Átan(u)waī-s* " adanese " s'incontra, solo al sg. N.A. ntr. in *-waī*, a fianco di *Átanwana-* (Decl. § 128 e Glossar 41).

§ **25.** Di altri toponimi abbiamo solo questo aggettivo, il che può esser casuale per nomi rari, come p. es.

Sg.N. *Watís³tinaīs* A. *Alapain* D. *Alapaī*

D'incerta delimitazione (*Pata-*)*lápatiīs*^{URU} LUGAL-*tias*², la cui desinenza può esser letta *-tîs*, mentre è incerta quella dell'aggettivo di *Kargamis*, il toponimo più frequente, perché il vocalismo dei segni per *s* è incertissimo. Tuttavia nella forma del D.sg. *Kar-ka-mi-sa-a-ī* e in quella indeterminabile *Kar*[*-k*]*a-mi-sa-a-ť* (*-ha-wa-. .-à*) DUMU-*n*[*á-ť*? . . ., probabilmente N.A. o D. pl. in contesto distrutto A 24 a 8, l'inserzione di *-a-* appoggia la mia lettura *-saī-*.

§ **26.** Importanti sono le forme di " figlio (maschio) " *namuwaī-s* e *nawanaī-s*, di cui la seconda è derivata nel modo suddetto da **na(wa)na-* (Decl. §§ 100-2), ampliamento della parola i.ea per " nuovo, giovane " iden-

tico al *νεϝᾱνο-ς che si postula per derivarne νεᾱνίᾱς. Attestate ne sono una forma DUMU*nawanaī*, che dev'esser D. pl. o sg. (N.) A. ntr. e inoltre il sg. N. DUMU-*naīs* (con varianti grafiche).

Nota 1. DUMU-*naīs* sembra formato per falsa analogia da *nawanaī*, che può esser il D. pl. direttamente di *nawana-* (così Decl. § 103 meglio che Glossar 89).

Nota 2. Si noti DUMU-*na-ā-ī* [*dtim*]*aī* " filiale [nom]en " a g g e t t i v o , punto di partenza dell'ampliamento ?

§ **27.** L'altra forma *na-muwa-ī-* mi sembra una formazione aggettivale in *-ī-* da un composto di *na*(*wa*)- " νέος " e *muwa-* " virilità ".

A parte il sg.N. in *-wăis* se ne ha il pl. (N.) A. *namuwai*, che potrebb'esser anche da un tema in *-a-*, e altre forme incerte.

La forma DUMU (-)*nawaīs* ne sembra una riduzione, se *nawaīs* è t u t t a la parola (e DUMU allora determinativo " limitato "). Comunque ne è attestato anche il pl. D. (-)*nawaī*.

Nota. Qui ricordo anche *22-ī-s*, che sembra sg. N. dal tema (*22*)*sala-* " adirarsi " : forse da leggere **salaī-s* " lite " ?

§ **28.** Anche da a g g e t t i v i in *-a-* abbiamo forme ampliate con *-ī-*, p. es. da *s*^{o}*n*^{o}*wa-* " buono ", il cui paradigma (Glossar 106) mostra nel gen. pers. nella bilingue stessa il N. sg. *s*^{o}*n*^{o}*was* a fianco di *s*^{o}*n*^{o}*waīs* (questo solo Kt. XXXVI 193) con *AS-miās* " buona dimora ", ma all'A. solo *s*^{o}*n*^{o}*wain-* (*-a*), al ntr. N. A. forse *s*^{o}*-n*^{o}*-wa-ā-ī* (l'altra possibilità sarebbe il D. pl.).

Una forma in *-wa-ā* può esser sg. D. o ntr. pl. N. A.

Chiaro sembra il N. A. pl. in *-wa*(*-a*)*-i* e probabile l'Ab. sg. in *-war* (<**-wati*).

§ **29.** Si affianca a quello l'altro agg. *ur*(*a*)- " grande " (v. Glossar 138), in cui l'*r* è espresso dalla " coda ", il cui vocalismo è più che incerto. Tuttavia a parte il probabile luvio *ura-*, anche la grafia del pl. A. ntr.(?) *UR*^{k}*-r-a-à* dopo *s*^{o}*n*^{o}*waā* induce a leggere il N. sg. *UR*^{k}*-r*(*a*)*īs*, che sta dopo ^{D}*TRH-hutàīs* in XXXIV A 1 fr. 1 (§ 31), e l'A. *UR*^{k}*-r*(*a*)*ĭn*.

Di *àra-* " lungo " abbiamo solo il pl. ntr. (N.) A. *à-r-ā* con *haliă* " lunghi giorni ". Solo la grafia ⟩37⟨ *-tia*, inversa per *-r*(*i*)*a* (Glossar p. 7 n. 2) accenna a un vocalismo *-i-*, sempreché il segno di vocale seguente non annulli (per regola generale non ancora dimostrata) la vocale inerente al segno consonantico precedente.

Nota 1. L'analisi di *U*[*R*^{k}]*-ti-a-à-ta UR-a-à*. . . in contesto distrutto A 21/2 a 4, anche se la mia integrazione si confermasse, non conduce necessariamente a vedere in *-ti-* una grafia inversa con *t* per *r*, perché *-ti*(*a*) potrebb'esser la desinenza dell'Ab. e -(*à*)*ta* un'enclitica (che anzi assicurerebbe l'inizio d'una frase).

Nota 2. Anche per 2. *àr*(*a*)*i* " discendenti ", col D. pl. *a-ár*(*a*)*-ī* (Glossar 30 mz., dove per isvista un passo è registrato due volte ; se 1. *ar*(*a*)- ibd. ne sia il sing. è più

che dubbio), non è necessario ammettere un tema in *-i*. Ricordiamo questi casi piuttosto come complementi molto incerti a Decl. II D. pl. è scritto *a-r-ā-ī* in XXXIV B 3 fr. 1 ?

§ **30.** Più complesso è il caso dei tre noni divini seguenti. Vediamo dapprima ^{D}*Ruwa-* (Glossar 102 ; Decl. §§ 34-6), il cui N. è attestato come *RUWA-ā-s* (anche G.) coll'A. corrispondente *RUWA-ā-n* in Şırzı 2 fine e mz. frasi 3 e 2, mentre la bilingue ci dà al N. ^{D}*RÚWA-ī-s*^{2} Kt. XL 212. Come n. pers. abbiamo ^{1}*Ruwas* al N. certo in Kululu I 1 pr.

Una forma ampliata *Ruwa(n)ti-* è attestata più volte, tra l'altro nello strano Ab. G. ^{D}*RUWA-ti-s*^{2}*-ti-ā-a*, (§ 22) in cui l'appendice vocalica è incomprensibile. Se ne ha per ulteriore ampliamento il N. *RUWA-ti-ā-s* nome divino e di persona (in HHM 57.3 si potrebbe fors'anche leggere ^{D}*Kar-* o ^{D}*136a-tiās*, ma la divinità più nota è più probabile).

§ **31.** Pel nome del " dio Sole " (^{D}UTU) sembra doversi ammettere un'analoga alternanza **Tiwa(ī)-/ *Tiwa(n)t(a)-*, perché alla prima forma si riconduce il N. ^{D}UTU-*waīs* e l'A. ^{D}UTU-*wân*, mentre il D. ^{D}UTU-*tia* e l'Ab. ^{D}UTU-*tàtiā* presuppongono l'altra.

E così con più ampia attestazione si ha il N. ^{D}*Tarhŭĭs* con l'A. *TRH-hŭĭn* (in Topada due volte *-hun*) di fronte al D. **Tarhunti(a)* attestato dalla complementazione *-huti(ă)*, G. **Tarhu(n)t(i)as* assicurato da *-hutas* e *-hutias* (per cui v. ind. § 18 ; cf. anche l'Ab. G. *-hutas*^{2}*tia*) e l'Ab. espresso da *TRH-hutati* in Kt. X 54 e *-tati(a)* altrove. Cf. anche al § 29.

Nota. Non so se sia analogo il N. sg. *hapui-s* aggettivo fra *īs* e DUMU-*nawaīs* " questo .... figlio " Cekke B 5 pr. frase 14. Cf. però il § 50 n.

§ **32.** Un gruppo importante di sostantivi n e u t r i in *-aī*: *wanaī* " lapide " (cioè " pietra " e " stele "), scritto anche difettivamente *wanai*, coll'Ab. sg. *WANA-a-r* dopo *īti* Cekke B 10 f. frase 30.

$_{)}$I$_{(}$*s*^{3}*lahaī* " scettro, potere " (?) con una forma ... *s*^{3}*laha-i* × *ā*, che potrebbe rappresentarne il plurale, e altre ancor più incerte.

ś^{1}*rlataī* " libazione " o sim. con diversi determinativi, anche in grafia difettiva *-[ta]i* dopo $_{)}$*USA$_{(}$uś*^{1}*li*(. .) " annuale, -li ", derivato dal verbo *ś*^{1}*rla/i-* " libare ".

È dubbio se *warlaī* sia da citare qui.

§ **33.** Con segni di vocalismo indeterminato davanti all'*ī* abbiamo $_{(}$*196*$_{(}$ *harnas*^{3}*ī* " citta(della) " dopo *ī* (*-wa*) in XLVI 1 pr. e Kt. LIII 305 Hu (dove *-r-* è omesso) e dopo *ī-à*, praticamente identico, più volte. Il plurale è in *-s*^{3}*-a* solo in Kt. XXIII 122 Hu, altrove sempre semplicemente in *-s*^{3}.

$_{)}$*196*$_{(}$*-sa* Kt. XL 215 è certamente A., più probabilmente sg. " una città ", a meno di pensare a " fortificazioni ", di cui *harnas*^{3}*ī* sarebbe un deri-

vato collettivo sg. " rocca, cittadella ". Il complesso è arduo e meglio lasciare una decisione all'avvenire.

Il G. in *-ná-s*$^{3?}$*-sa* / *-n*^{o}*-s*^{3}*-sa* Kt. LI a 288 dopo *ī(a)sa(a)* " di questa città ", seguito da " gli Dei ", non ha la forma di aggettivo (in *-sai*) e dagli esempi del § 19 si può esitare fra una lettura *-sisa* e *-sasa*.

§ **34.** Oltre a *tuwars*^{3}*ī* § 13 citeremo qui ancora:

346 s^{o}*s*^{o}*ī* " sigillo " (forse identica forma *70*$^{?}$*-346 s*^{o}*s*^{o}*ī-à* dopo *ápas*^{2}*-à* Kululu II C 2 frase 7), difettivo *346-s*^{o}*i* Louvre pl. C 14 c, ecc.

252 wasaī " sgabello " dopo *ī(-à-ha)*, *252-ī* dopo *ī* (*-ha*) e pl.$^{?}$ N.A. *252 wasa* dopo *ī(-à . . .)*, ecc. v. Glossar 151.

Dubbio *wâ-QU-ī* nell'oscura frase 2 di CIH I: *wa-tû* ^{k} *wâ-QU-ī* ^{k} *s*^{o}*-há* " e a lui fui/ero . . . . . " Un neutro come p. es. ted. (*mein*) *Liebes* completerebbe il senso. Il Bossert leggeva il verbo *sa(n)-ha* confrontandolo col nes. *sanh-* " cercare " nel senso di " procurare " (un *-h-* sarebbe inespresso) e connetteva il sostantivo col nes. *wagessar* " Bissen, Imbiss ": " e io gli procurai cibo " o sim.

)*220*d(*tà-s*^{2}*-ī* /)^{EME}(*tà-ś*^{2}*-ī* (*-à*) probabilmente identici e allora " iscrizione, testo " o sim. (Glossar 125), cf. lidio *taśẽv* di significato, a parer mio, simile [RHA V (1935) 84 n. 26], che però è di gen. pers.

)*233*a(/ *237-wár*^{a}*ī*: fenicio (*'r ṣ*) *'m q* " (terreno della) pianura " Kt. V 23/ XXXVII 200, coll'Ab. sg. *237-wa-r-a-r* / ^{KI}*ta-s*^{3}*-QU-r-ta* ibd. XII 62 (cf. av. § 59).

§ **35.** Importante, ma anomala è la parola per " nome " *átimaī* (sempre con *tí* o *tì*, non *ti*) perlopiù con *ámaī* " il mio " (§ 91) e con varianti grafiche, tra cui quella difettiva *átìmai*. Nell'iscrizione antica di Köylütolu abbiamo *átimaà* oscuro di forma e funzione.

átìmana in Boybeyp. IV 3 C frase 12 è plurale e fa pensare a un originario tema in *-n*, in cui *-man* sarebbe direttamente il suffisso i.eo **-men*. Indeterminabile in contesto distrutto è *átìmanaa* HHM 55.2, ma il peggio è che *átímaīna* in Kt. XXXVIII 207 (fenicio *š m*) non può esser plurale.

Questo vocabolo è contenuto evidentemente nel nome pers. *Astu-w-atímaī-s* N., piegato naturalmente al genere pers., col G. in *-maīsa(a)*.

§ **36.** Simile sembra il caso di *320-láī* " armata " seguito da una forma oscura *320-lánáa)* ^{k}*SAR-r-ta* " armata su armata ", coll'Ab. sg. *320-láti*.

E ricorderemo qui anche)*217*(*-lán*^{o} reso in assiro con (*bît*) *hilani*, due volte dopo *īā*, quindi probabilmente N.A. ntr. plurale (v. av. § 87). Il pl. D. *217-n*^{o}*ī* dopo *ītiāī* " a queste porte " e il G. agg.)*217*(*-lánasâi* all'A. pl. fra *īài* e É.*SAR hars*^{3}*tánái* " queste stanze superiori del portone " potrebbero essere da un regolare tema in *-na-* (§ 15 segg.)

Anche *árunâi ápasâi* " i suoi cibi " pl. A. ha, sembra, un sg. A.)*4*(*árun*^{o} ()*5*(*-n*^{o} *-ha*), che può anche esser un infinito " da mangiare (e da bere) ", v. av. § 120 n. 2. La relazione fra le due forme può però anche esser meno stretta.

§ **37.** I due suffissi più sicuri in *-i-* sono *-li-* e *-mi-*. Il primo forma degli aggettivi e dei sostantivi, che forse son soltanto degli aggettivi sostantivati. Comunque per questi ultimi possiamo addurre:

harli- " scudo " o " guerriero " ? (Glossar 51), al sg. N. *Ha-r-li-s* come nome pers.; A. *har-li-n* e D. *har-li* con la posposizione *SAR-r-ta* " su " Kt. X 50.

hali- " giorno, tempo " sicuro solo al pl. e perciò con forme che non contrastano per ora con quelle dell'esempio precedente.

pl. A. *há-li-a* unito a forme in *-ā* dell'agg. *ara-* " lungo ", che farebbero pensare a un ntr.

D. *haliāī* con *ámiāī* " ai miei giorni " in frase stereotipa come la nostra; cf. *istana-* § 17.

§ **38.** Forme che si accordano con quelle viste sono sg. A. *s²patílin* dopo *mian(-à)* e pl. A? *s²patíliā* dopo *áma(-ha-wa)*, in una stessa frase (la 5ª di A 11 b 2), che resta però oscura.

pl. A.)287(*warmutalî* dopo *II-ia s°n°wai* " due buoni *w.* ".

Incerta è la restituzione del N. sg. *252 tiwa[ta]lis* di sull'A. sg. *383 tiwatalin* (Glossar 131), che è probabilmente un agg. " solare " da *tiwat-* " sole ", forse nel senso di " diurno " o " quotidiano " (?), eventualmente sostantivato (" offerta quotidiana " ? o sim.)

Nota. Eventualmente è da ricordare qui anche)42.2(*tahinalin* A. sg. XXV 3 frase 3.

Tema in *-i-* " impuro " (cf. § 18) è invece *artali(a)-* sostantiv(at)o, il cui A. sg. *àrtal[ia]n* dopo *ápasan* " il suo *à.* " è da integrare di sull'agg. G., di cui abbiamo il N. sg. *àrtalasas²* e l'A. *àrtalasan* sicuri nel medesimo testo. Invece *áhalis°n* (con *-i-*) Cekke 4 fi. fr. 12 a fianco di *áhali?ā(-ná)* ibd. 3 fi. fr. 10.

§ **39.** Aggettivi sono:

tátàli-s " paterno ", da *táti(a)-* § 20, fra *mis²(-à)* e *HUH-hatàli-s* " del nonno, avito " da *HUH-ha(n)ti-* § 20. Veramente là mancando il sostantivo, possono anche essere sostantivati.

Anche)417(*w[a-r]-pa-li-s* sg. N. titolo dinastico = nes. *warpalli-s* " forte " può quindi derivarsi da *warpi-s* (§ 23), ma *kutupili-s* " (pecora) da olocausto " (?) sembra derivato da *kurupi* (§ 23; per la fonetica v. § I 27).

Nota. Cf. luvio (cun.) *massanalli-* " divino " da *massani/a-* " dio ".

Sg. A. *muwatali-n* ^{D}*TRH-in*, e come nome pers.

G. agg. *Muwatalisas³* e *Muwataláasas³* al. N. sg., come vero

G. *Muwatalisa*. Alla base c'è un *muwata* " forza, violenza " non chiaramente attestato.

§ **40.** Puro tema in *-i-* è l'agg. *áīli-* " sacrale " o sim., che al sg. N.,)333(*áīlis* accompagna,)380(*-shas²* " signore ", ma s'incontra anche senza un suo sostantivo al sg. N. e in una forma oscura *333 áliī*.

In sostanza identico sembra il titolo *Á-Ì-li(a)*-, più volte al N. sg., una sola e incerta all'A. *Á-Ì-n*. Più frequentemente fin dall'epoca imperiale incontriamo *Á-Ì* senza complementi, ma se questo basti a provare un ideogramma e escludere una lettura fonetica (così recisamente il Laroche HH I *21*), non so.

Con o senza *-a-* abbiamo anche l'altro titolo *121-r-āli(a)*- (Glossar 201) " regnante " o sim. solo al N. sg. Analogo, ma diverso, perché usato in parallelo con *121-ālis*, dev'esser *ta-127.5-lias* (Glossar 128) pure al N. sg. dopo, ⌜SAL⌝-*n°tias* " donna " [1].

§ **41.** Aggettivi con tema in *-li(a)*- sono:

usli- (o *usali-*) " annuale " da *usa-* " anno " (Decl. §§ 82-3).

Sg.N.	⌜*332*⌝*-lias*	⌜*TURPI*⌝*-pîs*	" pane annuale "
	USA-s-li-ī-s	⌜*TURPI*⌝ *turpis*	
A.	*USA-s-li-ī-n*	*TURPItur[p]in*	
Pl.? ntr.?	⌜*332*⌝*u-s-li-ā*	in contesto lacunoso.	

N.A. pers. *usli* (*-pa-wa-tû*) *II* .: UDU-*i* " due pecore all'anno ".

§ **42.** Temi in *-mi(a)s*, forse tutti derivati dal part. perf. pass. (§ 117). Il più importante è *tan(a)mi(a)*- " tutto ", di cui do dapprima le forme chiare:

Sg.N.	*-mias* gen. pers., più volte	Pl.N.A.	*-mî* due volte
	-mis una volta		*-miai* due volte
	-maī ntr. II 3 m. frase 4a		
D.	*-mi(a)*		*-miī* due volte
Ab.	*-miti, -m]a²ti*		
G.	*-masan* agg. all'A. sg.		

A parte le forme dubbie per una grafia esuberante *-mi-ma-*, forse per *-mma-*, e altre irregolarità nel mezzo della parola (soprattutto nella bilingue!), son dubbie per la desinenza le forme in *-mima(a)* e *-miā*, registrate in Glossar 117 provvisoriamente come ntr. pl.; un D. sg. non è escluso.

TANM-mi-ī senza sostantivo in una frase ripetuta (la 21ª di e e la 17ª di f) può esser ntr. sg. o avverbio: " completamente, del tutto ".

Le altre forme sono ancora più incerte, spesso già per la lettura.

§ **43.** Sotto *was°mi-* possiamo riunire almeno morfologicamente i due lemmi *wasmi-* e *WASU-mi(a)*- di Glossar 151 seg. (" favorito " secondo il Laroche) considerandone solo le desinenze:

Sg.N. *-mis* A. *-mi(a)n* D. *-mi(a)* Pl.N. (A.) *-mî*

[1] Perché per un'eventuale violazione del monumento si pensi in primo luogo a una donna, risulterà quando comprenderemo meglio il contesto o almeno il termine *àrmaī*, che sembra indicare il monumento o il sito (e non quindi " mese, luna ").

Per la forma dell'A. sg. cf. *pártamian*, ma anche il titolo

Sg.N. ^{400}*pihamis* A.)^{40}]^{0}(*piahamin* D. *Pihami* (nome pers.).

Anche il nome pers. ^{1}*Áīmi(a)-s* certo solo a Boybeyp. sembra un part. perf. pass. di *áī-*. Strano il suo G. (non agg.) *Áīmis*, ma forse anche *Ái[m]asa*.

Nota. Se)*84*(*tarpamaī* HHM 32.2 è il ntr. sg. di *tarpâmias*, A. pers. *84-pamin* in Şırzı 4 A. (Gl. 238), anche i comuni ptc. pf. pass. formerebbero il neutro come i nomi visti qui. Cf. anche *QU-tis^{3}mai* / *QU-tis^{3}min* -*a* Gl. 163 mz.

Pl. ntr. *QU-īmaā* dopo *īā* accanto all'incerto *QU-mî* . . . (Gl. 162 b.)
N. sg. *-mis* e *-mias^{2}* nella stessa iscrizione (A 7 j, femm.)

§ **44.** Anche *Tuhami-s* (o comunque sia da leggere il tema) appartiene a questa categoria e anch'esso a fianco d'un G. *Tuhamis* presenta *Tuhamissa*, che sembra al ntr. pl. con *átimana* " nomi ", con un'attrazione (al pl.!) che ci sorprende.

Altri nomi pers. di questo tipo attestati solo al N. sono ^{1}*Şuwarmi-s* e *UR^{k}-rtàmi-s*, che richiama il titolo)*4*(*tàmias*, seguito da *uwamias^{2}*, che ne sembra un attributo di analoga formazione. Con quel titolo potrebb'esser connesso *támi* e il sostantivo (probabilmente ntr. sg. A.) *tàmaī* e altro registrato in Glossar 116.

Questo *tàmaī* segue *s^{3}maī* di formazione analoga e da cui si ha una forma mutila *s^{3}-ma-ā*[*-r$^{?}$*] dopo *īar*, dopo *īar*, probabilmente Ab. sg. (da *-ati*).

§ **45.** Sostantivato sembra *wawarmi-s* N. sg. dopo *ámis^{6}* " il mio *w.* ", perifrasi come " mia maestà " o sim. in A 18 h frase 3 col verbo in prima pers. sing.!

Probabilmente lo sono anche)*TURPI-351*(*-īrīmi-s* " sposa " (?), *290-mis* e in contesto distrutto . . . *pamis* A 28 m = CIH XIII 5. Così pure *arha TÚ-mias*, che sembra attribuito del seg. $^{[D]}$*TRH* . . . e offre anche una forma *arha-TÚ-miāī* (*-à* . . .) non determinabile, mentre il semplice *TÚ-miā* D.É-*s*, forse " le fondamenta del tempio ", sembra un ntr. pl. (N).A. (cf. § 14 n. 1 e av. § 54).

Nome pers. al D. è *QU-sasatimi* c I 4 (Glossar 163), mentre l'altro (. . .)*waimi*, regolarmente senza desinenza sul sigillo RHA XVI 82 N. 20, richiama i nomi lici in *-aimi,-eimi*.

Il titolo *wàtàmi-s^{2}* sg. N. può, come ha suggerito il Mittelberger, identificarsi con)*296-215*(*warmă*, che con varianti grafiche accompagna più volte *tapas^{3}laā*, probabilmente " al . . . . .ato governatore " o sim., e una volta *hatiā* " persona ", al D. sg., per cui v. ind. § 21 n. 3.

§ **46.** Se la connessione proposta è giusta, non sarà identico ^{D}UTU-*watami(a)-s* da leggersi probabilmente **tiwatami(a)-s* (cf. § 31) " illuminato dal dio Sole ": fen. *h-b r k B ʿ l*, attributo di vari dinasti, tra cui appunto

Ási-tiwata-s di Kt., anche nome pers. ^{1}UTU-*warmis*^{2} a Cekke (B 7 m. frase 21). Il suo G. si avrebbe in ^{D}UTU-*x*×*mi-s*^{o}, se su questo sigillo si vuole ammettere l'uso del tutto eccezionale del determinativo divino davanti a nome pers. (contro il § I 8 n. 3)! Quanto a ^{D}UTU-*warmas* (-*à*) SAG- -*tas*, che in Glossar 180 seguendo il Mittelberger avevo ammesso come G., ritorno piuttosto alla mia vecchia opinione che sia il N. (e il verbo sottinteso).

§ **47.** $^{(KI}$*takamia* " terra, paese " sembra al D.Sg.; il tema in -*mi* sembra assicurato dal luvio *tijammi-s*: nes. *tegan* (cf. § I 29).

Di *apami-* " ponente " abbiamo il D. *apami* (e -*m*^{2}*a*) retto dalla posposizione *26-(ā)n* " verso " e l'Ab. *apamatia* / -*mâra*.

Analogamente D. *mikis*^{3}*tami(a)* " a oriente ", Ab. -*tamati* / -*mâr*.

§ **48.** Temi in -*hi*-. Sicuro è l'A. sg. *harmahin* " capo " col suo G. agg. *har*[[*ma*]]*hasa(n)* all'A. sg., dubbio il D. *harmahi* e più ancora l'Ab. SAGDU-*ar*.

Impuro è N. ^{1}*Suhi(a)-s* G. *Suhisă* e come agg. al N. sg. *Suhisas* (che si può spiegare, invece dell'atteso -*hasas*, come contratto da **Suhijasas*, come anche il N. può esprimere **Suhijas* > *Suhis*, cf. ind. § 18). Anche *támihi-s* " dimora " dev'esser N. sg., perché ha l'attributo *s*^{o}*n*^{o}*was*^{2}, che non può esser altro.

Certamente A. dev'esser invece $_{)}$*239a*$_{(}$ *karpártahis*^{3} (-*pa-wa*) " diritti (alla successione) " (?) Meglio che a un sing. in -*s*^{a}*(n)* si può pensare a un ntr. pl. in -*sa*, giacché gli astratti luvi in -*hi* hanno il plurale in -*hisa* (Otten, Best. Luv. 63 e 120; pel palaico *suwarusa* v. ora RHA XXI 72 [1963] 6).

γ) temi in -*u*-

§ **49.** La loro consistenza è dubbia, perché in genere sembran dovuti alla nota contrazione -*uwa*->-*u*-, come s'è visto per *áśu(wa)*- al § 11. Similmente abbiamo:

sg.A $_{)}$*70*$_{(}$-*sun* " scultura " Ab. (pl. o coll.) $_{)}$*70*$_{(}$-*suwatia*

Eventuali altre forme in Glossar 194.

Anche del nome pers. ^{1}*Ástiruwa-s*^{2} (al G., ma probabilmente identico al N.) abbiamo, sempre al G., le forme *Ástirusas*^{2} e ^{1}*Ástirus*^{2}, questa ultima fra *ī(-pa-wa)* e $_{)}$SAG.*Ì*$_{(}$-*s* " ma questa statua di A. ", cioè un vero G., non agg. ntr. La forma ^{1}*Ástiru*|... A 20 b è forse mutila e comunque senza contesto.

Un D. è ^{D}S^{1}-*r-ku* A 11 b 6 fi. fr. 18 c.

§ **50.** Vero tema in -*u*- sembra *wasu-* " buono ", che però si presenta sempre nella forma *wasŭ* ntr. o avverbio per " bene ", salvo l'Ab. *wasutia* II 2 pr. fr. 2. È possibile leggere col Laroche HH I *165*.3 in HHM 17.6 m.

frase 16 *wa-su-wa tiwatû* " porti del bene! ", ma è dubbio se quest'unica attestazione sia del plurale e non semplicemente una grafia " inversa " per *wa-su-u*, come probabilmente *TRH-hu-wasuwas* al N. Incertissimo è *HALPA-pa-wasu[w]as* senza contesto in Adana 1721. Sicuro è invece ^{1}*Ásti-wasu-s* al N.

Nota. Se *hapui-s* (§ 31 n.) sia adattamento di tema originariamente in *-u-* (cf. il tipo lat. *suāvis*), non so.

§ **51.** I nomi pers. di Cekke *Īhamu-s* e S^{3}*tá[m]u-s*^{2} al N. sono evidenti contrazioni di *-muwa-s*. Isolato resta il nome del re *Áwarku-s* al N.

Nota. In aggiunta al Glossar 45 osservo che su un bronzo di Altın-tepe si legge *Á*$^{?}$*-wa-ku-. . -tu*, che dotrebbe contenere oltre a un nome pers., non identificabile col precedente, perché *-r-* non vi è nè v'era scritto, anche un imperativo (" sia di / resti a *A.* ! "). Naturalmente è possibile anche un lungo nome senza desinenza, com'è di regola in simili leggende.

§ **52.** D'altro tipo sono i due esempi seguenti:

Sg.N. *mamu-s* D. *mamuti* " socio, compagnia " o sim. ?

e $^{\text{DUMU}}$*hartu-s*^{2}, che spiegato dal Forrer come il nes. *hartuwa-s* " discendente ", è difficile da separare da)9,3(*hartutá*, che per l'ideogramma e i confronti in Glossar 53 sembra avere un significato più o meno differente (però in più lingue *puer*, παῖς ecc. oscillano tra i significati di " figlio " e " servo ").

Comunque il primo esempio basta a assicurare una flessione *-u-s* : *-u(n)-t-i* che richiama quella di *Tarhuīs* : *Tarhu(n)ti* (§ 31).

δ) temi dubbi

§ **53.** Riunisco qui alcuni vocaboli, la cui declinazione mi sembra particolarmente oscura. Il più importante è É = *parna* " casa ". Riassumendo quanto esposto analiticamente in Glossar 94 si ha una forma *parna* che sembra D. e A. sg. (cf. ind. § 14 n. 1). Un ntr. pl. (foss'anche nel senso del lat. *aedēs*) sembra escluso, perché l'A. pl. è piuttosto É-*n*^{o}*i*.

Per forma É-*naī* sembrerebbe D. pl., ma i contesti fanno pensare a un A., che allora dovrebb'esser sing. e ampliamento del tipo descritto ai §§ 24 e 32 segg.

Certo è il G. (non concordato, cf. ind. § 14) nel titolo É-*n*^{o}*s* DUMU-*nas* = nes. DUMU É.GAL " cadetto " o sim.

§ **54.** Di D.É-*hatà* " tempio " (Glossar 168 seg.) abbiamo quasi solo questa forma di A., probabilmente del plurale, perché concorda col dimostrativo *ī(à)ā* (§ 87).

Incerto perché mutilo il D. pl. D.]É-*taī* dopo $^{?}$*Karkam]is*^{o}*ī*. Sicuro invece

il G. D.É-s^{o} dopo *TÚ-miā* " fondamenta " (?), con cui potrebbe concordare leggendo -s^{a} difettivo per *-sâ* (cf. ind. § 14 n. 1 e 45).

Un ntr. pl. (N.)A. dev'esser anche *pá-r-ta* " (parole d')imprecazione " (Glossar 95), che una volta concorda con *īā(-à)*. La forma ^{20}*p[á-r-]ta-í* in contesto distrutto sarà stata eccezionalmente al D. pl.

Di, ⌜*ŚÚ*⌝*śurna* " corno " o " corna " possiam dire solo che è all'A. In luvio abbiam solo l'Ab. SI-*nati* (duale ? v. WZKM LIII 211 n. 50).

b) temi in consonante

§ **55.** L'incertezza nel vocalismo dei segni, anzi il dubbio se la vocale inerente sia da leggersi o muta, esclude che si possano accertare in gerogl. dei temi in consonante. Tuttavia la comparazione con le lingue affini induce a ritenere che anche in gerogl. ce ne fossero, almeno in *-r* e *-s*, e non sarà un gran guaio se si dovesse più tardi ammettere che anche quei temi son diventati tutti vocalici in gerogl.

α) in-*r*-

§ **56.** Un primo gruppo comprende i nomi in *-tar* e *-sar* che anche in nesico sono tra i più cospicui. Così a astratti in *-tar* del nesico sembran corrispondere.

9.3(-)*tistar* " odio " o sim. (Glossar 181), di cui abbiamo come forma sicura solo l'Ab. in *-tarti* (Boybeyp.) o in *-tar-a-r* (<**-tarati* ?) in Kt. LXIII : fenicio *b - š n ' t* .

Analogo è ⌜*405a*⌝ *hanâtastarti* " per malvagità " Kt. LXIII : fen. *b-r'*.

Solo in quest'ultima forma incontriamo il sinonimo *9.3-hi-tà-a-r* in Cekke B 10 frase 28. Ma forme come la prima sono (Glossar 56) :

⌜*274*⌝ (*ha*?)-*ta*^{5}-*s*^{3}-*tar-ti* e il simile *ha*[*t*]*àtarti*, che mi pare debba leggersi in XIX A 7 corrispondendo al nes. *hattatar* " intelligenza ".

Da *s*^{o}*n*^{o}*wa-* " buono " abbiamo l'astratto Ab. sg. ⌜^{WASU}⌝*s*^{o}*n*^{o}*wastarti* in Kt. XVIII 94 : fen. *b - n ' m l b* " per bontà (di cuore) ".

§ **57.** Già innegabilmente trasferiti al genere pers. e alla declinazione in -(*a*)*s* sono (Glossar 56).

Sg.N. *ha-tár-s* A. *ha-tár-n* Ab. *ha-x-rtia* / *ha-tár-a*^{4}*-r*

per " vita ", (o " pace ", cf. av. § 60). Per " mano " abbiamo

Sg. A. *a-s*^{3}*-tar-n* D. *a-s*^{3}*-tar-a* Ab., ⌜ŠU⌝*-tar-ti*

La forma ŠU-*tar* CIH X 3 può leggersi anche ŠU-*tar*^{a} e non attesta quindi un N.A. sg. ntr. in *-tar*, che è però possibile. L'interesse della cosa sta nel fatto che anche in nesico (Friedrich, H. El.b.^{2} p. 55 § 80 b) *kessar* " mano " era all'origine un ntr. in *-sar*. Il luvio (Laroche, Dict. louv. 52 seg.) ha *issari-s*

e tra l'altro una forma oscura *issara*, che per me è il duale (cf. ind. § 54). Il gerogl. presenta come un incrocio di *-s(ar)-* e *-tar*, per ora inesplicabile.

Nota 1. Secondo Carruba anche il nes. *kessara-s* sarebbe stato di genere pers., v. per ora Arch. Or. XXXIII (1965) 4 seg.

Nota. 2. Forse originari in- *tar(a)-*, se corrispondono a quelli nesici in *-ta(l)la-*, sono nomi d'agente come *s²-pa-tar-a-s* sg. N. in A 3.1 fi. fr. 2 a (Gl. 106 ult. r.).

§ **58.** Anche *átar-* " sangue ", che può corrispondere al nesico *eshar*, sia per le forme che per la congruenza si rivela passato al genere pers. e alla decl. in *-a-*. A parte una forma oscura *334-tar-i* ne abbiamo solo l'A. sg. *átar(a)n*.

Nota. Da quella declinazione non si può staccare neppure la parola per " lettera " (Glossar 56) nonostante le grafie singolari: Sg. N. *hatuà(r)-s* A. *hatur°n* Ab. *hatuàr*.

Quest'ultimo caso è assicurato dalla congruenza con *tuwâr* " tuo " (v. av. § 93), non sembra ammettere altra interpretazione e si spiegherebbe dal N. sg. *ha-tu-à-s* (con *ámis* " mio "), che non sarebbe allora un errore, come avevamo ritenuto.

§ **59.** Anche *kutaś¹r-* " parete ": nes. *kutessar* sembra passato al genere pers. e alla decl. in *-a-*:

Sg. D. ? *kutaś¹ra* Pl. N.A. *kutaś¹ri(a)* D. *kutaś¹rī*
giacché il N.A. pl. ha il dimostrativo *ī(à)i*, v. av. § 87.

Anche di (KI-)*ta-s³-QU-r-* " terra, paese " non si può stabilire il tema. Chiari sono l'Ab. sg. *tas³-QU-rar*, l'avv.(?) in *-rtis* e anche il G. agg. al N. pl. in *-rsai*, tutte forme parallele nel contesto a quelle analoghe di *tipas* (§ 61). Le rimanenti sono oscure e per qualche verso incerte, v. Glossar 126, a cui si aggiungono ora ⌝KI⌞*ta-s³-QU-r*ª*-n* e ⌝KI⌞*ta-s³-QU-r-s*(-) in Tünp 1 e 3.

§ **60.** *s°pisur* " salute " (Glossar 107) è coordinato con *s°n°war* in **d** I 11 frase 1 b e siccome questa forma non permette per ora altra interpretazione che come Ab. sg., così sarà anche di *s°pisur*, che solo nel tema è connesso con *s°pis°t(i)-* " pace " (o " vita ", cf. ind. § 57), che si ricava dall'Ab. sg. *s°pis²tìar* / *s²pis°arar* Kt. XLIX 276.

Nota. Del tutto incerto è il vocalismo in *was¹r°ti* un Ab. usato, pare, come avverbio, di cui si son date varie, ma poco divergenti interpretazioni (l'ultima del Laroche HH I *165.5* " avec faveur " > " par préférence (?) " non si deve discostar molto dal vero, come neppure " per bene(volenza) " o sim., confrontandosi soprattutto l'astratto luvio Ab. sg. *wassarăhitati* d'egual significato (Laroche, Dict. Louv. 109).

Tutt'al più osservo che in frasi analoghe l'assiro sembra usare *rabiš*, che il King, First Steps in Ass. p. 7 b., rende con " gloriously ". Similmente in R. Borger, Bab.-Ass. Lesestücke II 1 ult. r. Confrontabile è fors'anche Borger, Asarhaddon p. 45 r. 8 (II 2) *ina* ᴳ*kussî abija tabiš úšib* " sul trono paterno felicemente m'insediai " (± p. 47 r. 3).

Essendo *262* probabilmente = *258* + la coda e quindi = *tu⁴-r* il nome pers. *S°s°tu⁴r°-s* N. e G. a Cekke e D. *S°s°tu⁴r°* in A 21.2 m. (Glossar 109) potrebb'esser un tema in *-r*, ma una lettura *-ra-* o *-ri-* è pure possibile.

β) temi in -*s*-

§ **61.** *tipas* " cielo " (Glossar 129 seg.) corrispondendo al nes. *nepis* ntr. sarà del pari ntr. e tema in -*s*-, ma questo non si può dimostrare, perché ne abbiamo solo i casi obliqui:

Sg. D. *tipasa* Ab. *TIPAS-ti*(*a*) e *tipasar* (cf. § 56) G. *TIPAS-s*.

La forma *tipastis* parallela a)*KI*(*tas*^{3}-*QU-rtis* dev'esser avverbiale e l'ho confrontata (ACME IV 212) col latino -*tus* ai.-*tas* (di *coelitus* e *itás* rispettivamente).

Nota. In sé sarebbe concepibile che come dal G., così anche dall'Ab. in -*ti* si formasse un aggettivo ulteriormente declinato, come le forme licie in -*ede* sembrano il D. pl. (o/e altro) dell'Ab. in -*edi* (Decl. d. licio 9). Ma nella nostra frase (11ª di Boybeyp. III B), essendo soggetto "gli Dei" al plur., una concordanza è esclusa.

§ **62.** Certamente sg. ntr. e quindi tema in -*s* dev'esser SAG.*Ì tarus*^{2} " statua " (Glossar 176), perché in A 7 b 1 è al N. sg. e altrove all'A. sg. concorda con *ī*(-*à*) " questa " e *ámaī* " mia " che son ntr. Naturalmente qua o là *tarus*^{o} può corrispondere al plur. luvio ALAM-*sa* = *darussa*.

Difficoltà fa solo la forma dell'Ab. (sg. ?) SAG. *Ì-rutia* dopo *ītia* " da/con questa statua ", la cui lettura mi pare incontestabile. L'omissione dell'-*s*- può esser accidentale o rivelare una riduzione a tema in -*u*-.

Difficilmente si può staccarne *tar-s*^{3} N.A sg. e *tar-s*^{2} A. sg. (Glossar 124).

Nota. In *tar-s*^{o}-*i* o *tar-i-s*^{o} Sultanhan 6 pr. frase 26 il primo segno potrebb'essere stato anche *mi-r*-.

2) Pronomi.

a) personali

α) di 1ª persona.

63. Un paradigma si può dare solo per la 3ª pers. sg. (v. av. § 78). Essendo le iscrizioni redatte in prima pers. sing., di questa si conoscono abbastanza bene le forme, che si riducono però a quella tonica *ámu* e quella enclitica -*mu*, che sembrano avere tutt'e tre le funzioni di N., D. e A. Problematico è -*umu* A 15 b 2 mz. fr. 10 e peggio *umu* ibd 5 pr. fr. 24 con [*wa*]-*mû* all'inizio.

Nota 1. Si osservi l'apposizione al N. in *ámu* (-*pa-wa-matà*) ^{1}*Ásîtiwatas* Kt. XXII 114-5 e al D. in *mu-à Katuwaā* A 2.3 pr. fr. 5.

Nota 2. Una dubbia circonlocuzione per " io " sembra aversi in *à-wa ámis*^{6} *wawarmis arha 83-ha* A 18 h fi. fr. 3, cf. ind. § 45.

Nota 3. Singolare è anche *TANMI-mi-s-ha-wa-ti-a-mu* Kt. XVIII 85, dove staccare *a-mu* darebbe una grafia con *a*- (invece di *á*-), che non si ha mai altrove.

§ **64.** Andar oltre quel poco che è accennato al riguardo in Glossar 23-5 si potrà solo quando l'intelligenza dei testi sarà notevolmente migliorata. Ibd. 79 seg. son poi indicati dei gruppi enclitici come *-mas*, *-mata* ecc., che sembran in parte contenere *-mu* combinato con *-as*, *-at*ª ecc.

L'analisi di tali gruppi non è facile. Che *à-wa-ta-a-ma-s* A 1 a 1 pr. frase 3 contenga *-as* " egli " è pressoché assicurato dal fatto che la forma verbale *294 karmalita* è di 3ª pers. e così è anche nella frase precedente che comincia con *wa-s(-à)*. Analogo è il passo mutilo di X (= A 22 b) 7 . . . *lita* (-)*wa-ma-s tátiai wa-m*[*u*?] DUMU^{k}- . . . Se con *wa-m*[*u*], com'è probabile, inizia una nuova frase, *-wa-ma-s* dev'esser enclitico (così è accennato in Glossar 79 b.) Il senso sembra " egli (*-as*) mi ha . . . . .to i padri " (sempreché in *-as* non si cerchi altro caso che il N. sg. pers.).

Anche in VII 2 pr. frase 3 *wa-ma-s*^{2} contiene *-as*, riferito all'essere divino ^{D}KUR-*na-s-n(-)hu-ś*^{1}*-r-a* della frase precedente. E allora *-m-* deve stare per *-mu*: " ed egli / essa mi ha fatto x e y ".

wa-ma-s-ta-à ī-r-a | . . . . . XXXIII A 4 è troppo mutilo.

§ **65.** *wa-ma-n* è d'incerta lettura in XXXII 2 m. frase 4, ma se è così, come probabile, l'analisi in *-mu-an* " me lo " è pressochè certa, perché *-an* riprende ^{D}*watin Mutin* " il (divino) monte Muti " della frase precedente. Invece pel *-man* di f IV 13 e 16 frasi 23-4 si può esser in dubbio, ma nonostante l'inserzione di due frasi *-an* si riferirà al ^{TARK}*tarkasnas* "mulo" (o sim.) della 20ª, che però non è N. sg. perché il verbo *àsti* regge l'A. (v. § 73).

Oscuro è A 11 b 3 pr. frase 6, dove *-an* potrebbe riprendere lo *s*^{2}*patílin* (v. § 38) della frase precedente.

§ **66.** L'analisi di *wa-ma-tá-à* e *wa-ma-tà-à* in A 11 b 4 frasi 10-11 conduce a *-m(u)* e *-at*ª, che deve significare " essi " pl. N. come in nesico (Friedrich, H. El.b.^{2} 63 § 102 b), riferendosi agli Dei della frase 9. Che il soggetto fosse " essi " è già riconosciuto in Glossar^{1} 43 e l'esser ovvio conferma la nostra analisi attuale (v. § 78).

Invece in *wa-ma-tá-à* ibd. 5 seg. frase 17 *-at*ª dev'esser " eos ", probabilmente gli Dei o le loro statue, com'è già detto al l. cit., solo che *-m(u)* non vi è ancora riconosciuto. Difatti in " me li feci collocare su questo basamento " (*humati* § 22) " mi " è un D. etico piuttosto superfluo, cf. av. § 76.

Nota. Ritengo ora probabile l'integrazione *wa-ma-tá* in A 11 a 2 m. frase 5 b, che così diventa frase a sè, proposta in Glossar^{1} 23 n. 1 (e ora Glossar^{2} 80 a.) e precisamente in questo *-m(u) -at*ª scorgo un " ii " al N. pl., che riprende " i miei padri " della frase precedente (5 a).

In XXXI C 2 seg. fr. 5 non resta che *wa-ma-tà. . . ta. . . .*, ma s'intravvede che *-atà* si riferisce ai " cavalli " della frase precedente.

§ **67.** A conferma possiamo ora addurre Kt. XXII 114 *ámu -pa-wa-ma-tà / -ma-ár* " io invece me li (misi sotto ai piedi) ", dove, come Mittel-

berger mi fa osservare, il rotacismo sembra indicare che la forma originaria doveva esser *-ata*. Ma siccome il nes. *-at* e il lidio *-ad* hanno la desinenza i.ea, si esita a ammettere che il gerogl. abbia ampliato la forma in *-ata* (le grafie non provan nulla; sarà un'estensione analogica del rotacismo).

§ **68.** Questo gruppo *-ma-à-r* era già stato inteso esattamente nelle nostre antiche interpretazioni delle lettere su piombo, dove si trova in b II 12 frase 5 e g IV 24 frase 48, due contesti pressoché identici, in cui anche la frase precedente ha un *-à-r* pure rettamente inteso fin da allora, ma che ora preferirei riferire al ntr. *ápi kurupi* (§ 23) " quel sacrificio(?) " della frase 4ª (e rispettivamente 46a) piuttosto che a *arha-à*)42.3(-s^{o}*han*^{o}, in cui ora scorgo piuttosto un verbo [così già Bossert, Bi. Or. VIII (1951) 128].

Nota. Difficoltà fa soltanto *wa-ma-ti-a* A 6.2 m. frase 4. Delle due frasi seguenti strettamente analoghe e connesse la 5ª ha *-pa-wa-r*, in cui si può riconoscere l'alterazione di *-t(i)*, ma a 6ª ha solo un *-à* insignificante. Anche prendendo *-ti* pel riflessivo (v. av. § 82; ma non è *-ati*!) non si vede il perchè della variazione.

Anche *wa-mi-ta-à* A 11 b 5 mz. fr. 16 resta oscuro.

§ **69.** Pel plurale " n o i " l'ultima puntata della parte edita della bilingue ha portato un indizio decisivo, le cui conseguenze non son ancora utilizzate in Glossar, perché richiedevano ricerche che solo ora mi sono state possibili. Esso è quindi da rettificare in quanto diverga da quello che espongo qui sotto.

La frasettina Kt. LVI *ma-wa-ī ha-s-tu(-à)*, con le solite varianti grafiche, è tradotta in fenicio *w - b r b m j l d* " e molto procrei ". Contrariamente a quanto il Bossert ad l. espone, il gerogl. non esprime " molto ". *Ma-(pa-)wa* nelle tre frasi XLVI-VIII è il solito collegamento con *ma(n)*, com'è già indicato in Glossar 81. Vero è invece che *-ī*, sostituendosi qui al riflessivo (nes. *-z*ª) che ci attendiamo con *has-* " generare ", suggerisce l'idea di " a/per noi, ci ". Infatti una 2ª persona dovrebbe in tale contesto riferirsi agli Dei, la cui menzione è troppo lontana.

Nota. Il Bossert ha già applicato in Bi.Or. VIII (1951) 126-33 questa determinazione alle lettere.

§ **70.** A ciò si aggiunga che *-ī* si trova anche su pietra, benché rarissimo. Dei quattro esempi in Glossar 61 uno (A 18 e 2) è già corretto ibd. 63 mz., essendo più semplice dopo *na-pa-wa* " oppure " intenderlo come *ī* " questo " (§ 85).

A 24 a 2/3 r. 2 ^{k}*wa-ī* deve invece contenere *-ī* enclitico, perché *wa-* tonico iniziale non compare mai senza enclitiche (Glossar 143). Ma la fine della frase, che col suo N.A. pl.)28(*akar(a)i* sembra analoga al passo di cui diremo subito, è perduta e il contesto tutto lacunoso.

Chiara è invece la 14ª frase di LII 5 pr. e qui l'aggiunta di " a/per noi,

ci ", essendo il verbo di 1ª pers. sing., ci sta bene. Questo vale anche della frase 7ª ibd. r. 2 seg., solo che là c'è *waī* e n t r o la frase e, come vedremo subito sotto, questo *waī* dev'esser la forma accentata " a/per noi ", mentre per *-ī* non resta che l'ufficio di un " ci " atono.

Nota. La possibilità che *(wa)ī* sia di 3ª pers. plur. " a loro " (" a lui " è già noto come *-tu* § 78) è esclusa o quasi dalla frasettina citata della bilingue e una 2ª persona in questi contesti è impossibile (e perciò in Glosser 61 l'*-ī* su pietra è tenuto separato dall'*-ī* delle lettere), perché non si vede a chi possa rivolgersi il discorso diretto che bisognerebbe ammettere (v. invece av. § 76).

Si osservi anche il parallelo uso di *(-)waī* e *-ī* in LII 2 fi. fr. 7 e 5 pr. fr. 14.

§ **71.** Esclusa così l'antica interpretazione del Forrer mantenuta ancora in Glossar 61, che *-ī* fosse " tu, ti ", resta a vedersi se la nuova spiegazione " a noi, ci " regga nelle lettere. Purtroppo la situazione è ancora oscura. Chi esamini i 24 passi che contengono *-ī* oltre ai due con *waī(a)*, arriverà alla constatazione che *-ī* è frequente in certi tipi di frase, e precisamente:

a) una frase, che di solito è la 2ª della lettera (in **a**, **c**, **d** e, con la complicazione di un *-maī* in più, cf. § 77, in **f**) e la terza in **e** e che si riduce sostanzialmente allo schema (**a**, **d** e **e**):

à-W-*ī* *-ha-wa* *-ī* *ápi* *hatuàr*

Ancor oggi è incerta la lettura di W (= *wi* ?) e peggio oscura la forma verbale in fine. *à*-W-*ī* (in **d** *á*-W-*ī*) manca in **c**, che ha l'ordine diverso *ápi* *-wa* *-ī* *h.*, e sembra quindi, perché superflua, esser la forma tonica di *-ī* con una ridondanza, come noi familiarmente diciamo " e *a noi* questo/così scrivi*ci*! " Si confermerebbe con ciò che *à*-W-*ī* non è che una variante del *waī* " a noi " delle iscrizioni su pietra (v. § prec.).

Nota. Che in **b** questa 2ª frase si presentasse invece come

ámu *-ha-wa-mu* ᵏ *ápi* ᵏ *hatuàr*

non era naturalmente sfuggito nè al Forrer nè a me. Ma forse la ripugnanza a ammettere un *ámu* non soggetto e altre considerazioni, che allora ci parvero più forti, ci sviarono e c'impedirono di arrivare alla conclusione, che ora parrà ovvia, che:

-mu : *-ī* = *ámu* : *á*-W-*ī*,

equazione che allora conteneva due incognite, ma che oggi traducendo " a me anche scrivimi questo! " possiamo tranquillamente risolvere con *-ī* " ci " e *á*-W-*ī* " a noi ".

§ **72.** La frase di tipo a) ricorre in **e** anche come 7ª nell'ordine ancora diverso *wa-ī* ᵏ *ápi* ᵏ *à*-W-*ī* *-ha* *hatur-à*, che ammette però del pari una traduzione ridondante " scrivi*ci* questo anche *a noi*! " (supposto anche qui che l'oscura forma verbale sia u n imperativo, che del resto è la forma più ovvia in una lettera).

Come una variante si può considerare la frase 3ª di **d** e 4ª di **e**: *wa-ī* ᵏ *i*×*ā-à* ᵏ *QU-(a)ha(n)* ᵏ *haturn*⁽ᵃ⁾ ᵏ *hatuàr*⁽ᵃ⁾

" qualunque lettera ci scriva (?) " o " scrivici (una) qualunque lettera ", traduzioni che, senza escluderne altre, sembran plausibili.

§ **73.** Un secondo tipo b) di frase si presenta come la 15ª di **e** e la 12ª di **f**: *átì -wa-ī* ᵏ *QU-s-ha* ᵏ *àsti*, che potrebb'essere "... chiunque ci ....." Una variante ne è la 18ª di **f**:

ᵏ *ápi -wa-ī -à* ᵏ *i×ā-à* ᵏ *QU-han* ᵏ *àsti*,

dove si vede che il verbo *àsti* non può esser " è ", perché regge l'A. (sg. dell'indefinito rinforzato, v. av. § 103; veramente in arabo *kâna* regge l'A. e in ital. *rappresenta, costituisce, forma* e sim. sono ormai varianti di *è*; tuttavia per *àsti* penso piuttosto a " concerne " o sim.).

§ **74.** Le altre frasi con *-ī* non si lascian raggruppare, ma alcune confermano abbastanza chiaramente le nostre conclusioni. Così era certamente forzato intendere *-ī* come " ti/vi " in **g** frase 38ª

ti -ha-wa -ī ᵏ *tuwan* DUMU-*nan 50-na 58*⌊ *-tis*
" e tu ci .....ai tuo figlio " (per *ti* " tu " v. av. § 76).

tanto più in vista della simile frase 26ª di **e**

Hiparwana -ha-wa-ī DUMU-*nan HARW-wanâ*
" e mandaci il figlio *H.*! " [o " quel (della città) di *Hipar* "].

Adduciamo qui anche **f** frase 17: *wa-ī TANM-miī* ⌋*HARW*⌈*-wana* " mandaci il tutto! " (cf. ind. § 42) e quella molto simile **g** III fr. 40 ᵏ *wa-ī* ᵏ *kapár*ᵃʳⁿ ᵏ *QU-a-ha* ᵏ *HARW-wa-na* " mandaci ogni *kapara-*! "

Con l'aggiunta di un secondo pronome enclitico *-(a)n* " eum " (§ 78) frase 44: ᵏ *wa-ī-n* ᵏ *HARW-wan* " mandacelo! " e frase 34 con *arha(-à)* in più: " spediscicelo! ".

Nota. Le rimanenti frasi con *-ī* sono:

f fr. 4 *wa-ī* ᵏ *nºàpa* ᵏ *àsunú*
19 ᵏ *ápi-ha-wa-ī* ᵏ .:*TA-nºš* ᵏ *àpai* ᵏ *arha-à* ᵏ K⌊*-ta*
25 ᵏ *ápi-ha-wa-ī* ᵏ WASH *washas* ᵏ *QU-ī* ᵏ *HARW-wanata*
26 ᵏ *wa-ī* ᵏ *ápi IV-ia* ᵏ *kapárºi* ᵏ *asºta*
27 ᵏ *wa-ī-ta* ᵏ ⌋*334*⌈*-tana* ᵏ *APA-nº-à 266*⌊*-ā*
28 ᵏ *par-pa-wa-ī-ta* (contin. incerta)

g fr. 39 *wa-ī śᵉnºar*⌊ III ᵏ *i×ā-à* ᵏ *QU-sᵉ-ha* ᵏ ⌋*83*⌈*wa-ⁱ-īsti*.

§ **75.** La forma *waī* (§ 70) si trova due volte anche nelle lettere, e precisamente nella frase 35ª di **g**

à-wa wa-ī ᵏ *TURPI-nan* ᵏ *ixā-à* ᵏ *àsti*
" e a noi (per quel) che riguarda (?) il **turpina-* (?) "

Anche la frase seguente (semidistrutta) comincia con ᵏ *QU-sᵉ-wa-ī* ᵏ *pi*.... " chi a noi ..... " Più oscura è la frase 13ª di **e** con *waīa*.

Nota. Del resto *à-wa-wa-ī* può stare per *à-wa* (*á*)*waī*, anzi è a simili fatti di sandhi ch'io riconduco la caduta (in parte solo grafica) di *á-* e *à-* (§ I 23).

β) di 2ª persona

§ **76.** Per la seconda persona abbiamo già visto il *ti* "tu", trovato dallo Hrozný 147, in g II 21 frase 38 al § 74. Pel possessivo corrispondente *tuwa-* "tuo" v. av. § 93.

Pel plurale "voi" io avevo pensato a *u*-W-*s*, che si trova in A 6.7 m. frase 23:

^{D}*Ku-125-papa-à u*-W-*s*^{o}*-wa-ma-ta-à* $^{\check{S}U}$*as*^{3}*tara* ^{k} *UR-nútanawâ*

"o Kubaba! alla vostra mano me l'affido!"

con un "mi" etico, che noi abbiamo in tanti altri casi (p. es. *me lo mangio, godo*, ecc.), se anche non con "affidare (a altri)". Del resto per *-mata-à* v. ind. § 66-8.

Nota 1. Questa mia vecchia interpretazione è in sostanza accettata dal Bossert, St. cl. or. I 46, che però rende *-ma-ta-à* col riflessivo A. "mich", il che non è possibile, perché se il gruppo contiene *-m(u)*, il resto *-ata(à)* non può essere né il riflessivo (a cui il Bossert allora pensava) né la particella verbale (v. av. § III 71), ma dev'essere il pronome oggetto: nes. *-at* (§ 78).

Nota 2. Ora il Mittelberger (Glossar 139) legge in altro ordine i segni ultimi *UR-r-nu-wa-ta-na-a* ottenendo anche pel verbo una 2ª pers. pl. e un senso più legato a *ura-* "grande": "fatemelo grande!".

§ **77.** Da *u*-W-*s*^{o} era però e resta inseparabile l'*u*-W-*ī*, che s'incontra quattro volte nelle lettere e qui il problema s'intreccia con quello di *-maī* che sempre l'accompagna. Io non ho saputo scorgere allora altra soluzione che di cercare in *u*-W-*ī* con *-maī* "al mio signore" (oggi preferirei il plurale).

Ma al § 79 vedremo che *-maī* sembra altrove significare "loro" D. (atono, non il tonico "a loro"). Ora siccome in nesico *-smas* è tanto "vi" quanto "loro", si potrebbe ammettere che - *maī* "vi" sia la forma atona corrispondente a *u*-W-*ī* "a voi", come *-ī* rispetto a *á*-W-*ī* (§ 69-75). Senonché le quattro frasi con *-maī(à-) u*-W-*ī* tre volte a contatto e una (c I seg. frase 3) congiunti *u*-W-*ī*-|*wa-maī* rendono molto difficile ammettere un pleonasmo del tipo nostro "vi scrivo a voi", tanto più che le due frasettine di e III (16ª a-b) non sembrano neppure contenere un verbo.

Nota. Bossert l. cit. non le traduce e rende la 5ª di e I con "Schreibe ihnen das Gewesene", come cioè se *u-W-ī* non ci fosse e così pure nella 3ª di c I seg. "Und dem *Ada . . sasas* (scil. schreibe)! Schreibe ihnen!" Il che evidentemente non dà senso, anche se dobbiamo concedere senz'altro che la frase già per la sua struttura sintattica (che in gerogl. in generale è chiara) resta anomala e oscurissima.

Anche in e II 29 fr. 12, dove non c'è *u*-W-*ī*, traduce con "ihnen", mentre in f I fr. 2, dove abbiamo *-maī à*-W-*à-ī-ha-wa-ī* traduce molto semplicemente "uns". Cf. § 72.

Pel possessivo "vostro" v. av. § 95.

§ **78.** Per la terza persona è usata l'enclitica *-as* o i dimostrativi *(á)pa-s* (v. av. § 88-90) e *ī-s* (v. av. § 85-7). Le forme enclitiche sono:

Sg. N. pers. *-as* A. *-an* ntr. N.A. *-at*[a] D. *-tŭ*
Pl.N.A. *-at*[a] *-maī*

Le prime due forme son così frequenti che le sommarie indicazioni del Glossar 13 posson bastare, come pure pel D. sg. ibd. 131 seg. La forma *-at*[a] invece in varia funzione è così sfuggente ancora, che solo un'interpretazione più progredita dei testi permetterà di constatarla di volta in volta sicuramente. Giustificarla richiederebbe qui una discussione dei passi che è del tutto fuor di luogo.

Nota. Per alcuni esempi v. ind. §§ 66-7 e 76.

Un altro esempio sicuro di *-at*[a] " essi " N. pl. si ha in A 3.2 mz. fr. 2 d, dove non si può interpretarlo come *es* in tedesco, perché le frasi parallele *a-c* e *e* al sing. mostrano la forma *-as* di gen. pers.

Problematico è *wa-86* in A 6.8. pr. fr. 27 anche se la lettura *wa-àr* fosse assicurata.

Nota 2. Un *tû* ortotonico, enfaticamente iniziale di frase, con la posposizione *26-n* v. al § III 60.

§ **79.** Quanto al D. pl. *-maī* (a parte i passi delle lettere in cui sembra piuttosto esser " vi " di 2[a] pers. pl., v. ind. § 77) i passi più chiari sono Cekke B 2 pr. frase 7[a] *wa -maī* XXXXXX . :*TA-aī patá* " e diede loro 600 asin(i) " (per l'incongruenza del numerale v. av. § 108 n. 2) e le tre frasi 15-17 di A 6.5 (l'indicazione in Glossar 80 mz. è da rettificare), delle quali due (15[a] e 17[a]) sono perfettamente analoghe e differiscono solo per l'oggetto: " loro " si riferisce, com'è pacifico, ai giovinetti della frase rispettivamente prec. (14[a] e 16[a]). Vedi il testo al N° 10.

Nota. Quanto alla frase 15[a] nella nuova interpretazione il *-maī* non si giustifica più, salvo prenderlo per un riflessivo, oltre a *-ti* § 82-4, come nes. *-smas* oltre a *-za*, Fr. El.b. § 239 (251). Ma anche così non si spiega perché il *-maī* non compaia nella parallela frase 14.

§ **80.** Anche *-maí(-à)* in A 11 b (N° 22) 2 mz. frase 5 ha un riferimento sicuro ai " nipoti di [1]*Ur-tarhu(n)ta* ", dopoché il Gelb III 25 ha trovato l'ordine, in cui van letti i segni, e la forma grammaticale (D.pl.)

E così *-maī(à)* in A 3 (N° 20) 2 fi. frase 3 riassume l'elenco di sacerdoti nella lunga frase precedente e in A 14 a 4 riprende *HUH-hai* " gli avi " che quasi immediatamente precedono. Il verbo composto con *APA-na àtá* è oscuro, ma le frasi analoghe 3-5 di A 2 (N° 19) 2 seg. confermano che esso regge il dativo della persona e che questa è " [mio padre e i miei] avi ".

§ **81.** Meno persuasivo è *-maī* [k] *īà* D-*náī* " a loro, questi Dei " in A 11 b (N° 22) 6 pr. frase 18 a (per *īà* av. § 87), perché il *-maī* è pleonastico, cf. però ind. § 71 seg. e 77.

Pure pleonastico, ma in contesto chiaro è *-maī* (con *-ta* particella verbale, v. av. § III 71) in A 15 b (N° 11) 3 f. frase 16: " ai figli del mio signore *A.* ", cf. Decl. § 103.

Oscuro resta HHM 15.4 mz. e più che incerto A 25 a 3 r. 3 (qui più probabilmente *á]maī* " meum " ntr. sing.)

Se *-maī* nelle lettere sia mai " loro " (non " vi ") è dubbio, v. ind. § 77 n.

Nota. Pleonasmi sicuri sono *-tû* in Kt. LI a (prolessi di *Ásîtiwatâ*, che segue dopo alcune parole) e *-tu* (*-tà-à*) in II 4 pr. fr. 5 (prolessi di *HALPA-pawaná* ^{D}*TRH-tia*, che segue immediatamente).

§ **82.** Il riflessivo *-ti* (come in luvio, determinato dal Laroche) è attestato parecchie volte, v. Glossar 129 a. (cf. anche § 79 n.).

Chiaro, se anche non decisivo è Kt. XVIII 85-7
^{k}*TANM-mis -ha-wa-ti-a-mu* LUGAL-*tis* ^{k}*tátin* ^{k}*aità*
" inoltre ogni re mi prese (per) padre ", cf. il testo al N° 24.
Con lo stesso verbo " fa per sè " XXXII (N° 25) 4 mz. frase 9.

Più probante ne è l'uso con *hasa-* " procrearsi ", perché parallelo al nesico *-za has-* (come rilevato dal Laroche), senonché XXXI A mz. frase 2 ha *-ti-ta*, ma le frasi parallele Kt. LVI *ma-wa-ī hastu(-à)*, A 5 b 5 (N° 14) 2 frase 2 *ár-i-pa-u-ta ha-sa-ha* (se non è da correggere in *-pa-mu-ta*) e quella simile A 18 h frase 2 non hanno *-ti* (due hanno *-ta*, la particella verbale v. av. § III 71). L'accumulo *-ti-ta* col verbo *tà-ta* " prese (via) per sè " si ha anche in HHM 60.2 mz. Cf. in nesico *dā-* con *-za* " prendersi ".

§ **83.** Più difficile è l'analisi di *wa-ti* (-) *ā-ta* in LII (N° 33) mz. frase 9 col verbo *s²ta* " fu(rono), visse(ro), abitarono ". Il riflessivo con " essere " si ha in nesico (e in danese, come rilevato dal Pedersen, come in ital. antico; ancor oggi *fatto si è che* . . .) Per (-)*ā-ta* (sic! Glossar 129 dà *à* per isvista) si può forse pensare a grafia insolita in insolita posizione per *àta* " in ".

Col verbo " temere " *QU-s³-* Sult. (N° 30) 5 pr. frase 19 e quindi collo stesso verbo Kt. XXXIV 177 *-wa-r* starà per *-wa-ti*.

Nota. L'aver riconosciuto in Glossar 162 b. una forma (ampliata con *-ta-*? cf., *aias(ta)-* § seg.) di questo verbo in Emir-gazi B 1 fi. / C 4 pr. conduce a rettificare quanto dato in Viaggio 32. La frase si rivela affine a quella citata di Sult. (19ª):
à-wa ^{D}*Ma²-III-n QU-s-tá-tu* " e tema il dio M.! "

§ **84.** Senza *-ti* il verbo " temere " si ha anche in LI 3 mz. frase 6. In Kt. XXXIII c'è all'inizio (complesso e confuso) un *-(a)t-a*. Ma, a rettifica di Glossar 113 a. s. v. *-ta* e di Bossert ad l., il *-ta* di Kt. LIV 309 non sta pel riflessivo, bensì è la particella verbale (v. av. § III 71).

Abbastanza chiaro è il senso riflessivo in IX (= A 23) 5 mz. frase 11 (per *-ti-à* v. § I 23).

Non stupisce, considerando lat. *vereor* e σέβομαι, di trovare il riflessivo con *aias(ta)*- " venerare " (cf. got. *aistan* e αἴδομαι in A 1 b (N° 16) 2 pr. frase 2, ma la 3ª frase parallela a quella non ha *-ti*. Questo ricompare invece nella frase di

A 18 a 2 *wa-ti-à* ¹*a-i-ā-s* " e onora(mi)! "

con un riflessivo come " inchinati! " o sim. Può esser anche sostantivo (giacché ¹ davanti a verbi non sembra trovarsi), ma allora il riflessivo diventa più difficile da spiegare (ci si attende *-mu* " a me "; si noti anche qui l'*-à* di sandhi, § I 23), cf. § I 9.

Nota. In XIX D 20 *wa-83* deve stare per *wa-ti* al principio dell'apodosi dell'imprecazione, dove però di solito troviamo *wa-tu-(-u)* o *(á)pati (-pa-wa)*. Quindi un'integrazione **wa-pa-ti* sembra esclusa. D'altra parte pensare a un valore fonetico *tu* per *83* mi pare troppo audace.

Per una possibile espressione del reciproco v. § III 48 n.

b) dimostrativi

§ **85.** Essi sono (a parte quanto diremo al § 90 n.) *ī-s* " questo " e *(á)pa-s* " quello ". Del primo le forme chiare sono:

sg. N.	*īs*	A. *īn*	ntr. *ī*	D. (= Ab. ?)	*īti*	G. *ī(a)sa*
pl.	*īi*		*īā*	*ītiāī*		

Variante, forse solo grafica, e pel sg.N. *īàs*, per l'A.sg. pers. *īan* solo in A 1 a 4 mz. frase 24 e forse *ia*²*n* A 16 a 1 seg.

Nota 1. i(a)n, con *i-* (non *ī-*), sembra invece altrove avverbio " di qui . . . di là . . . (di là . . .) ". Probabilmente anche *i-* XIX D 6 (Glossar 65 mz.) è da considerar tale. In Glossar 62 questo è solo parzialmente indicato; perdipiù A 6.2 f. frase 4 vi è citata due volte per isvista.

Tuttavia qualche caso di *i-n* come pronome sembra certo.

Nota 2. Naturalmente *īn* si riduce a *ī* davanti a *-ha* e *-pa* (v. § I 30). Isolata è la grafia *ī-à(-n)* in A 6 (n. 10) 3 fi. frase 8 e la forma *īā-wa(à)* ⟩70⟨ *katin*° sulle due coppe, dove si esita a ammettere un ntr. pl. tantum.

§ **86.** Il ntr. sg. *ī*, largamente attestato, è scritto difettivamente *i* solo in tre iscrizioni antiche. La variante *ī-à* è insignificante.

Anche il D. sg. *īti* presenta le varianti *ī(à)ti(a)* e è scritto difettivamente *iti(a)* in due iscrizioni antiche e in quella di carattere singolare (Riv.St.Or. XXIX [1954] 7 seg.) CIH X (= A 21/2) 6 fi.

L'Ab. sg. *īti* va ammesso in Cekke B 10 fi. frase 30, perché concorda col seguente *WANA-ar*; naturalmente il considerarlo avverbio " qui " (§ 87 n.) è possibile come in altri passi. *īàti* ⟩70⟨*kutaś*¹*ra* A 13 d 5 va invece più semplicemente trasferito sotto il D. sg., benché nel passo mutilo manchi il

verbo. Dubbia è l'interpretazione delle altre forme in Glossar 65 a.: *ità* e *ī-ta⁵-r* e peggio *ĭar* (3 o 4 volte obd.)

Il G. agg. *ī(a)să* in Kt. LI a 287 sembra concordare con)196(*harnas°sa* " di questa citta(della) "; la versione fenicia non ha il dimostrativo.

§ 87. Il pl. N.A. pers. *ī(à)i* è largamente attestato e non presenta altre variazioni (di XIX D 6 s'è detto sopra al § 85 n. 1).

Anche il ntr. *īā* (una volta *īàā* e una *īā-à*) è scritto due volte *i-a* in iscrizioni antiche. Esso costringe a considerare ntr. plur. tantum diverse parole che accompagna (v. Glossar 65 seg.), come " casa, tempio, portone " ecc., che solo in piccola parte possono esser veri plurali [come p. es. *párta* " parole (d'imprecazione) "]. Cf. ind. § 85 n. 2.

Come D.pl. ci attendiamo **īī*, ma in A 11 b 6 pr. davanti a D-*náī* " a questi Dei " (cf. ind. § 81) troviamo *ī-à*, che può esser interpretato come *ī* <**īī* (cf. simili contrazioni in lat.: *īs* < *iīs* ecc.).

Ma anche una forma più robusta *ī(à)tiāī* è attestata, però sempre con valore locale, allativo in A 11 c (N° 23) 2 pr. frase 2 ± A 11 c 1 fi. frase 1 e c 6 pr. frase 15, locativo A 11 a (N° 21) 5 fi. frase 18, ablativo in A 11 c 3 pr. frase 6 e probabilmente A 20 a 1 r. 3; in cont. distr. TB VIII 5.3.

Nota. Di tutte le altre forme più oscure o incerte di Glossar 66 seg. merita d'esser citata qui solo *īti*, che sembra significare " qui " e può essere identico al D. Ab. sg. del § 86 (cf. av. § 90).

§ 88. L'altro dimostrativo (*á*) *p a - s* " quello " ha la declinazione regolare d'un tema in *-a-* salvo al D. (Ab.) e, oltre a un vero G. (*á*)*pas* (assicurato da più esempi), forma un agg. (*á*)*pasa-s*, su cui v. av. § 96.

sg.N. pers.	(*á*)*pas*	A.	(*á*)*pan* ntr. *api*	D. (Ab.?)	(*á*)*pati*(*a*)	G.	(*á*)*pas*
pl. N.A.	(*á*)*pai*(*a*)		(*á*)*pā*		(*á*)*patāī*		

Il N. sg. *ápas* è abbastanza sicuro (benché l'esempio di Kt. XVI 81 vada trasferito al § 96 n. 4) e in IX (= A 23) 5 mz. frase 11 *pas*(*-à*) sembra f e m m i n i l e.

Anche per l'A. sg. (*á*)*pan*, almeno nella sua forma senza nasale regolare davanti a *-ha* e *-pa*, c'è un gruppo di esempi sicuri.

§ 89. Difficile è invece la questione del ntr. *ápi* che si trova solo nelle lettere, dov'è frequente. Forme da un tema *ápi-* s'incontrano anche su pietra, ma solamente in HHM 57 e 58, cioè solo a Tell Ta'yīnāt e precisamente:
Sg. N.? *á-pi-s* 58.4 r. 2 A.? *ápi-n* 57.2 Pl.N.A.? *á-pi-i* 58.1 A 1 pr.

Cf. anche *apisan* al § 96 n. 3.

Nelle lettere il nesso *ápi kurupi* "quel voto" (? o sim., cf. ind. § 23) suggerisce un neutro. In tutti gli altri passi *ápi* dovrebb'esser pronome " ciò "

o avverbio " così ", e sembra vi possa esser accostato anche l'*ápia*, che troviamo 4 volte in Sultanhan.

Il suo plurale sarà *á-pa*^{a}*-a* (*-pa-wa* É-*nâ*) e *pa-ā-à* KUR-*nâ* (così è accennato già in Decl. § 117), che in Glossar 27 sono ancora riportati dubitativamente sotto D. sg., soprattutto perché KUR (v. ind. § 16) sembra presentare un N.A. pl. pers. KUR-*na-i* in HHM 54. Ma la lettura è dubbia e, se anche si confermasse, potrebb'esser una forma eteroclita, come lat. *loca/loci*, ted. *Lande, Länder*, e simili casi. Come si vede bene in Glossar 27, queste due forme in *-â* costituiscono un gruppo intruso sotto D. sg. e vanno assegnate al ntr. pl.

§ **90.** Il pl. N. (A.) pers. e il D. son chiari.

Il D. sg. (*á*)*pati*(*a*) è all'origine probabilmente un Ab. e qualche volta avrà anche questo valore. Perlomeno *ápatia* / *àpâr* Kt. XXXI 156 significa " là ": fenicio *š m*, cf. la forma parallela *īti* al § 86.

In senso un po' diverso mi sembra usato *á-pa-ár* in LII (N° 33) 5 mz. frase 15: " con ciò " o almeno " in quelle circostanze ".

Nota. Incerto già nella lettura è un dimostrativo *áš*^{1}- (Glossar 34) dalla declinazione non chiara (forse semiflessivo come è indeclinabile il nesico *asi*) e ancor più *š*^{2}*-í* (o, per quanto si è detto al § I 24) *í-š*^{2}- (Glossar 103). Non ho per ora nulla da aggiungere a quanto è accennato là.

c) Possessivi.

§ **91.** Il possessivo " mio " è (*á*)*mi*(*a*)-*s*, che presenta in sostanza solo i problemi degli altri temi in *-mi*(*a*)- (v. §§ 42-47):

Sg.N. (*á*)*mi*(*a*)*s* A. (*á*)*mi*(*a*)*n* ntr. *ámaī* D. (*á*)*mi*(*a*) Ab. (*á*)*mi*(*ā*)*ti*(*-á*),
Pl.N.A. (*á*)*mi*(*a*)*i*(*a*/*à*) *miâ* (*á*)*mi*(*ā*)*ī*(*a*/*à*) [*ámi*(*ā*)*r*

Il G. *àmias ZIT-tias átimaī* " il nome di mio marito " si trova nell'iscrizione arcaica A 1 b 2 frase 2.

Pel N.A. ntr. *ámaī* è notevole la costanza insolita della grafia. Anche questo induce a staccarne *ámia* come D. e *-maī* " loro " (§ 79), benché sorprenda che allora *ámaī* non avrebbe mai una forma enclicita (forse è appunto evitata come causa di confusione).

Nota. ámia in g IV 12 frase 46 a dopo *kurupi* sembra corrispondere a *ápi kurupi* (§ 89) in contesto molto simile, in cui è difficile pensare a un D. Può esserci un *-a* superfluo secondo il § I 23.

§ **92.** Anche qui (Glossar 19) dà nell'occhio sotto D. sing. un gruppo di tre passi con *áma*. Nonostante la fragilità del vocalismo, se si tien conto che in tutt'e tre i passi in prossimità c'è un sostantivo in *-ā*, bisogna riconoscere che la soluzione accennata in Decl. § 117 e caldeggiata da Mittelberger, di scorgere in queste forme in *-ă̄* dei ntr. plur. sembra convincente.

Però non soltanto di KUR (v. ind. § 89), ma più sicuramente di *s²patili-* (§ 38) abbiamo entro la stessa frase (5ª di A 11 b 2 fi.) una forma di A. sing. non ntr., ma di gen. pers. Anche qui bisognerebbe dunque ricorrere a una separazione del pl. ntr. dal sing. pers. Questa difficoltà spieghi dunque la mia esitazione a decidere.

§ **93.** Il possessivo di 2ª sing. è *tuwa-* " tuo " (Glossar 135 b.), di cui abbiamo l'A. sg. *tuwan* con DUMU-*nan* " tuo figlio " (cf. ind. § 74) e l'Ab. sg. *tuwâr hatuàr* " da/con la tua lettera ".

Nota. Omofono sembra *tuwa-* " due " v. al § 105.

§ **94.** Per " nostro " non resta altra possibilità che *àis* N. sg. con *hatuàrs* " la nostra lettera " in **f** II 9 frase 8 e il D. sg. *àīā* (*-ha-à*) dopo EN-*nâ* " al nostro signore " in **e** II 35 frase 13.

Nota. Così intende già il Bossert, Bibl. Or. VIII (1951) 128.

§ **95.** Con *u-*W- " voi " (? visto al § 76 seg.) era evidentemente connesso anche *ui-* (che anzi leggendo W = *wi* non ne sarebbe che una variante grafica). Qui era chiaro (benché Hrozný traducesse diversamente) che *uin hatur°n* in **e** I 29 frase 6 doveva essere " la vostra lettera " (Glossar¹ 163 a; e così ora il Bossert al l. cit.), benché l'*ápi* precedente e il *QU-a* frapposto complichino l'espressione.

Quanto a *u-ī-ar* in **a** I 17 frase 3 si suggeriva in Glossar¹ 163a di sottintendere un congruente *hatuàrar*, che oggi intenderemmo all'Ab. " dalla/colla vostra lettera ". Si può naturalmente anche prendere *uīar* come pron., ma nella traduzione del Bossert, l. cit., sorprende che lo consideri A. sg. ntr. " das Eurige ", come io traducevo allora *u-ī-r*ª pure in **a** III frase 8 con " Eure(s ?) ". Oggi non oso più spiegarlo.

§ **96.** Il possessivo di 3ª pers. sing., usato tanto per " suus " [1] quanto per " eius ", è (*á*)*pasa-* cioè il G. agg. di (*á*)*pa-* " quello " (§ 88-90). Ne abbiamo le forme:

sg. N. *ápasas* [2]	A. (*á*)*pasăn* [3]	D. [4]	Ab. *ápas°ti*, *ápas⁴ar*
pl. N.A. *ápasâi*		*pas°ī*	*ápaš¹ti* [5]

Se qualche volta sia di 3ª pers. plurale " loro ", non so.
Per altre forme incerte e oscure v. Glossar 29.

Nota 1. Per es. l'Ab. sg. Kayseri 3 B frase 7, e Cekke B 2 mz. frase 6; pl. o coll. Topada 3 pr. frase 9; il D. pl. TA I 5 pr. frase 16. Vedi anche al § III 30 n.

Nota 2. Il N. sg. è attestato solo in un testo, a cui ho accennato in Riv. St. Or. XXVII (1952) 5 n. 1. Una verifica è purtroppo impossibile per le conseguenze della guerra, finché il documento non ricompaia.

Naturalmente non è indifferente per la grammatica, se quella forma esistesse o no.

Nota 3. Una volta *ápisan* in VI 2 mz. frase 5.

Nota 4. Se in Kt. XVI 81 si legge *ápas* (*-ha-wa-ta-à*) *tátia*)252(*as*^{a}*tartia* "sul trono di suo padre" si avrebbe il semplice G., leggendo *apas*^{a} si ottiene un G. agg. al D. sg.

Nota 5. O collettivo sing.

Se *ápas*^{o}*ī s*^{o}*n*^{o}*wâī* Sult. I 5 B frase 20 sia ntr. sg. o D. pl. (questo certo in TA I 5 pr. frase 16), non so.

d) relativi e indefiniti.

§ **97.** Il materiale è raccolto in Glossar 155-62. Del relativo le forme più sicure sono:

sg.N	*QU-(a)s*	A. *QU-(a)n* ntr.	*QU-(à)ī* D. Ab. *QU-(à)ti(a)*, *QU-(a)r* ?
pl.		*QU-(a)i*	*QU-ā*

Il N. sg. colle solite varianti grafiche è frequentissimo, perché è l'elemento cardine delle protasi delle formule imprecative, come soggetto delle previste empietà. (Si aggiunga in Glossar 158 b. *QU-s*^{a}*-à* Kululu II B 3 frase 5).

L'A. sg. pers. è raro, ma assicurato da Kt. II 8 *QU-an*: fen. *'š*. L'unico altro esempio *QU-n -à*)42.3(*-waīn* f III 18 frase 16 presenta la trasposizione del sostantivo (v. § III 96). Ma la difficoltà di ammettere un relativo era data anche dalla forma verbale oscura.

§ **98.** Il N.A. ntr. sg. *QU-(a)ī* è sufficientemente attestato (probabilmente pronome è anche in A 1 a 6 pr. frase 35 e Aleppo II 5 front), sembra però anche formare una congiunzione d'incerto significato. Si pensa naturalmente al lat. *quod* o a ὅτι, ma nel passo più chiaro A 6.4 mz. frase 12 ± A 7 a 3 frase 5 solo "quando" o "benché" sembran possibili. In A 11 c 6 pr. frase 15 si può tradurre con "poiché" (tempor. o causale; un pron. relat. sembra escluso dal dimostrativo seg.); e così via.

§ **99.** Il D. sg. ha la forma tipica pei pronomi (cf. ind. § 85 e 88), probabilmente Ab. all'origine. L'unico esempio chiaro *QU-àtia* ^{USA}*usâ* "quo anno" (tre volte) presente la trasposizione richiamata al § 97.

D'altra parte *QU-ti* è congiunzione "affinché" in Kt. XXIV 126: fen. *l - š b t - n m* "affinché abitassero".

Per tutti gli altri passi incerti rinvio ai testi.

§ **100.** Al plurale il N.A. pers. *QU-(a)i* era accertato anche prima della bilingue (Kt. XXVII: fen. *'š*), il ntr. *QU-ā* invece è frequente (colla lunga) solo nella bilingue (tre volte), dove però il plurivalente fen. *'š* non precisa nulla. Più dice in Kt. XII 61 la concordanza con)405a(*ha-na-ā-ta*(*-ā*).

Altrove questa forma e le sue varianti, tra cui frequente *QU-a*, sembra piuttosto avverbio o congiunzione. Vedi i testi.

§ **101.** Al nesico *kuis-(s)a* " chiunque ", ma colla negazione anche al nes. *UL kuiski* " nessuno " (Friedrich, H. El.b.[2] 69 seg. § 124 seg.) corrisponde in gerogl. *QU-as-ha*, declinato naturalmente solo nella prima parte, e di cui si hanno come forme sicure (Glossar 161) :

Sg. N. *QU-(a)s-ha* A. *QU-a-ha* D. *QU-(a)ti(a)-ha*
Oscuro è *QU-ta-ha* (due volte).

§ **102.** Al nesico *kuis(-as imma) kuis* (l. cit. 69 § 120) corrisponde *QU-(a)s QU-(a)s*, in cui pure si possono inserire le enclitiche *-pa* e *-ha* (sole o con *-wa*, v. av. §§ III 74 segg.).

Una volta in Kululu I 3 fi. frase 9 abbiamo *QU-s*[3] *-ha-wa-s QU-s* (*-pa*[?]) con inserito anche *-(a)s* come in nesico.

Per altri particolari v. Glossar 161 seg.

§ **103.** Tanto col relativo *QU-(a)s* quanto coll'indef. *QU-(a)s-ha* si unisce, più spesso preposto, l'elemento *i* × *ā*, che fa pensare a ὅσ-τις e può anche da solo esprimere il relativo (poche volte come pronome, molto più spesso, nella forma tematica citata, avverbio o congiunzione).

La lettura ne è però contestata e i più identificano il segno con quello solito del relativo (*QU* o *QW*).

Nota. manuha, che si trova sempre solo col relativo (indef.) *i* × *ā* o con la negazione (Gl. 81), è, a parer mio, paragonabile al nesico *manqa*, che sempre con la negazione *UL* sembra significare " per niente " o sim. Un nuovo esempio v. al § III 68.

§ **104.** Per esprimere lat. *nullus* (ted. *kein*) c'è anche *nàlá-*, che sembra regolare tema in *-a-* (cf. Decl. § 77-78) :

sg. N. *nàlás* pl. N. *nàlái*[4] D. *nàláī* ?

L'ultima forma è indeterminabile, perché in contesto distrutto. La 2ª ha la variante *nà-li-i* e va ricordato che *lá* (*lu* in età antica) è forse *le* (secondo il Gelb) in quanto alterna con *la* e con *li* (anche altrove). La parola è sempre scritta con *nà* (il naso), sicché non è di lettura del tutto certa.

3) Numerali.

§ **105.** Come spesso avviene in lingue scritte ideofonograficamente, dei numerali rappresentati da cifre di solito non scorgiamo che i complementi fonetici che ne esprimono la desinenza. Lo scarso materiale è raccolto in Glossar 164-6.

Scritti interamente sono forse solo)*II*(*tuwai* " due " pl. A., che sembra tema in *-a-*, e *trisû* " tre volte " (v. av. § 107).

Nota. tuwan sas³rlin A. sg. in XLVIII 3 mz. frase 5 non sembra poter contenere " tuo ", e dovrà quindi essere " secundum " (l'indeclinabile nesico *dân* non invita molto alla comparazione) o " duplicem ".

§ **106.** Limitandoci alle forme abbastanza sicure:
di " uno " abbiamo l'A. sg. *I-(ti)n* e forse il D.Ab. *I²-ti(a)*;
di " tre " e " quattro " l'A. *III-i(a)* e *IV-i(a)*;
di " otto " e " nove " il D. *VIII-wâī* e *IX-ī*.

Nota. In "uno " l'elemento *-ti* del D. Ab. sarà la desinenza, come in nesico I-*ēdaza* Ab. e D.L. I-*ēdani*. Ma nell'A. *I-tin* il *-ti-* deve far parte del tema, per cui cf. eventualmente le forme nesiche I-*eda*, I-*etta* in Friedrich, El.b. 73 § 134 c.

§ **107.** Moltiplicativi sono)*III*(*tarsû* e)*IIII*(*-sû* " tre/quattro volte", che corrispondono a licio *tbisu* e *trisu* " due/tre volte " e forse al nesico *II-is*, *III-kis* ecc. (Friedrich, H. El.b.² 73 § 134 b). Di solito in nesico s'incontrano le grafie accadiche *II-ŠU*, *III-ŠU* ecc. La coincidenza, specialmente col gerogl. e col licio, è ben notevole e non so se la trascrizione *-ŠU* sia inattaccabile e quella *-su* impossibile.
(La trascrizione BAL-*si* per " volta " in nesico è ora diventata *pal-si*).

§ **108.** Confrontando *-has³pin* e *IIIII-was³pa(n)*, tutt'e due all'A. sg., e perdipiù l'enigmatico *I-spisaī* (*-pa-wa*)^{URU} *202 patin*, anch'esso A. sg., si riceve l'impressione di una forma di ordinale o moltiplicativo in *-spa-*/*-spi-*, su cui non mi soffermo oltre.

Nota 1. Un tenue appiglio comparativo sarebbe X-*pa pijan* " 10-fach(?) gegeben(?) " in Otten, Kumarbi 19 seg. r. 36.

Nota 2. Respingendo questa spiegazione si accrescerebbero i casi, in cui un numerale maggiore di uno sarebbe declinato al s i n g . e concordato con un sing., p. es. *IIIII-n* (*-à*))*59*(*àrutin*.
La costruzione col sing. è comunque certa per *IV-i napawa V-n* (*-à*))*59*(*àrutin* "4 o 5 *àruti*" e —)*59*(*àrutin*. Se, come pensavo, si tratta d'una moneta o misura avremmo il caso del ted. *drei Mark*/*Sack* (*Mehl*).
Un altro esempio v. al § 79. Pel nesico cf. Fr. El.b. § 194 (211).

B) Coniugazione

1) Formazione del tema.

§ **109.** Il suffisso verbale più importante e chiaro è il causativo *-nu-(wa)-* / *-nú(wa)-* determinato già in WZKM XL (1933) 278 e XLI (1934) 16. Gli esempli migliori sono ^{AS}*as*^{3}*nuwa-* " far sedere/abitare ; collocare " e sim. (Hrozný 69 n. 6) da ^{AS}*ás-* " seder(si) " ; *UR-rnuwa-* " render grande, innalzare al governo " (Glossar 139) e É-*rnuwa-* " esiliare " (Glossar 95).

Nota 1. L'imperativo *UR-rnuwatu(-á)* in Kt. LVII 323 è tradotto in fen. *j ' d r* " sia potente ! ", ma è un altro di quei casi in cui la bilingue ci avrebbe traviati, se il deciframento non fosse avvenuto prima. Il ve bo gerogl. è certamente causativo e già il Bossert, ad l., l'ha tradotto " Viel auch sollen sie grossziehen ! " Senonché il *ma-pa-wa* iniziale non contiene " viel " e il verbo resterebbe senza oggetto. Io penso che valga ancora quello della frase precedente *-ī* " (a) noi " (v. ind. § 69), qui però come A. (cf. ted. *uns*) : " così d'altra parte (ci) renda grandi ! ".

§ **110.** Altri causativi sono :)*20*((-) *harnúwa* " faccio dire " a fianco di)*20*((*à*)*har-* " dire " (Glossar 183 e av. § 125) e $^{(WASU)}$*waliānu(wa)ha* pret. 1ª sg. da *wàliā(ī)-* (Glossar 147 seg. e av. § 126) ; fors'anche *ś*^{2}*un*^{o}*núta* pret. 3ª sg. da *ś*^{2}*una-* (Glossar 110 a. e av. § 125) ; v. anche av. § 114 d nota.

Nota. L'oscura forma)*20*(*-hatiati* pres. 3ª (pl.) sembra provare che *-har*^{o}- deriva da *-hati(a)-* e se questo sta per *-hati(j)a-* bisognerebbe vocalizzare *-har*^{i}-. Se l'*à-* che si ha due volte dopo)*20*(rappresenti il principio della parola, è dubbio.

§ **111.** Han l'aspetto di causativi, senza che se ne abbia il semplice : *usnu(wa)-* " innalzare " (? o sim. Glossar 141) ; *205 ś*^{1}*rnúwatu* forse " faccia ardere ! " (Glossar 108 a.) ; ^{WASU}*waś*^{1}*rnúha* " ho beneficato " (? o sim. ; Glossar 152, cf. il testo al N^{o} 10 frase 7^{a}) ; *83*(-)*hinu-(wa)-* " far pervenire " (? Glossar 196 seg.).

Nota 1. Il citato *s*^{1}*rnúwa-* si può derivare da *sar(a)* " su, sopra " (Glossar 192). Il significato originario di " (far) alzare " può, come più evidentemente in *sarli-* " libare " (Glossar 107, cf. av. § 148), esser passato a " offrire, sacrificare ". Del resto l'(odore dell')olocausto sale al cielo. Cf. infatti p. es. ebr. *ʿolāh* " olocausto " probabilmente da *ʿālāḥ* " salire ", e il causat. ugar. *š ' l j* " elevare in offerta " [H.A. Hoffner, JNESt XXIII (1964) 67].

Nota 2. Dubbio è il caso di *tanuwa-* (Glossar 119), che sembra significare " erigere " o sim. Siccome è scritto spesso con)*79*(= *ta*^{5}, si può pensare a un causativo di *ta*^{5}- : nesico *tija-* " andare " e sim., ma il senso non sembra corrispondere. In A 6.6 mz. frase 19 mi sembra significare " ingrandire, (es)tendere ", sicché non è escluso che si tratti di τείνω, ai. *tanoti* ecc. (verbo in *-nu-*).

§ **112.** Il suffisso d'iterativo luvio *-s(a)-*, trovato dal Rosenkranz, è stato poi riconosciuto in gerogl., dove la formazione *pipas-* era già stata

spiegata in Glossar[1] 143 b come " erweiterte Reduplikation von *pa-* [ora *pi-*] " geben ". Ora sappiamo che -s^{o}- è il suffisso d'iterativo, che spiega anche *usnusha* pret. 1^{a} sg. a fianco di *usnu-* " esaltare " (? o sim. Glossar 141 mz.) e fors'anche ^{20}*lamanas*^{3}*ti* (Glossar 78), che dev'esser connesso col nesico *laman* " nome ", benché il gerogl. abbia *átimaī* [1]). Più dubbio *aias*^{4}*s*^{3}*ti* A 15 b * pr. fr. 25, che potrebbe anche essere un sostantivo all'Abl.

Anche *wamiś*^{2}- sembra l'iterativo di *wami-* forse attestato nell'iscrizione antica di Karahöyük (r. 3, Glossar 148). e)*83*(*waàīsti* può esserlo di *waī-* (v. § 126) accanto a *83 was*^{3}*ata*.

1) Cf. franc. *numéroter* (<ital. *número*) : *nombre*.

Nota 1. Difficile è il caso di *aiasta-* " onorare ". Al § I 9 e II 84 s'è detto incidentalmente di ^{1}*aiās*. Se questa forma è un sostantivo, allora il tema verbale è unicamente *aiasta-*, derivatone con *-t-* (cf. § 114 e), e la sua etimologia sembra quella di αἴδομαι e got. *aistan* (cf. av. § 117 e 119).

Partendo invece dal nesico *essa-*, iterativo di forma luvia di *ija-* " fare ", che specialmente con *-za* significa come il lat. *facere* " celebrare (un rito), sacrificare (a un dio) " (Goetze, Hatt. 89 e Sommer, Ahh. 303), il Bossert, St. cl. or. I 46 ha interpretato *aias(ta)*- come iterativo di *aia-* " fare ".

Nota 2. Oscuro è anche *matàs*^{2} / *matis*^{o} : *mâtá* (Glossar 82 mz.) e l'alternanza *22 s*^{o}*lái-* / *s*^{o}*las-* per " adirarsi " (Glossar 103 seg.; ne abbiamo in sostanza solo l'imper. 3^{a} pers.). Per *-ī-* cf. av. § 115.

§ **113.** Raddoppiamento senza l'-s^{o}- iterativo si ha in *s*^{o}*ś*^{1}*rla-*, iter. di *ś*^{1}*rla/i-*, cf. ind. § 111 n. 1; fors'anche in *s*^{4}*s*^{2}*na-* accanto al semplice *s*^{o}*nă-* " rovesciare " o " nascondere " (Laroche, RHA XIX [1961] 33 mz., come nesico *sanna-* " verschweigen, verheimlichen ", dunque là sempre in senso immateriale ?) ; *susu-* iter. di *su(wa)*- " riempire " nell'iscrizione antica A 30 h (secondo il Laroche HH I *60.1*). Anche *wawar(ta)*- Glossar 154 b. sembra presentare il raddoppiamento, pur essendo incertissimo il verbo *war(a)*- e il loro eventuale rapporto.

Nota 1. Singolare è il caso di *piāpia* o *pipiāa* (Glossar 101) che sembra comunque raddoppiamento di *pi-* " dare " a fianco di *pipas-* (§ 112).

Nota 2. Le grafie del verbo *s*^{4}*s*^{2}*na-* (Glossar 105) sembravano presentare S^{4} come ideogr. o determ., ma la marca ideografica (la 1^{a}) compare due volte sole e non decide (cf. i casi di *tiwa-* e *ta*^{5}-). Anche la scelta costante di *s*^{4} invece di altri *s* può esser dovuta al senso (cf. § 1 7 n. 4).

Nota 3. Più difficile è determinare il rapporto tra questo verbo e *s*^{2}*n*^{o}- (Glossar 105) col raddoppiamento *ś*^{2}*ś*^{2}*n*^{o}- (ibd. 109 a.) e altre forme con (*s.*)*s.*- (p. es. *ś*^{2}*s*^{3}- Glossar 109), perché il vocalismo dei segni di sibilanti è particolarmente incerto.

Nota 4. Scorrendo il Glossar non sarà difficile ritrovare altre forme sospette di presentare un raddoppiamento (p. es. quelle che cominciano con *tata-* ibd. 126 seg.), ma utile sarà soltanto il dimostrare che è o non è così.

Nota 5. ^{28}*hishimin* (Glossar 60 a. e qui av. § 118 n. 3) confrontato col nesico *ishija-* " legare ", in cui si potrebbe avere una dissimilazione di *h-*, sembra presentare un raddoppiamento, ma parziale e dubbio.

§ **114.** Denominativi vari sono:

a) da aggettivi in *-li-* / *-la-* (oltre al già ricordato $s^{o}ś^{1}r$*-la-* § 113) probabilmente *hatali-* " assoggettare (Glossar 55). È dubbio se così sia da spiegare *268*$_{1}$ *-54-la-* " martellar via " (Glossar *220* seg.)

b) da **parn*^{o}*wa-* " edificio " (: licio *prñnawa-*) si ha, con *302* o É)*302*(come determ., *parn*^{o}*watu* " possano servire! " in Kt. LVIII 325 (Glossar 95), mentre il verbo licio *prñnawa-* significa regolarmente " edificare " o sim. Di formazione simile sembra LUGAL-*wa* " diventare / esser re " (Glossar 175) e *91-arwa-* (Glossar 198).

c) *harwana-* " mandare " è evidente derivazione di *harwa-* " via " (Glossar 53 seg.). Non si ha invece la base di *washanâti* (Glossar 82 a.), né di)*331*(*pártunătŭ* (Glossar 96 a.). Per *lapanawa* (Glossar 78 b.) cf. luvio *lapana-* " pascolo (montano) ".

Dubbio è il caso di $ś^{2}$*una-* (cf. ind. § 113) e di *73-na-* (Glossar 195).

d) un formante *-tar-* sembrano presentare $s^{o}n^{o}$*wastarar-* " migliorare " (?) da $s^{o}n^{o}$*wa-* " buono " (Glossar 106); ^{WASU}*usutar-* (Glossar 141 *b*), in cui il determ. sottolinea la connessione con *wasu* " bene ", per cui la forma sembra ridotta da **wasutar-* (ibd. si troverà anche con tutt'altro determ. e il preverbio *arha* un tema verbale *usu-*, non so se connesso. ^{WASU}*usutarha* significa forse " migliorai, restaurai " (?) XXI 5 pr. fr. 5, cf. av. § 124.

Dubbio è se *latar-* " ampliare " (Gl. 79) contenga questo *-tar-*, che in)*39*(*-tar-wa-* (ibd.) sarebbe combinato con *-wa-* (v. sotto *b*).

Nota. Una derivazione causativa molto dubbia è *83-tarīnuwa-* se da *83-tari-* (Gl. 196). Là è registrato anche)*83*(*watarsha*(*-a*), che mi aveva fatto pensare a una forma perifrastica: nome d'agente in *-tar* e (*á*)*sha* " fui " (§ 130; cf. comunque nes. *watarnahh-* " comandare, insediare " ecc.), giacchè nomi d'agente in *-tar*(*a*)- forse ci sono, p. es. (-)s^{2}*patara-* § 57 n.

Noto qui anche *arha* . . . *īnuha* 1ª sg. pret. dopo *ÍD-pî -pa-wa* forse " de-rivai " (?) XXV 4 fi. fr. 7, cf. av. § III 42 in fine.

e) Un ampliamento con *-ti-* si ha p. es. in *arti-* (Gl. 34 a.) e forse anche in altri verbi, la cui flessione sarà trattata al § 131 insieme con quella di verbi in *-ta-* come *wawar*(*ta*)- (§ 113) e *aias*(*ta*)- § 112 n. 1.

§ **115.** In licio è fenomeno rilevante l'apparire di un *-i-* come ampliamento di certi temi verbali e particolarmente al part. pf. pass., che è spesso in *-eimi* (*-aimi*), e di lì provengono anche nomi, tra cui ricorderò solo *tideimi* " figlio ", di cui il Laroche ha trovato il corrispondente luvio *tittaimi* (Dict. louv. s. v.), e anche in questa lingua se ne hanno molti altri esempi.

Anche in gerogl. questa formazione s'incontra, p. es. forse)*352*(*-r*^{a}*-ī-mi-s* " sposa " (?) A 7 j e (-)*rupanaīmi* Hisarcık 1 mz. (ma qui l'ordine dei segni è incerto).

Un preterito con e senza quell'*-ī-* v. al § III 37.

2) Flessione.

§ **116.** Da questi e tutti gli altri temi, che ancora non si posson analizzare, si ricavan le forme verbali complete per aggiunta di elementi, che qui chiameremo semplicemente "desinenze", diverse per modi, tempi, persone e numeri.

Quanto ai numeri si distingue solo un sing. e un plur., che per la 3ª persona sembra però coincidere col sing. Alcune volte la 3ª plurale sembra differente per avere *-āti* al presente e *-āta* al preterito invece dell'*-ati*, *-ata* del sing. Ma si tratta tutt'al più di tracce d'un antica distinzione ormai perdutasi, come in licio e lidio qualche forma con nasale *-ã(ñ)t-* (e varianti) rispetto a quelle senza (*-at-*, *-ad*) si trova pure là, dove sembra nettamente al plurale. Ma l'uso ne è del tutto incostante.

§ **117.** A parte il part. perf. pass. in *-mi-*, ben noto dal luvio e dal licio (in tracce anche in lidio), per la cui declinazione v. ind. § 42-47, qualche altra forma finita attesta una coniugazione mediopassiva. Quella fondamentale trovata dal Forrer è *aiāru* "fiat" con le varianti grafiche *aiārú* e *aiārru* in Kt. L 280. A questa si aggiunge quella analoga *47×mitarru* A 11 c 5 fi. fr. 14, ma *47-mitârnu* ne sembra il causativo (tema *-mitar-*?).)94(*tarpirû* (*-à*), Glossar 124 a.) può stare per *tarpitu* per rotacismo (v. § 118 n. 1).

Difficile è giudicare *aiastar*, in cui *-r*^{i} può rappresentare *-ti* (cf. § 112 n. 1 e § 119). Dobbiamo confrontare le desinenze mediopassive nesiche *-(n)ta-ti*? (Fr. El.b.^{2} 77 § 149).

Nota. Per un altro part. passivo v. *QW-s*^{a}*ta* (Glossar 162 b.) e av. § 130 n. 3.

§ **118.** Come in licio e in lidio si distinguono solo due tempi, il presente e il preterito, caratterizzati dalle desinenze seguenti, a cui aggiungo per più comodo confronto quelle dell'imperativo:

pres. sg.	1ª	*-wa*	2ª	*-s*	3ª	*-ti*	pl.			2ª	*-ta*?	3ª *-ti*
pret.		*-ha*				*-ta*		1ª	*-min*	2ª	*-ta*?	3ª *-ta*
imper.				*-a*		*-tu*					*-ta*?	*-tu*

Alcune di queste sono largamente attestate; rari esempi si hanno di *-s* per la 2ª sing. e quanto al *-ta* della 2ª pl. è difficile precisare a quale tempo o modo appartenga, cf. n. 4.

Nota 1. Pel rotacismo (cf. § I 27) le desinenze con *-t-* si presentano anche con *-r-*: p. es. *harar*^{i}, *240-miar*^{i}, *s*^{a}*n*^{o}*ar*^{i}, ecc. anche)83(*-ar* /)TI(*parar* "viene/va"? (Glossar 196 mz.), il primo anche)83(*-war* e probabilmente da leggere **tiwar* = *tiwati* (Gl. 131 a.).

Nota 2. Come il *-ti* nominale nell'Ab. (§ I 23), così anche questo *-ti* verbale presenta naturalmente l'ampliamento per sandhi *-à* e *-a* (*-a*^{4} p. es. in *tupiti-a*^{4} Kayseri 3 mz. fr. 7, con cui alterna probabilmente *tupiar* Sult. 13 fr. 50, (se non è nome all'Ab., Gl. 133 mz.).

Nota 3. La 1ª pl. in *-min* è stata trovata dal Barnett, Iraq X (1948) 132, in Cekke per la somiglianza con nesico *-wen* (*-men*). Gli esempi sono: *pimin°* B 3 fr. 8-9, 4 fr. 11-2 e 10 fr. 27, *aiāmin°* 4 pr. fr. 10, *²⁸his³himin°* 5 pr. fr. 13 e 17, *haimin°* 5 mz. fr. 16, ŠU ? *304-lámin°* 10 pr. fr. 26.

Si ha l'impressione che *-min°* sia questa desinenza o quella dell'infinito (§ 120 n. 1), mentre quella del part. perf. pass. all'A. sg. è scritta *-mian°*: *TUWA-mian* A 15 b 2 fi. fr. 11; *WASU-mian* II 2 fi. fr. 3; *pártamian* Kululu I 5 mz. fr. 12.

Nota 4. Una 2ª pl. trova il Mittelberger in *UR-rnuwatanâ* (Glossar 139 mz.) leggendo così invece che *-nutanawâ*, che sarebbe una 1ª sg. pres. Naturalmente anche questo è suggerito dal nesico *-teni* (al pres.; *-ten* al pret. e all'imper.), ma il senso migliore, che così si ottiene, l'appoggia.

§ **119.** Per la 3ª sing. e pl. accanto al comune *-ti* (*-r^i*) si trova più raramente una desinenza *-â* (scritta qualche volta difettivamente *-a*) e precisamente negli stessi verbi, da cui si hanno forme in *-ti*. Perciò l'idea più ovvia, che si tratti di due coniugazioni come in nesico (e probabilmente in luvio), dove troviamo *-zi* / *-i* (quest'*i* verbale resta *-i* anche in luvio), è difficile da ammettere, tanto più che l'impiego delle forme fa pensare a un congiuntivo. Naturalmente ci sono in nesico delle doppie forme in *-mi* e in *-hi* (alla 3ª *-zi* e *-i*), ma in gerogl. quasi tutti i verbi più frequenti han le due forme: *tiwâ* / *tiwati*, *tuvâ* / *tuwati*, *muvâ* / *muwati*, a cui si aggiunge *aiastâ* / imp. *aiastatû*. Cf. anche *piāpia* § 113 n. 1 e il semplice *piāa*, pure ottativo, in II 6 fi. fr. 9 e l'iterativo *pipas°a* in LI 2 mz. fr. 3 ± 3 pr. fr. 5 (ottativo).

Nota 1. Chi vede in *-â* la corrispondenza del nes. *-i* nella coniugazione in *-hi*, viene a staccarne anche il luvio *-i* (in *muwai* ecc.), che concorda invece col nesico *-i*.

Per ammettere che un verbo abbia solo la forma in *-â* bisogna che sia attestato più volte (altrimenti l'argomento e silentio non vale). Quest'è p. es. il caso di *arha 268-lâ* " martellar via " ma siccome si tratta sempre d'una stessa formula (protasi dell'imprecazione), anche questo caso non prova nulla. Perdipiù attribuire all'ipotetica coniugazione " in *-hi* " proprio un verbo, che ha l'aspetto d'un denominativo in *-la-* (cf. av. § 127), sarebbe strano anche dal punto di vista comparativo.

Nota 2. Tra gli esempi di forme in *-ā*, che sembran congiuntivi esortativi, cito qui *286* | *-ā* f IV 33 fr. 27, cf. § III 35.

Anche il causativo *š²š²un°* o *-n°-a* (ordine incerto) Sult. 5 mz. fr. 20 (cf. av. § III 45 in fine) non sembra possa esser imper. 2ª sing., ma solo cong. terza sg.

Nota 3. Per una 2ª coniugazione si potrebbe forse far valere *arāī* in XXXIV B 3 fr. 1, ma si può anche pensare a un D. pl. con un verbo sottinteso (cf. § III 4 n. 2): " ai/pei discendenti " ?

§ **120.** Forme nominali del verbo, oltre al part. pf. pass. in *-mi-* ricordato al § 117 (v. là anche la nota), c'è l'infinito in *-(u)n°*, che concorda con quello luvio (il nesico ha un " infin. II° " in *-anna* e un supino in *-wan*).

Gli esempi della bilingue sono: *)TI(-aun°* Kt. XXXIV 181: fen. *l-l k t* " di andare ", *240-min°* Kt. XL 216: fen. *l-b n t* " di costruire "; *ai(a)stun°* Kt. XLVIII 262 " per onorare " (fen. diverge). In altri testi si ha

arha walamin°-à f 29 fr. 5 e forse *ÁŠU-šu* (-) *s³talaun°* " stallare (?) cavalli " o addirittura sostantivo " stalla " LI 4 pr. fr. 10.

Nota 1. Quando il tema verbale è in *-mi-* (riposi esso su un part. pf. pass. o no) e l'*-u-* (in conseguenza?) non è espresso, la forma viene a coincidere con quella del part. perf. pass. all'A. sg., p. es. *240-min°*, v. però la nota 3 al § 118.

Così probabilmente anche *85(-)ti. .smin°* v. av. § 139. Nella stessa frase si ha)3a(-*sun°* che sembra addirittura sostantivo " adorazione " (?) come anche *arha* ᵏ É|-*nú-u-n°* " esilio " in II 7 fr. 9 (cf. av. § III 41 e meno chiaro É|. . *wan* Emirgazi A 7 / B 3, cf. il supino nesico su ricordato in *-wan* ?) e,)4(*árun°* " cibo " col pl. *árunâi* (Gl. 34 a.; cf. ital. *i parlari, mangiari*).

Nota 2. Con)4(*árun°* all'A. sg. è associato)5(*-n° -ha* " e da bere ", in cui, davanti a *-ha*, la vocale di *n°* non doveva esser muta. La comparazione col nesico induce a leggere *-na*.

3) Paradigmi.

§ **121.** Una ripartizione dei paradigmi seguenti secondo l'uscita del tema verbale è ancora impossibile. L'ordine adottato qui è in gran parte arbitrario e ha solo uno scopo pratico provvisorio.

Do dapprima un prospetto dei verbi, di cui abbiamo il maggior numero di forme § 122-23, poi quelli in *-wa-* § 124 e i causativi in *-nu(wa)-* § 125, i temi in *-ī-* § 126, quelli in *-li(a)-/-la-* e *-mi(a)-* § 127, in *-na-* e *-n°-* § 128, in *-r.-* § 129, in *-s.-* § 130, in *-ti(a)-* e *-ta-* § 131.

§ **122.** I paradigmi meno lacunosi sono:

		aia- " fare "	*tu(wa)-* " mettere "	*tiwa-* " venire "	*tà-* " prendere "	*ta⁵-* " andare "
pres. sg.	1ª	*aiāwă*				
	2ª	*aās*				
	3ª	*aiati* [1]	*tuwati(-a)*	*tiwăti* [2]	*tàti-a*	
pret. sg.	1ª	*aiaha* [3]	*tu(wa)ha*	*tiwâha*	*tàha*	
	3ª	*aiatà* [4]	*tu(wa)ta*	*tiwatà*	*tàta*	*ta⁵ta*
pl.	1ª	*aiāmin*				
	3ª	*aiāta*				*ta⁵rª*
imp. sg.	2ª	*aiā(-à)*	*TUWA-u* [5]			
	3ª	*aiātu*	*tuwatu*	*tiwatu*	*tàtu*	*ta⁵tu*
pl.	3ª	*aiātu*				
cong. sg.	3ª		*tuwâ*	*tiwâ*	*tàă*	*ta⁵ă*
part. pf. p.		*aiāmi-* [6]	*TUWA-mia*			

[1] Forse anche *aitì* Kt. LXIV: fen. *p'l*; e anche *aʔiāti(-a)*. In seguito trascuro l'aggiunta *-a* o *-à*, per cui v. § I 23. Ora in Tünp 4 fi. *a-i-ā-rⁱ*.

[2] Anche)*ti(warⁱ*.

[3] Varianti *aiāha* (hapax) e antica *aiha*.

[4] *aità* Kt. XVIII 88: fen. *p'l* (*-n*).

[5] Leggi *tû* contratto da **tuwa*.

[6] Cf. ind. § 120 n. 1.

§ **123.** Combinando *pi(a)-* " dare " con *tarpi/a-* " aggirarsi (?), calpestare " da una parte e *upa-* con *pa-* dall'altra si ottengono i paradigmi seguenti:

pres. sg.	3ª	*tarpa/iti* [1]	*pati(-a)*
pret. sg.	1ª	*pi(ā)hâ*	*upaha*
	3ª	*pi(ă)ta*	*(u)pata*
	pl. 1ª	*pimin*	
cong. sg.	3ª		*upâ* [2]
imp. sg.	3ª	*pi(ā)tŭ* [3]	)[83](*patu*
part. pf. p.		*tarpămi(a)-*	

[1] Ora in Tünp 3 fi.)*TI*(*tar-pi-r*^{i} *(-pa-wa)*.

[2] Una forma analoga è p. es. *241-tapâ*.

[3] Così *tarpâtu* e *tarpi(a)tu*; per)*84*(*tarpirû(-à)* v. ind. § 117.

§ **124.** Temi in *-wa-* (per *-nuwa-* v. § seg.): *muwa-* " far violenza a, abbattere (?) " *su(wa)-* " riempire "; *w(a)su(wa)-* " beneficare " o sim.; LUGAL-*wa-* " regnare ".

pres. sg.	1ª			*wasuwa* [1]	
	3ª	*muwati*			
pret. sg.	1ª		*suwaha*		LG(. .)*waha*
	3ª	*muwata*	*su-suta* [2]		LG-*wata*
cong. sg.	3ª	*muwâ*			
imp. sg.	3ª			*usutu*	
perifr. [3]				WASU*usutarha*	

[1] Il determ. lim. WASU può esser anche un *wà-* e allora con raddoppiamento: *wà-wa-su-wa*? Dubbia l'appartenenza di *wá-sú-ha* pret. 1ª sg. in Topada 4 mz. fr. 19. Anche *WASU-ā-ta* può essere *wà-ā-ta* e allora cf. *wa(ī)-* ?

[2] Con raddoppiamento e contrazione.

[3] V. § 114 d.

§ **125.** Causativi in *-nu(wa)-* (anche qui i paradigmi son combinati con temi diversi):

pres. sg.	1ª		*tanúwawâ*	[20]*harnúwa* [1]	
	3ª	*as*[3]*nu(wa)ti*			
pret. sg.	1ª	*as*[3]*nu(wa)ha*	*ta*[5]*nu(wa)ha*	É$_{\|}$*-nuwaha*	*usnuha*
	3ª	*AS-nutá*		É$_{\|}$*-wata*	*UR-rnu(wa)ta*[2]
pl.	3ª	*as*[3]*núwata*	*īhanúwata*		
cong. sg.	3ª	*s*[0]*s*[0]*nua*	*tanúwa(-à* [3]*)*		
imp. sg.	2ª	*44a-44a-nú*			
	3ª	*UR-rnuwatu*	*īhanúwatu*	É$_{\|}$*-nutu*	*usnuwatû*
part. pf. p.			*ta*[5]*nuwamia-*		*usnuwami-*
infin. ?				É$_{\|}$*-núun*[0] [4]	

[1] Gl. 183 mz. e qui ind. § 110.

[2] La 1ª è *UR-rnúha*; per l'imper. 3ª v. nella prima colonna.

[3] Secondo il Laroche, HH I *82.2*, sarebbe imper. 2ª sg., ma il contesto A 15 b* fi. fr. 29 non sembra offrire un discorso rivolto a una 2ª persona. Quindi o sta per la 1ª sg. pres. (aplografia ?) o è la forma suindicata.

[4] Cf. ind. § 120 anche pel supino (?) É$_{\|}$ . . . *wan*.

§ **126.** Temi in *-ī-*. Per questo ampliamento v. *wàliāīta / wàliāta* e il causativo *waliānu(wa)-* (Glossar 147 seg.)

Pres. sg.	3ª				*(33-iti ?)*	
pret. sg.	1ª	*was³īha*	*⁸³paīha*	*⁸³waīha*	*QU-īha*	
	3ª	*ásīta*(pl.)		*⁸³waītá*	*QU-īta*	*73-ta*
cong. sg.	3ª	*ás¹īa ?*	*paī*			*73-naīā*
part. pf. p.		*ásīmi(a)-*		*83-īmia-*	*QU-īmi-*	
inf.				*)83(-aun°* [1]		

1 Gl. 196 b.

§ **127.** Temi in *-li(a)-/-la-* e *-mi(a)-*

pres. sg.	1ª		*s°ś¹rlawa*			
pres. sg.	3ª		*⁶ś¹rlati*		*240-miar*ⁱ [1]	
pret. sg.	1ª	*hatali(a)ha*	*ś¹rliha* [2]		*240-miha*	*tamaha*
	3ª	*hatalâta* pl.	*wàliata*	*walata* [3]	*240-mita*	*tamata* [4]
cong. sg.	3ª		*ś¹ś¹rlâ*			
imp. sg.	3ª		*⁶ś¹rliatu*			
inf.				*walamin°*	*240-min°*	

Di *268-54-lâ* " cancelli via " (Gl. 220 seg., cf. ind. § 119 n. 1) non abbiamo altre forme.

1 Kt. LXIII con *àta : j s* ' " rimuova " (non ancora in Gl. 216 b.)
2 In altra grafia forse *)154(-aha.*
3 O imper. 2ª pl. ? Dubbia l'appartenenza di *walauta* (Gl. 147 b.).
4 Anche pl.

§ **128.** Temi in *-n(a)-*:

pres. sg.	1ª	*lapanawa* [1]				
	2ª	?			*harwanasa*	
	3ª	*ś²unati*	*(s⁴)s²nati*	*ś²n°ti* [2]		
pret. sg.	1ª	*ś²unaha* [3]		*ś²n°ha*		
	3ª		*(s⁴)s²nata*		*HARWAN-wanata ?*	
imp. sg.	2ª				*harwană*	
pl.	2ª				*HARWAN-wanata ?*	
part. pf. p.				*ś²n°mi-*		

Di *88 (QW)-s(²)-n°-* abbiamo solo il part. p.p. in *-mî* e *-mâ* (Gl. 198 a.).

1 Cf. ind. § 114 c).
2 Varianti *-tia* e *-ar*, Gl. 105 b.
3 Cf. pel causativo ind. § 109-11.

§ **129.** Temi in *-r.-* (nel penultimo a destra avremmo il rotacismo, per così dire, in atto):

pres. sg.	1ª	*paràrwa*			
	3ª	*harar*^{i}	*tarpârti*	[20](*à*)*hăr*^{i}*ti*	. . . . . *ruti*
pl.	3ª			[20]*hatiati*	
pret. sg.	1ª	*paràrha*		*latarha*	*241-45-ruha*
	3ª	*wawaratá* [1]	*tarpârta*	*latarta*	
imp. sg.	3ª	*hartu*		*tátarātu*	*241-45-rutu*
cong. sg.	3ª	*paràrā*			
part. pf. p.		*wawarmi-*		*tátarāmi-*	

[1] Alla fine può mancare un segno (Gl. 154 b.). Con ampliamento (-)*wawartati* pres. pl. 3ª (cf. § 131).

Dubbio)*ŠU*| (*ārhâ* pret. 1ª con la 3ª *ārāta* Gl. 187 mz.

Più ancora *wără*(*ā*) pres. 1ª e 3ª e *wa*[*r*]*ta* pret. 3ª ? (Gl. 149 mz.).

§ **130.** Temi in *-s(.)-*, in parte iterativi (cf. ind. § 112):

pres. sg.	1ª [1]			[TI]*uswa*	*pipaswâ*	
	2ª					? *wamiš*[2]*sa*
	3ª	*ásti*				*wamiš*[2]*ti* ?
pret. sg.	1ª	*ásha*	*hasaha*	[TI]*ushá*	*usnusha* [2]	*wamiš*[2]*ha*
	3ª	(*á*)*sta* [3]		*QU-sta* pl.	*pipasta*	*wamiš*[2]*ta*
cong. sg.	3ª			*QW-s*[3]*a*(*ā*)	*pipasa*	
imp. sg.	3ª	*ástŭ*	*hastu*		*pipastu*	
part. pf. p.			*hasmi-*	[4]		

[1] È dubbio se l'inizio dei testi *A'MU-wa-mi*(*-a*) contenga **ami* < * *asmi*. Carruba richiama qui il pron. *-maī* (§ II 77) per nes. *-smas*, luvio forse *-mas*.

[2] Cf. ind. § 112.

[3] *s*[2]*ta* per *ásta* si ha in Kt. XXXVI 195, cf. § III 29 n. 2.

[4] Un part. pass. *QW-s*[3]*ta* " temuti " (ntr. pl.) resta isolato (Gl. 162 b., dove c'è un'altra forma dubbia di questo verbo).

§ **131.** Temi in *-ta-* e *-ti-*. Un ampliamento *-ti-* risulta p. es. da *45-ar-*, pret. 3ª *45-arta* Gl. 189 mz., pres. 1ª *45-artiwa*, dubbio *45-artia* pres. sg. 3ª ?

pres. sg.	1ª				*45 artiwa*	
	2ª				*usatis* [1]	*58-tis* [2]
	3ª	*85 tâti*		*47* × *mititi*		
pret. sg.	1ª				[ŠU]*10-suhiatiha*	*58-ha*
	3ª	)*85*(*-tà*!*ta* pl.		*47* × *mitiata*		
cong. sg.	3ª	)*85*(*-tâ*	*aiastâ*			
imp. sg.	3ª		*aiastatû*			
inf.			*ai*(*a*)*stun*°			
part. pf. p.				*47 mimatimia-*		

[1] Gl. 140 b.

[2] Gl. 193 a.

C) Invariabili

§ **132.** Si considerano qui gli avverbi, le congiunzioni e le altre particelle, che nelle lingue i.ee di età storica si chiamano preposizioni (incluse le rare posposizioni).

Sulla formazione degli avverbi si sa ancora pochissimo. Ricordo qui p. es. (WASU)*warāmala* " in pace " (Gl. 149), a cui si può forse accostare *53-āla* " in alto " (?), fors'anche *àrla-à* (Gl. 198 a.: A 6.6 pr. fr. 19) e *411?-la 50-na* Boyb. II C fr. 8 (Gl. 192 b. e qui § III 64).

Nota 1. Siccome l'*a* luvio e gerogl. spesso corrisponde a un *i* del nesico, si può domandarsi se questa desinenza *-ala* possa corrispondere all'*-ili* del nesico (Friedrich, H.El. b.[2] 128 seg. § 227).

Nota 2. Meno incerte mi sembran le forme TIPAS*tipastis* ₁KI(*ta-s*[3]*-QU-rtis -ha* " dal(?) cielo e dalla(?) terra " Boyb. III 3 B fr. 11, che ricordano il lat. *coelitus* e le forme a.ind. in *-tas*, ecc. (cfr. § 61).

Cf. anche *QU-atan*: nes. *kuwatta(n)* " dove " (Gl. 160 b.) e le due forme in *-n*[o]*s* A 6.5 fr. 14/16, § III 29 n. 4.

§ **133.** Le preposizioni in gerogl. si presentano prevalentemente come posposizioni e trovandosi quindi spesso fra il complemento e il verbo, che di regola sta in fin di frase, si considerano come preverbi, volendo con ciò indicare che qui si ha ancora in parte lo stato dell'i.eo originario, in cui la preposizione è ancora piuttosto un avverbio.

Questi elementi saranno trattati principalmente nella sintassi (§§ III 32-65), mentre qui dal punto di vista morfologico, che coinvolge l'etimologia in generale oscurissima, poco o nulla se ne può dire. Vi notiamo alcune variazioni che non mostrano più corrispondenti variazioni di significato, cioè si son ridotte a varianti, come del resto è anche in nesico e in luvio. La corrispondenza con quelle lingue è pressochè completa, come risulta dall'enumerazione seguente in ordine alfabetico, secondo il quale saranno anche trattati qui sotto: *apan, arha, àta, ha(n)ti, ìn*[o]*n, katta, para, par*[a]*n, sar(a), tarpi, 50-na, 262-r.*

Nota. Come un preverbio dopo l'avverbio o Ab. avverbiale *WASU-s*[1]*ti(a)* si presenta *īla(-a)* in A 2. 4 mz. fr. 9 davanti al verbo *241.1-45-ruha* e forse in altra grafia *i*[b]*-la* in A 21/2 b 4 davanti a *AS-nú-ta* " collocò ". Invece *ila* dopo *-maī* " (a) loro " A 6.5 fr. 15 e 17 dev'essere posposizione.

Anche la variante in *-n* avremmo in *īlan* fra *ná-pa-wa-r* e [k] *TUWA-wa-ā* in A 13 a pr.

§ **134.** *APA-na* (*-ná*) è la forma normale, che corrisponde al nes. *appa(n)*. Una volta sola si trova ₁*APA*₍ *ápa* (*-pa-wa*)- in VIII A 2 mz. fr. 3, che ha dato la lettura, dovuta allo Hrozný 346 seg. n. 3 (la caduta dell'*-n* è regolare, v. § I 30; *APA* è qui determ. limit.).

Sorprende invece che l'-*n* sia di solito scritto con -*na* o *ná* (invece di -*n*°, che è di norma per l'-*n* finale), salvo le quattro volte registrate in Gl. 29 a. e in **f** IV 32 fr. 27 (con -*à*).

Nota Forse un'altra grafia fonetica è *ápan*, che incontreremo due volte al § III 34.

§ **135.** Al nes. *appanda* sembra corrispondere *35/-ta* (sei volte: Gl. 187 a.), ma se la coda (in posizione anomala) è -*r*ª-, se ne ricava piuttosto un **apara(n)ta*, probabilmente attestato in *áparªta* Sult. d fi. fr. 60, che coinciderebbe quasi col luvio *apparanti-* " seguente, futuro ". Ancor meglio vi corrisponde l'avverbio (più che preverbio) *APA-r*ª*-ti*, v. nota 1 al § seg.

Nota 1. A questo in sostanza si riferisce la frase finale del capoverso in Gl. 187, che è finita fuor di luogo.

Il Laroche, Dict. louv. 29 ricava da EGIR-*anda* KUB XXXV 133 III 17 un luvio **appanda* " ensuite ": hitt. *appanda*, lyc. *epñte*. Ma questa forma non è attestata e riposa solo sulla comparazione.

Se poi nes. *appanda* sia un derivato in -*(n)ta-* da *appa(n)* o un composto *appa-anda* (cfr. ital. *da* da *DE-AD*), non so decidere. Anche il licio *epñte* può esser ampliamento di *epñ*, che è attestato, o composto di *ep(i)-ñte* (cf. gr. ἐπ-εν-). In gerogl. si ha più volte *35-na àta*.

Nota 2. Anche l'analisi che il Laroche dà di luv. *apparanti* ibd. come " composé de *appa* 'après' et de *arant-* 'arrivant' ", mi pare inverosimile, perché la coda in gerogl. attesta piuttosto un **apara-*, identico all'a. ind. *apara-*, che si ha probabilmente in *APA-r*ª*-s* SAG-*tis*: nes. *appizzis* LÚ-*nas* (Gl. 186 b.; cf. § I 16 n. 1).

L'a.ind. ha anche l'analogo *upara-* superiore ecc., che potrebbe trovarsi nel nome pers., che sembra luvio, ¹*Uppara*-A.A, cioè *Uppara-muwa* (Laroche, Onom. N°. 766); cf. av. § 150 e l'aggiunta a p. 109.

§ **136.** L'impiego di *APA-r*ª*-ta* sembra piuttosto quello di un avverbio e può quindi esser trattato qui. Dei sei passi in cui si legge, la sola frase completa è quella di Cekke C 2-3 *APA-r*ª*-ta -pa-wa .:WAWA .:HAWA* ⁶*ś*¹*rlati* " in seguito (?) poi buoi e pecore sacrificherà "

Anche in Sult. 6 fi. dopo le frasi 29 e 30
*APA-r*ª*-ta -pa-wa-a*²*-ta* ᵏ *ś*¹*rwâ*
wa-tû-ta ᵏ *tin*°*taī* ᵏ *APA-r*ª*ta*

si parla di " pecore annuali " da sacrificio, mentre in XXIII A 4 una menzione simile precede al princ. della 3ª riga. Solo A 5.3 mz. sembra parlare di tutt'altro: qui posposizione con l'A.pl. *tarpun*°*laia* (pel verbo v. § III 53).

Nota 1. La variante (?) *APA-r*ª*ti* (v. § prec.) è combinata con *arhî*, che sembra piuttosto una variante di *arha* " ab " che non il sostantivo *arhai* " fines ", davanti al verbo *ś*²*tiārta* (hapax, Gl. 109 b.) in Topada 4 mz. fr. 17. Al principio abbiamo *UR(A)-i -pa-wa -mu* (senza -*ta*, cf. av. § III 38 n. e 42).

Nota 2. Per *APA-r*ª*-was*ª*(ti)* " in avvenire " rinvio a Glossar 187 a. e qui § I 29.

§ **137.** Al nes. *arha* " ab " corrisponde in gerogl. *arha* (Gl. 30 seg., colla variante rarissima *arhĭ*), la cui connessione con *arha-* " confine " (e lat. *fines*) è evidente (tutt'e due trovati dal Forrer).

Nota 1. Il luvio cun. non ha questa parola e il Laroche vi ha plausibilmente accostato la preposizione licia *eri*, con la quale io da tempo mi domando se l'enigmatico greco ἀρι-, ἐρι- e ved. *ari-*, che formano una specie di superlativo, non siano eventualmente connessi (da " ex- " cf. p. es. lat. *eccellens*, ted. *durchaus*, *ausgezeichnet*, etc.).

Nota 2. La grafia è notevole in quanto *arha* è sempre scritto *403-ha*, cioè col segno che come ideogramma esprime *ARH(A)-* " confine " e non si trova in altro uso, sicché sarebbe più giusto trascrivere *ARH-ha*. Praticamente però non fa danno usare il più semplice *ar-ha*.

§ **138.** Per la sintassi v. av. § III 38-43. Qui ricordo solo ancora i composti nominali *arha-*⌝*TÀ*⌜*-lan* XXIII A 3-4 e *arha-42.3-tâsha-* (cf. § 2).

Si noti *-ha* inserito in *arha -ha 143-195-nas*[7] Topada 2 fi. fr. 7. In Gl. 32 a. si trovan anche questi composti o piuttosto derivati:

arhatialis 248.1-lánás -à N. sg. " porta d'uscita " (Forrer) o " esterna " (Palmer; cf. av. § 142).

arhitian avverbio o acc. allativo ?: nes. *arahzenan* " all'estero " (interpretato dal Bossert).

arhatas dopo *50-n* e *arharātas*.

§ **139.** Al nesico *anda(n)* " in " e " a " (anche avverbio) corrisponde quasi unicamente *àta* (con varianti grafiche, Gl. 40 seg.), giacché *àtan* si ha una volta sola e precisamente davanti all'infinito *85(-)t*⌈*i*⌋ . . .*smin*[o] (§ 120). Se la forma in *-n* sia legata a tale forma non so.

Nota. In luvio si ha solo *anda* (*ănta*), qualche volta con l' a c c u s a t i v o (WZKM LIII [1957] 216 a.).

§ **140.** Sorprende il valore del ted. *ent-*, che *àta* mostra almeno due volte: Kt. LXIII e LXVII, dove il fenicio ha *j s ʿ* " rimuova ", cioè " de-molisca ". Il fatto è già stato rilevato dal Bossert, Arch. Or. XVIII (1950) 7 seg., che però ritrova questo senso anche nella frase XXIII[a], accusando il traduttore fenicio di aver frainteso. In questo nessuno, a quanto vedo, l'ha seguito, anche perché nessuno, mi sembra, ha cercato di leggere le due frasi inedite (o involontariamente comunicate). La ricostruzione, che si offre qui nei Testi I N[o] 24, seg. di questa parte della bilingue, non lascia più dubbi al riguardo. Anche in A 2.5 fi. fr. 14 *àta* sembra avere questo valore.

Nota 1. In lidio si ha *ẽt-* solo come prefisso verbale e di significato ancora indeterminato, ma in licio *ẽti* sembra davvero corrispondere a *ἀντί* (: ted. *ent-*), mentre d'altra parte si ha *ñte* " in ". I due elementi sembran confusi in gerogl. *àta* (probabilmente **ãta* o **ãda*).

Nota 2. Per *arha 240-mi-* v. av. § III 43 n.

§ **141.** *àta* come avverbio " in più, inoltre, anche " (cf. ted. *da-zu*) si ha più volte enfaticamente al principio della frase o di un colon, p. es. *àtá-ha-wa* III B 3 e IV A 3 fr. 2 c, dove come verbo varrà ancora l'*aiatà* " fece " della fr. 2 b.

Così probabilmente anche *àta -ha-wa-à* e III 30 fr. 22 (verbo in fine *HARWAN-wana* " manda! "), *àtà -pa-wa-à* TA I 4 mz. fr. 12 (verbo in fine *tàta* " prese ", v. § III 59) e *àta -pa-wa-n* Sult. 7 pr. fr. 32 (verbo oscuro).

Nota. In Gl. 40 b. andava cancellato " ? *á-tà-wa* ", come già risulta da Gl. 219 b. s. v. *263-tà*.

§ **142.** Un avverbio derivato *àtati* (o aggettivo ?) analogo a *APA-r*^{a}*-ti* (§ 136 n. 1) si ha ripetuto in due cola paralleli di g IV 13 e 19 fr. 46 a-b.

àtatilias N. sg. attributo di *248.1-lánás* (*-à*) in II 5 pr. fr. 6 b è il contrario di *arhatialis* (§ 138) e quindi significa " d'accesso " (Forrer) o " interna " (Palmer ; Gl. 41 a.)

Avverbio o posposizione è *átátà* V. 2 fr. 11 dopo vari dativi, da ultimo *ár*^{a}*-ī* " discendenti " (D. pl.), che ricorda l'uso del nes. *katta* " später (entsprechend) " (Friedrich ZA I 173 f., Vertr. I 34 : KBo IV 12 II 8 seg. (Hatt. p. 44) *k*^{a}*tta-ma* DUMU^{M}*-NI* DUMU.DUMU^{M}*-NI*---NUMUN ^{S}*Puduhepa* SAL. LUGAL DÙ-*andu*). Segue il verbo *àtá*)*288*(*tarparta*, per cui v. av. § III 46.

§ **143.** Una corrispondenza al nes. *hanti* " a parte, particolarmente " e sim. s'è scorta nel gerogl. *hata-*, *hiti* d'incerta delimitazione e interpretazione (Gl. 55).

In luvio si ha soprattutto *hantili-* " primo ", che fa pensare a un significato originario corrispondente al lat. *ante*, e forse qualche altro derivato.

Nota. In Laroche, Dict.louv. 40, si può aggiungere '*hand*[*as* variante in Götze, NBr. 46 e Friedrich, HWb. Erg. I 4 a b.

Che questo *hant-* anatolico sia sostanzialmente identico all'i.eo riflesso in lat. *ante*, gr. ἀντί ecc., non sembra dubbio ; cf. quindi § 140 n. 1.

§ **144.** *KAT-ta* " giù, sotto ", assicurato dalle tre frasi Kt. XXIX--XXXI, è certamente da leggere *ka(t)ta*, dato i nomi personali *Ka(t)sulawí* e *Ka(t)su* letti dal Laroche (Gl. 72 seg.) Del resto)*270*(*katuna-* era già tradotto con " niedrig " in Gl.[1] 131 a. La forma *KAT-n* si trova più volte, v. § III 52 (cf. però il § seg.).

Per la sintassi v. av. §§ III 50-52. Non si scorge nessun rapporto con un verbo in V 4 . . . . .*ta* D-*nâ SAR-r-à KAT-ta* (cf. il nostro " sottosopra " e ted. *drunter und drüber*, che sarebbero l'inverso). Posposizione fra dimostrativo e sostantivo sembra la forma *KAT-ná* in Cekke B 2 fi. fr. 8 : *ī-ta*^{5}*-r*^{i} *KAT-ná* I)*222a*(*-a-r*, se non forma un composto nominale.

Nota. Il nes. *katta(n)* sembra estraneo al luvio, perché i due composti *kattaluzzi* " soglia " e *kattawatnalli-* " vindice, avversario " saranno prestiti dall'eteo (*-tn-* può

esser adattamento luvio). Nel primo è infatti da notare *-uzzi*, mentre in luvio si hanno sì moltissime forme in *-nzi* (N.pl.), ma solo due volte *-izi* (probabilmente difettivo per *-inzi*) e la glossa *uranaizzi* con finale nesica.

§ **145.** Inoltre il gerogl. ha una posposizione *51-n°-n*, cioè *KAT-n°n*, che sembra identica alla grafia *in°n* " fra " (Forrer). Ma come il ted. *unter*, questa posposizione/preverbio significa anche " sotto ", com'è assicurato da Kt. XXI 109 e XXII 117, dove bisogna correggere l'edizione ricostituendo questa parola e eliminando la negazione. Altri passi si vedano in Glossar 191 b.

Allora si ritrova la sua corrispondenza col luvio *annân* " sotto ", con cui l'ha già identificata il Laroche, Dict. louv. 26, che però in HH I *336* II 2 traduce " à la face (?) de ", meglio ibd. *360.2* " parmi (?) ". Egli vuole poi riconnettervi anche il licio *ẽnẽ*, il cui senso mi sembra ancora discutibile.

Nota. Gusmani, IF LXVIII (1963) 284-9, ha reso plausibile l'interpretazione di licio *ẽnẽ* "sotto" intendendolo come "sotto (il consolato di. . . .)" e sim. (greco ἐπὶ . . .).

§ **146.** *par-a* (una volta *par-a-ā*) sembra corrispondere al nes. *parâ*: gr. παρά ecc., benché i contesti siano ancora oscuri (Gl. 92, dove invece di *par*, quando *16* = *par* resta senza complemento, si può trascrivere *PARA*). Notevole *par-a-ā*^{k} *47*×*mimatimias* " oltre(modo ?) esaltato " (?) in A 6.1 mz. fr. 1, però più semplicemente *par 47*×*mitias* in LI 1 fi. fr. 1. Oscuro il gruppo analogo *par-a-a . . . ma-ā-à* A 4 a 1 mz. fr. 6.

Nota. Per *53-āla* v. ind. § 132.

In un caso come *par-a-ha* XXXII 2 fi. fr. 5 b, non si può decidere tra *para* e *paran* (§ seg.), perché l'*-n* potrebb'esser caduto (§ I 30) ; comunque è posposizione dopo KUR-*na*.

Anche *par-ti* Cekke B 4 fi. fr. 12, formazione parallela a *SAR-ti* (§ 148 n.) può venire da *par-a* o da *par*^{a}*n*.

§ **147.** *p a r* ^{a} *n* = lat. *ante* è assicurato pel senso da Kt. XXVII 140 e per la lettura dal luvio *parran*: nes. *pi(r)an*. È abbastanza frequente. Una sua forma senza *-n* non è probabile (come non c'è neanche in luvio o in nesico), perché condurrebbe a una confusione col preverbio del § prec.

Nota. Combinato con un part. pf. p. sembra *par*^{a}*n 10-pami-162* in Topada 5 fi. fr. 22 e con *a*$^{?}$*ha* (. .) *tamin* (infin. ?) in Boyb. III 1 C fr. 4. In composto nominale *par*^{a}*n UR-338-s*^{6} in Suvasa B fi. (Gl. 140 a.).

§ **148.** La lettura *sar* per *52*\ (sempre con la coda = *r*, v. Gl. 192) è stata avanzata dal Bossert, Jb. kl. Fo. II 334, quando *52-r-ta* risultò tradotto in Kt. VIII-X e LII col fenicio *' l*, mentre *SAR-r-li-* in Kt. L si trova in frase ancora oscura, in cui solo grossolanamente si può dire che vi corrisponda fen. *'l*. Un certo appoggio alla lettura dà anche la grafia *s*^{3}*-r* KUR per " Paese Alto " sul sigillo Boğ. III 9 (Laroche *197.1*).

Nota 1. È da notare che quest'aggettivo *SAR-rli-* "superiore" non si ritrova fuori di Kt., benchè se ne possa col Laroche derivare (*s*^{0})*s*^{1}*rli(a)-* " libare, offrire " da " elevare ", cf. ind. § 111 n. 1.

Anche *SAR-rta* non si ritrova fuori di Kt., solo due volte *SAR-ti* (cf. *par-ti* al § 146 n.).

Frequente è invece *SAR-r(-à)*, in cui l'*-à* quasi costante non sembra proprio senza valore, in vista del nes. *sarâ* (cf. § 1 23· n.).

Nota 2. Ammettere un composto *SAR-r-à-tanami* (*-ha-wa-mu*) " soprattutto " in A 15 b 4 fi. fr. 21 è l'unica possibilità di giustificare la collocazione delle enclitiche introduttive. Per altri composti con *SAR-* v. § 2 e III 57.

Per l'impiego della forma *SAR-r-ha-(-à)* v. av. § III 58.

Qualche altro derivato incerto v. in Gl. 192 b. Per la sintassi v. av. § III 57-59.

§ **149.** *tarpi(n)* / *tarpa* (Gl. 123 mz.) sembra significare " contro " e connettersi col luvio *tarpi-* " erwidern " (WZKM LIII 255 n. 57) e col licio *trbbi*, che mi sembra significare " re- ", ted. *wi(e)der*.

Come preverbio davanti a *ta*^{5}*a* " venga " si ha ^{70}*tarpi* in Cekke 10 fi. fr. 30 dopo *ná-pa-wa-s īti WANA-ar*^{i} e *tarpiwa* dopo *wa-tû* ^{k} D-*nâi* ^{k} *9-tàtia* " a lui gli Dei con odio vadan (*ta*^{5}*-a-à*) contro (?) " Sult. 5 fi. fr. 23. Qui *-wa* non può esser l'enclitica e non saprei per ora spiegarlo (l'ipotesi che *tarpiwa* sia analogico da forme, o quasi si può dire, da grafie come *wasuwa* per *wasu*, sarebbe audace).

Comunque la stessa forma sembra scritta *ŚÚ-pi-wa* in A 18 h fi. fr. 4, dove vien poi *QU-s*^{3} *ta*^{5}*a*, e qui *-wa* è la solita enclitica. Incerta è la lettura in A 5.4. fi., dove si ha due volte *tarpi(-wa)* *ta*^{5}(. .). In cont. distr. . . . ^{k} *pati* $_{)}$^{70}*(tarp*[*i* ? . . . . . HHM 56.1.

La forma $_{)}$^{ŚÚ}*(tarpa* sempre col verbo *ta*^{5}*a* si ha poi in Aleppo II 6 left dopo *i* × *a-pa-wa ár- . . āpa* ^{k} *QU-s*.

La variante con *-n* (cf. *àtan* al § 139) sembra scritta $_{)}$*TI(-pi-n* (correggi Gl. 123 mz.) in TA II 5 pr. fr. 7 davanti al verbo *ta*^{5}*nuwaha* (senza *-ta* al pr.). Qui il senso avverbiale " (di) contro, dirimpetto eressi " sembra preferibile.

Nota. Molto incerta è la lettura *ta*[*r-*]*pi-í* (-) *īn*^{o}*hasu-270* con *wa*^{4}*-ti ámu* al princ. in Topada 3 mz. fr. 11.

In HHM 15.2 ± 16.2 $_{)}$*HARNAS(tar-pa-pá-ī(-ha)* può scorgersi un composto nominale: " contro. . . . ., baluardo " ?

§ **150.** *upa-* (ὑπὸ, ai. *upa* ecc.) sembra in gerogl. solo tema verbale (anche in *upana-*, v. Glossar 137 seg.) e cf. *uppara-* qui ind. al § 135 n. 2.

Per *26-ān* (Gl. 184 seg.) v. la discussione sintattica al § III 60, perché morfologicamente non c'è nulla da notare salvo la variante *26-ā-na*, probabilmente solo grafica.

Il preverbio *262*$_{\backslash}$ è probabilmente da leggere *tu*^{4}*-r* (Gl. 219) e forse contrazione di **tuwar*, che potrebbe significare " lontano ", cf. nes. *tuwa-*. Si trova solo davanti a *tà-* " prender via ", all'inizio della frase allora troviamo *wa-àr*, *wa-à-r* ; *wa-tà-à* e . . . *-tà-à* (pronome o particella ?).

§ **151.** Nell'elenco delle posposizioni nesiche dato dal Friedrich, H. El.b.^{2} 129 seg., se prescindiamo da *parranda*, *parija(n)*, *tapus(z)a* e *iwar*,

ne resta solo una importante, a cui non abbiamo fin qui trovato una corrispondenza: *istarna* " in mezzo a, fra ". Si può quindi capire come il Bossert l'abbia cercata nel gerogl. *50-na*, data anche la concordanza della finale (costantemente *-na* o *-ná*; due sole volte *-n*^{o} in Kt. XV 79 e A 15 b 4 fi. fr. 21). Il significato di questo preverbio è ancora discutibile (v. Gl. 190 seg.). Talvolta sembra " fra " o " con, presso di " (Laroche), ma tal altra un " dietro " o " dopo " sembra inevitabile.

Quanto alla lettura il segno sembra in sostanza una legatura di $\acute{s}^2$ (il " lituo ") con un segno della mano, più probabilmente $KAT = 51$ (cf. ind. § 144 seg.) Non presenta mai la coda (*-r*) e tutto induce a credere che *50-na*, se anche corrispondeva pel senso parzialmente al nes. *istarna*, dovesse esser tutt'altra parola.

Nota. Il nesico *istarna* non è una delle chiare preposizioni i.ee come p. es. in questo senso lat. *inter*: ted. *unter*; tutt'al più il *-tar-* potrebb'esser lo stesso elemento come *-ter*.

Per la sintassi v. av. §§ III 61-65; per *50-na arhatas* v. ind. § 138.

Per la forma isolata *50-a* (verbo ??) v. § III 65 n. 1.

3) Congiunzioni.

§ **152.** Le due principali sono *-ḥa* " e " (talvolta " anche ") e *-pa* " δέ ". La prima si ha anche in luvio *-ha* e deve corrispondere al nes. *-ja*, che si riduce dopo consonante a *-a*, ma con raddoppiamento di questa (cf. ital. *ep-pure* ecc. da *ét-*). La *-j-* si sarà sviluppata in sandhi dopo *-i* e poi generalizzata.

Nota 1. Questa congiunzione enclitica è talmente caratteristica dell'i.eo (**-que*), che non si può pensare a altra etimologia. Il licio B (miliaco) ha *-ce* e il lidio *-k*.

Nota 2. Per trovare una congiunzione enclitica simile in altre lingue si deve spingersi fino al galla (camitico), dove si sviluppa una copulativa *-f*, partendo da un comitativo del tipo lat. *vobis-cum*. Questo mostra come sarebbe avventuroso pensare che in lingue anatoliche, e perdipiù ormai riconosciute come i-ee, si sia potuto sviluppare una simile congiunzione diversa dal **-que* i.eo.

Un caso del tutto simile è in turco la posposizione *ile*, poi enclitica *-le* / *-la* con lo stesso valore.

§ **153.** Il *-pa* si ritrova anche in luvio, dove si ha inoltre *pa-* ortotonico e base per l'aggiunta di enclitiche. In quest'ultimo uso il gerogl. ha *wa-*, che sembra però diverso, v. av. § III 74.

Nota. Il nesico *-(a)p(a)* enclitico, specialmente dopo lo studio di Carruba, Orientalia XXXIII (1964) 418-427, sembra piuttosto particella verbale (v. a. § III 71 segg.), non congiuntiva.

Quanto al licio il Laroche, Dict. louv. 76, confronta *-be*, che è però specialmente miliaco, mentre il licio, a parte *tibe* " o " e qualche altro caso, presenta piuttosto *-we*, ma comunque lo stesso elemento. C'è in licio però anche un'enclitica *-(p)pe* e il complesso richiede ancora un esame approfondito.

Al luvio *pa-* può corrispondere il lidio *fa-*, come ha proposto Heubeck, Lydiaka 77 a. Oltre per ora non andrei.

CAPITOLO III

SINTASSI

§ **1.** Dato che ancor poco ne sappiamo, non si può dare qui una trattazione, completa, bensì solo qualche capitolo scelto della sintassi del gerogl., che più mi sembra si presti a essere trattato già ora. Alla discussione della frase nominale (A) accodo qui poi alcune considerazioni (B) sull'apposizione, l'attributo e il vocativo.

A) la frase nominale

§ **2.** Questa nei suoi esempi più semplici si trova specialmente in brevi leggende aggiunte a figure e la caratterizza l'introduttiva *-wa*, che manca quando ci si sia limitati a apporre semplicemente il nome con o senza desinenza del N.

Esempi di questo " questo (è) il Tale " con attributi seguenti più o meno numerosi e magari con una vistosa titolatura si hanno in A 7 a - j e al plurale in A 7 a fr. 2, con regolare congruenza " questi a lui seguenti (sono) i fratelli ". Solo resta incerto, se il significato non sia forse piuttosto " questi (sono) i fratelli a lui seguenti ", cioè " minori ", ma la prima interpretazione mi pare più naturale.

§ **3.** Col neutro si ha in A 7 b " quest'(è) la figura di *Arara* " e si elimina così l'incertezza nell'integrazione di *ī*[*-s*]*-wa* in A 7 c/d, perché è ora esclusa l'analogia con l'espressione germanica, p. es. ted. *das ist der* . . . . col neutro della persona o cosa da definire.

Tuttavia resta il caso oscuro di XXXIV A 1 fr. 1. Ibidem B sembra frase verbale, v. per *arāī* al § II 119 n.3.

Nota. Qualche rara volta, p. es. Erkilet I 1 pr. e Topada (qui c'è un'introduzione a parte), si trova subito il nome dell'autore (con attributi seguenti) senza " io sono ". In fondo questa specie d'introduzione s'avvicina di più al nostro uso e non abbisogna d'altro commento. Così anche XXXIII A.

§ **4.** Se la copula è al presente, " è " viene omesso, ma è espressa in altro tempo. Così si ha il pret. *ásta* " era(no) " in A 7 a 2-3 fr. 5 = A 6.4 mz. fr. 12 e A 11 b 1 fi. fr. 2 (cf. pel G. predicativo § 29 n.2).

Naturalmente *ásta* può esser anche verbum existentiae " c'era(no) ", p. es. in Kt. XXXVI s^2-*ta*: fen. *k n*.

Nota 1. Se in A 18 h (N° 15) pr. fr. 1 si abbia una frase verbale con omissione di " ha collocato " (o sim.) oppure nominale con G. predicativo " questa lapide (è) di *Z*. . . . ", come preferisce il Mittelberg, non decido, ma propendo per la prima soluzione (cf. per la declinazione § II 21 n. 6).

Nota 2. Non la semplice copula, e neppure un " sarà ", ma " è destinato ", " sarà offerto " o altra forma più complessa va sottintesa negli ordini di sacrificare come p. es. A 11 b 6 fr. 18 a - f. Cf. in nesico Otten, Telip. p. 29 n. 1 e 26 n. z (qui *êstu*). Inoltre KUB XXIX 7 II 23 seg. (due volte).

Più oscura è Kt. XLVIII, forse verbale (con ta^5a " decorra " o sim.).

§ **5.** Un genere particolare di frasi nominali sono quelle inserite specialmente nel periodo ipotetico della formula imprecativa a precisare il " chi ", che introduce il supposto violatore, e collegate con *ma-wa-s* e *ma-pa-wa-s* in A 3.3 pr. fr. 4, con *ma-pa-wa-s* (doppio) in II 5 fr. 6 b o con *na-pa-wa-s* (triplo) in Kululu II B 3-4 fr. 5 b-d.

Fuori della formula imprecativa si trova *ma-wa-s* - - - *ma-pa-wa-s* (ripetuto) in II 3-4 fr. 4 b-d e con in più *ma-pa-wa-tà* (in cui -at^a è " id " = " ii ") in A 3.1-2 fr. 2 a - d.

Di struttura un po' differente è A 2.5-6 fr. 15 *wa-s-a man*- - - *ma-pa-s* - - - *ma-pa-s* - - - .

Nota 1. Naturalmente *ma*(-*pa*)-*wa* può collegare anche frasi verbali, p. es. Kt. LVI-LVIII.

Nota 2. Alle frasi nominali si accostano in un certo senso quelle con un verbo assoluto (senza complementi), p. es. *à-wa īài* D-*nâi* 47×*mitarru* " e questi Dei possano . . . . ! " A 11 c 5 fi. fr. 14 (anche se non è passiva).

§ **6.** Un caso particolare frequente è la formula introduttiva con *ÁMU-wa-mi-a* " io sono " (per l'analisi di questa forma v. § II 130 n. 1) e in questa sono specialmente frequenti le apposizioni e gli attributi del soggetto, che spesso vengono a costituire la titolatura dell'autore, talvolta complessa e pomposa.

Mi par quindi opportuno dirne qualcosa qui, benché naturalmente apposizioni e attributi si trovino anche, benché più raramente, in ogni altro tipo di frase.

§ **7.** L'apposizione è posposta al suo nome, salvo il gruppo " il mio signore ", che è preposto p. es. in A 11 a 2-3 fr. 6 *mias-à* EN-*n*°-

na[s^2] ^{D}*TRH-s* ; A 15 b 3 fi. fr. 16 *ámiāī-à* EN-n^{o}*naâī* ^{1}*A'stiruwas*^{2} DUMU-*nâī* " ai miei signorili figli di *A.* " = " ai figli del mio signore *A.* " (cf. § 27 n.).

Però tutt'il gruppo come apposizione sta d o p o il nome proprio ^{1}*Kamanâā ámia-à* EN-n^{o}*na* ^{k}DUMU^{k}-*na* " a *K.*, il mio signor figlio " oppure " a *K.*, il figlio del mio signore " in A 6.3 fi. fr. 8 (cf. ibd. 1 mz. fr. 4).

§ 8. Entro l'apposizione o in altr'uso gli a t t r i b u i t i sono regolarmente preposti, p. es. l'etnico in Kt. VII *Paháwanái*^{URU} $_{)}$220c$_{(}$ *karun*^{o}*i* " i granai paharesi (= della città di *Pahar*) ".

Se gli attributi son più d'uno il primo è in generale un dimostrativo o possessivo, p. es. *ámaī tátiāī* $_{)}$I$_{(}$*s*^{3}*lahaī* " il mio paterno scettro(?) " (Gl. 104 mz.) ; *pas*^{o}*-à tátiāī* É-*naī* " la sua paterna casa(ta) " A 2.6 mz. fr. 16 ; *īā* ^{D}*TRH-s*^{o} D.É-*tà* " questo tempio del dio Tarhui " (in sè pl.) A 2.4 mz. fr. 9 ; *áma tátiā HUH-hatia* KUR-*náā* " (nel)la mia paterna (e) avita terra " A 11 a 3 pr. fr. 7.

Nota 1. Eccezionale inversione si ha in (*50-n arhatas*) EN-n^{o}*nâs ámias* " il mio signore .... " A 15 b 4 fi. fr. 20/1.

Oscuro è A 11 a 4 fi. fr. 12.

Nota 2. Più complesso è A 1 b 1-2 fr. 1 *Wà*[*t*]*is Suhisâ* KUR-*na*-EN-*āas WASU-mis* SA]L-*tis* " Wati, moglie favorita (o sim.) del sovrano Suhi ". Cf. A 7 j e la complessa titolatura di A 6.1.

§ 9. Se l'attributo è un p a r t. p e r f. ps., esso viene regolarmente p o s p o s t o , p. es. in Kululu I 5 pr. fr. 12 *ápasan hasmin pártamian* " la sua schiatta(?) maledetta(?) " (o sim.) e Kt. LI ^{D}*TRH-huīs arha* $^{(WASU)}$*usnuwamis*^{2} " l'esaltato(?) dio Tarhui ". Un altro es. al § seg.

Ma se con un complemento (di solito quello d'agente) il part. perf. ps. è regolarmente p r e p o s t o , p. es. nel frequente D-*nati á*×*šīmi*(*a*)*s* " amato dagli Dei " e sim. (Gl. 36 mz.) davanti al SAG-*tis* " persona ", p. es. A 6.1 fi. fr. 1, A 15 b 1 mz. fr. 1, ecc.

§ 10. Collocazioni particolari dell'apposizione sono :

in fin di frase Kt. II *Átanwanâs* [LU]GAL-*tis* " re adanese " e $_{)}$X$_{(}$*us*^{3}-*-19*1a-*i*^{4} " capi di briganti " ibd. XX, dove non è escluso il valore predicativo " quali .... ", che sembra doversi ammettere per $_{)}$KÚ$_{(}$*tàmias uwamias*^{2} in Kululu II B 1 fr. 3, perché la frase è in 1^{a} pers. sing. Analogo pare, ma più difficile, *ámis*^{6} *wawarmis* in A 18 h mz. fr. 3. Predicativo è certo ^{400}*pihamis* in A 11 b 5 pr. fr. 14 (sempre con verbo di 1^{a} sg.) ; cf. lo stesso uso in nesico con LUGAL-*us* e ^{D}UTUŠ*I*).

Il nome personale sta dopo *ámu* in Kt. XXVIII, cf. invece ind. § 7.

§ 11. Il v o c a t i v o sembra rappresentato da un solo esempio ^{D}*Ku-125-pa-pa-à* A 6 (N° 11) 7 pr. fr. 23, dove del resto un D. precedente il discorso

diretto (con *-wa*) non è escluso, benché al D. in questo testo (fr. 20ª) si abbia *-pa-pa-ā* (Gl. 75).

Se si ammette il vocativo ^{D}*ARMA-ī* " o Luna! " in Kululu I 6 mz. fr. 15 si comprenderebbe il verbo seguente *arha awa* come 2ª sg. imper. Altrimenti tutta la frase resta incomprensibile. È vero che ^{D}*ARM*×*mi* senza *-s* si ha anche come N. in XXXII 5 fi. fr. 14, ma quest'iscrizione è così trascurata che non decide. Cf. comunque av. § 68 n.

B) frase verbale: uso dei casi.

§ **12.** Avendo detto del N. a sufficienza nella sezione precedente, restan qui da trattare gli altri casi: A., D. e Ab. Quando il caso è (o può esser) combinato con un preverbio o proposizione, v. questi.

Dell'accusativo trovo poco che valga la pena di esser ricordato qui. L'A. interno, che conduce alla cosiddetta figura etimologica, si ha p. es. in $^{70-56}$*upanăn* ^{56}*upaha* " una fondazione fondai " (? o sim.) in A 1 a 2 pr. e mz. fr. 7 e 10; meno probabile *45-milá* 45-*arta* " mi rafforzarono forza " = " mi resero più forte " (?) A 11 a 2 pr. fr. 4.

Avverbiale è l'A. $^{)USA(}$*usan* $^{)USA(}$*usan* " anno " (per) anno " (Gl. 140 mz.); diversa e incerta è l'espressione simile in Kt. XLVIII.

§ **13.** Abbastanza frequente è il doppio accusativo, per cui si possono distinguere due usi:

a) quello effettivo, p. es. Kt. III *wa-mû* ^{D}*TRH-huīs* [*Át*]*àn-waã*^{URU} $_{)}$SAL$_{(-}$*n*^{o}*ti*^{i}*n táti -ha aiatà* " e di me il dio Tarhui fece una madre e un padre per Adana "; Kt. XVIII *TANM-mis -ha-wa-ti-a-mu* LUGAL-*tis tátin aità* " e ogni re si fece (di) me un padre . . . . . " (continuazione al § 24).

Per *-amu* v. § II 63 n. 3.

Piuttosto predicativo " quale . . . . " si dirà il secondo A. *ápas*^{o} *tars*^{2} " come sua immagine "(?) in CIH LIII fi. e *ś*^{2}*340-n* in CIH I pr. fr. 1; simile A 15 b* pr. fr. 23. Vedi anche A 11 a 5 fi. fr. 17, a cui è parallela A 11 c 6 fi. fr. 16; incerta II 2 fi. fr. 3 e 4 fi. fr. 5 (cf. § 56 n.); A 15 b 2 fi. fr. 10; Kululu II A 3 fr. 2.

Nota. Una costruzione diversa sembra presentare Kt. LXV e precisamente la nostra: " fare di qs. (Ab. *tar*^{i}) qs. ".

§ **14.** *b*) l'accusativo " della parte e del tutto " [cf. pel nesico Friedrich, H. El.b. § 213 (224)], p. es. A 7 a 1-2 fr. 3: *ámu -pa-wa-n īti* ^{ŠU}*as*^{3}|*tar*^{a}*n tàha* " io però lo presi qui (? per) mano "; A 6.9 fi. fr. 32 *ápa -pa-wa-à* ^{D}*Na-karwas*^{2} *ŠUWAN-nâi ápasan* SAG-*hin arha* KÚ-*tu* " (a) lui i cani di *Nakarwa*

di-vorino il suo capo!" (" a lui " D. sarebbe *apati*, v. § II 90; l'interpretazione è del Gelb, AJSLL LV (1938) 200-203).

Nota 1. LII 5 pr. 13 *wa-tá ZIT-tiaia* $^{\text{I}}$TI*patii arha* ^{68}*QU-ràha* appartiene all'uno o all'altro caso a seconda che s'intenda " e i maschi portai (?) via come pedoni (= fanti) " oppure " e ai maschi tagliai (?) via i piedi ". Per *-tá* v. av. § 40.

Nota 2. Kt. XXXIX " le misi nome *A.* " ammette anche una più semplice interpretazione " il nome (di) *A.* ".

§ **15.** L'uso dativo non presenta molto di notevole. Quello più ovvio è il D. commodi coi verbi *pi(a)-* " dare ", p. es. II 2 fi. fr. 3 e 6 mz. fr. 9, *aia-* " fare (per) " CIH pr. fr. 1 / Coppa II; A 11 a 5 fi. fr. 17 (con doppio A., cf. ind. § 13), A 6.7 fi. fr. 25 e 3 fi. fr. 8; *240-miha* " costruii (per) " A 11 c 6 fr. 16 (pure con doppio A.); *ta*^{5}*nu(wa)ha* " eressi " Restan fr. 3.

Con *ás*^{2}*ta* " c'era " si ha *Átanwáā*$^{\text{URU}}$ " per la città di Adana " in Kt. VI (o è la costruzione latina " urbi A. erat " ?)

Con " offrire, sacrificare " inespresso si ha il D. nella formula votiva A 11 b 6 fr. 18 a-f, cf. ind. § 4 n. 2.

§ **16.** Un D. locativo abbiamo in A 11 b 5 fi. fr. 18 *ī-ha-wa* $^{\text{D}}$*Átarsuhan īātîī HILAN-n*$^{\text{o}}$*ī WASU-ś*^{1}*rti* $^{\text{AS}}$*as*^{3}*núwaha* " e questo dio *Á.* a queste porte piamente (?) collocai "; così anche Kt. XVI e A 11 b 5-6 fr. 17.

Con *àta 240* × *miha* " costruì (dentro) " troviamo KI *titaī(-à ápataī)* " in (quei) luoghi " Kt. XXIII e senza *àta* si ha ..... $^{\text{I}}$ARH**arhâī* " ai confini " Kt. XIX (in fin di frase).

§ **17.** Probabilmente anche $^{\text{I}}$TI**patì-à TUWA-mian* " messo(le) al piede " A 15 b 2 fi. fr. 11; con *-maī* " a loro " si ha $^{\text{ŠU}}$*as*^{3}*tara* $^{\text{I}}$TUWA**tuwaha* " misi in mano " A 6.5 fr. 15 e 17. Meno chiara è la frase 23 di A 6.7 mz. con $^{\text{ŠU}}$*as*^{3}*tara* " in mano ". Con $^{\text{AS}}$*ástá* " si sedettero, posarono " A 11 b 4 pr. fr. 10 abbiamo)I(*hu-339-rpali*.

Incerto è il caso di URU-*67-hutánâ* in A 3.3 pr. fr. 2 e, ma il verbo *AS* ×*miti* " abita(no) " è decisamente favorevole a quest'interpretazione.

Nota. Non ritrovandosi il verbo in A 11 b 2 fi. fr. 5 non si può decidere sui D., che vi sono.

§ **18.** Un D. allativo è sicuro in $^{\text{I}}$TIPAS**tipasa* A 6.2 pr. fr. 2 e *wa-s*^{2} *īti* KI *tîtia* ^{83}**QW-QW-ta* 4 pr. fr. 9 ± 7 fi. fr. 24 " egli a questo luogo pervenne ". Con lo stesso verbo in forma oscura si ha *patàī*. . . .KI.*AL-LA walitàlīī* " a quei territori " (?) in A 11 b 3 fi. fr. 8.

Nota. Un A. allativo in *Kawaīn*$^{\text{o}}$$^{\text{URU}}$ A 11 b 3 mz. fr. 7 resterebbe per ora isolato e sparisce leggendovi un D. con una vocale finale.

§ **19.** Con valore di A b. (cf. ital. *gli tolsi*, ted. *ent-nehmen* col D., ecc.) si ha il D .con *arha tà-* " prender via, ritogliere " in A 3.3 pr. fr. 5 *ìàti* ^{D}*TRH-tia* " a questo dio Tarhui "; così anche ^{1}*UR-rTRH-tvs^{o}ī* ^{k}DUMU^{k}-*264-265-s^{o}ī* " ai nipoti di *Uratarhui* " A 11 c 5 mz. fr. 12 (per l'Ab. seg.)*270(has^{2}tia* v. § 22).

Nota. Benché oscure, nelle quattro frasi 8-11 di A 11 c 4 *-tu* sembra D. ablativo; nelle ultime due il verbo è *tàtia* " toglie(rà) ".

§ **20.** Un D. d i t e m p o ha fornito la bilingue nell'espressione ripetuta *ámiāī haliāī* " ai miei giorni " (Gl. 48 b.), di cui il Palmer ha poi trovato una sinonima in *miāī i^{6}* × *ś^{2}tanâī* (Gl. 68 seg.)

Altro esempio è *patia-à*)^{USA}*usa* " in quell'anno " e con *QU-àtia* " nel quale anno " Gl. 140 mz.

Casi particolari sono:

(*APA*)-*r^{a}-i -pa-wa-tu* ^{k}DUMU^{k}-*laia* " ma i fratelli a lui seguenti " A 15 b 3 pr. fr. 14 e

-mu APA-n^{o} .... *s^{2}ta* coll'infin. " mi stavan dietro (perché costruissi) " Kt. XL, v. av. § 34; con altro verbo v. § 33.

§ **21.** Quello che io chiamo " a b l a t i v o " secondo l'uso latino è un caso misto che include anche specialmente lo strumentale. In senso proprio si ha p. es. in ^{170}*suwatia* in A 6.8 fi fr. 28 e analogamente ^{k}DUMU^{k} *nan^{o}tia* /)*312(wasan^{o}s^{o}ti* ibd. 9 pr. fr. 31 col verbo composto *50-na arha tà-* " prender via .... ", per cui v. § 65. Specialmente nel primo passo si può anche pensare a un partitivo (segue ^{170}*sun-à* " dalle pietre una pietra "). Come vero Ab. con la posposiz. *arha* v. un es. al § 38:)*TIPAS(-ti* " dal cielo ".

Come trapasso al § seg. cito qui che l'Ab. è usato come il nostro " per (la) mano " (ted. *bei*) in ^{šu}(*as^{3}tar*)*ti 45-ta* " presero " (ted. *fassten*, v. Gl. 38 mz.).

Nota. Un infortunio mi pare sia capitato allo scriba di Kt. XII-XIII, in quanto ha messo il D. (loc.))KI(*tas^{3}-QU-r(a)* in questa frase e l'Abl. KI *tas^{3}-QU-r^{o}-ta* in quella (anche se il suo *-ta* per *-ti* resta da spiegarsi; falsa risoluzione del sandhi coll'*àta* seg. ?), mentre il senso richiede il contrario.

Che in XII si abbia un Ab. è confermato da Ho che usa il sinonimo KI.*AL-LA-wa-r-a-r^{i}* in chiara forma di Ab.

§ **22.** Un Ab. s t r u m e n t a l e abbiamo in Kululu I 2 mz. fr. 6 *III*):*HAWA(hawati s^{o}ś^{1}rlawa* " sacrifico (regolarmente) con tre pecore ..... " (come lat. *litare* e sinonimi con Ab.).

Particolarmente chiaro in Cekke B 2 pr. fr. 6 *ápas^{o}ti 270-stán^{o}ti* " col suo denaro(?) " o sim. Così sembra usato anche ^{270}*has^{2}tia* in A 11 c 5 mz. fr. 12 (cf. ind. § 19) e quasi sicuramente anche DUB-*liāti* (= **lalijati*) " con/in lingua ..... ", con diversi etnici, in A 15 b 4 pr. fr. 18.

Richiamo qui ancora Kt. XLIX "esalti(no) *Azitiwata* con salute e pace": *s²pis²tiar*^{i} *határtia -ha* (con varianti grafiche).

Nota. L'interpretazione di)I(*-wâti 240-miha* "... costruii" in A 11 a 4 pr. fr. 16 dipende da quella di "I": se è una colonna, abbiamo "con colonna(to)" o sim.; se è invece la cifra "1" potrebbe significare "da solo" (si noti nella nostra espressione l'Ab., almeno etimologico, e cf. ted. familiare *von alleine*).

Oscuro è anche KUR-*nâti* "dal/pel paese" con *SAR-rà tiwâha* (v. § 59) in A 11 b 5 pr. fr. 14. Peggio A 2.3 fi. fr. 6.

§ **23.** Per ora non possiamo certo pensare di distinguere già negli esempi citati un eventuale senso modale. Ma un Ab. avverbiale (modale), se non addirittura un avverbio, si ha in *waś*^{1}*(r)ti* "bene(volmente)" o sim. (Gl. 152 mz. e qui ind. § 16, ma anche § II 60 n.)

§ **24.** L'Ab. di causa è stato assicurato dalla bilingue, p. es. Kt. XVIII (continuazione del passo citato al § 13): *ámi(ā)ti TARWAN-n°ti ámiār*^{i}*-ha*)334(*átan°smati ámi(ā)r*^{i}*-ha*)WASU(*s°n°was°tarti* "per la mia giustizia e la mia saggezza e la mia bontà". Così anche Kt. X ^{D}*TRH-hutati*^{4} ^{D}*-n°ar*^{i}*-ha* "grazie a Tarhui e agli (altri) Dei": fen. *b - ʿ b r B ʿ l w - ʾ l m.* Simile è Kt. LVIII (sempre in fin di frase). Più semplicemente *ámiātia TRWAN-n°ti* A 6.2 pr. fr. 2 ± A 11 a 2 pr. fr. 4 e 3 per. fr. 6, ecc. (v. Gl. 124 b.).

Così probabilmente anche Kizildağ IV (scala) 1 fi. *wasus*^{3}*ti K[UR]-s* "pel bene (?) del paese".

Più particolarmente il movente è espresso da *9.3 tîstárar*^{i} *nâ-pa-wa 405a hanâtastarti* "per odio oppure per malvagità": fen. *b - š n ʾ t w - b - r ʿ* Kt. LXVIII; *álán°mati* "per ambizione": fen. *b - ḥ m d t* Kt. LXVII.

Nota. Una forma oscura *9.3-titiaà* in contesto simile A 11 c 1 e 2.

§ **25.** L'Ab. d'agente col part. perf. passivo si ha nell'espressione frequente "amato dagli Dei" o sim. (Gl. 36 mz., p. es. A 11 b 1 pr.) e in quella più rara "esaltato (? o sim.) dall'occidente (e) dall'oriente", v. Gl. 190 mz. s. v. *par(â) 47×mi(ma)ti(mi)as* A 6. 1 fi. fr. 1 e LI 1 fi. fr. 1.

Nota. Un chiaro esempio di Ab. comitativo è)301a(*satarti* "col fuso" in Kt. XXXV 186 ("ci andavano"). Uno incertissimo nel senso di "fornito/ricco di" si potrebbe avere in Kt. LIII 308 Ho ^{D}*147-ti*^{4}*-ti* "con vino", ma Hu qui e più la frase LV mostrano in suo luogo degli aggettivi G. in *-sa* forse paragonabili al nostro *danaroso* per "che ha molto danaro". Cf. anche le analoghe forme di A 1 a 5 pr. fr. 28 e 30.

§ **26.** Il fatto più vistoso e notato prima nel licio, poi nel luvio cun. e gerogl. è l'uso come G. di un aggettivo in *-sa-* o *-si-* (miliaco *-si*, licio *-hi*), la cui natura era già stata determinata esattamente fin da prima del 1900 (p. es. dal Pedersen, cf. Decl. d. licio 2 segg.), benché per brevità si continuasse a usare l'espressione "acc. del gen." e la sigla A.G. (e così Ab. G.

= " abl. del gen. ", ecc.), come si può tranquillamente continuare a fare, essendo fin da allora escluso ogni malinteso.

Il Forrer ritrovò poi che in luvio l'uso di questo agg. gen. è addirittura esclusivo (senza entrare qui nella questione se rarissimi esempi di G. non aggettivale vi si ritrovino e che cosa avvenga al G. plurale).

§ 27. La situazione in gerogl. è questa, che, se anche si può considerare l'uso dell'agg. gen. come quello normale, ci sono molti esempi di forme di G. non ulteriormente declinate, cioè di veri genitivi e è difficile contestarne la esistenza.

Una serie di esempi si è data dal punto di vista morfologico al § II 14. Qui se ne tratta una serie dal punto di vista sintattico.

Esempi chiari dell'agg. G. in *-sa-* sono:

al sg. N. *Warpalawasas* [1], *LA×Ī-masăs* [2], *Suhisas* [3], *Kamanasas* [4]

A. [D]*Karhuhasan* [5], [D]*147-masan*, [D]*-násân* " divinum " (Gl. 148 mz., DUMU[k]*-masân* Gl. 89 a.

Ab. *Wa*[4]*su-SRM-m*[i] *mas*[o]*àar*[i6], *Tuwatis*[o]*ti tarun*[o]*ti* Kululu I 6 fi. fr. 15.

al pl. D. [1]*UR-r-TRH-tás*[o]*ī* [k]DUMU[k]*-264-265-s*[o]*ī* A 11 b 2 mz. fr. 4

[1] Probabilmente anche *390-sas* (= **washa-sas* ?) c I 14 fr. 3.

[2] Ma invece G. *TRH-huīrmas* che sembra = N.

[3] Ma in egual contesto [1]*Suhisa* e [1]*Ástuwatîmasâ*.

[4] Ma anche *Kamanás* Gl. 69 b.

[5] E così il coordinato *Ku-125-pasa -ha* seguente in virtù del § I 30, come anche *watulasa* (*-pa-wa*) Gl. 154 mz.

[6] Ma più volte *-m*[i]*mas* (Decl. § 60).

Si noti il doppio agg. G. in *tanamasan* KUR-*nasân -à* [k]DUMU[k]*-nan* " il figlio d'ogni paese " A 15 b 4 mz. fr. 20/1.

Nota. Come s'è detto in Athenaeum XXIX (1951) 98 n. 2, le espressioni di Boyb. " il mio signorile nome di *Tuhami* " e " il mio filiale nome (di) *Hattusili* " significano " il nome del mio signore *T.* / di mio figlio H. ".

Così anche in Kt. XIV *ámai*[5] (*-há-wá-ta*) EN-*nái* É-*n*[o]*ī* " la mia signorile casata " significa " la casata del mio signore " e analogamente Kt. XV *ámi* (*-há-wa*) EN-*aná* [264-265]*hasuà* " (al)la mia signorile discendenza " vuol dire " alla discendenza del mio signore ", cf. il fen. rispettivamente *b t 'd n j* e *l-š r š 'd n j*.

In altre parole EN-*na-* " signore " e agg. " signorile, del signore " viene usato come un agg. G. in *-sa-* (cf. anche § 7).

§ 28. Non si ha concordanza e quindi si ha un vero G. (non agg.) negli esempi seguenti col reggente:

al sg. N. KUR-*naāsa* EN-*ās* = ted. " Landes-herr ", " sovrano ", che dà poi addirittura un composto KUR(*-na*)-EN-*ās* (Gl. 172 seg.) e questo stesso al G. dopo *Suhisa* e [1]*Ástuwatîmasâ* con " figlio " e " nipote " al N. sg.

)*ARH*(*-s* " il confine " tre volte dopo tre diversi nomi al G. in *-să* II 3-4 fr. 4 b -d. Vedi anche ÍD.KUR *hapatasa* A 11 c 3-4 fr. 7

al pl. N.A.)WARPI(*warpasa* EN-*āia* " i ministri del culto " A 3.1 mz. fr. 1.

Col n e u t r o sg. si trova 1*Aàrar*^{a}*s* SAG.*Ì tarus*^{2} " la figura di *Arara* " A 7 b ; *àmi* (. .)*as ZIT-tias* - - - *átìmaī* " il nome di mio marito " A 1 b 2-3 fr. 2.

Nota. Una particolarità della scrittura sui sigilli (e anche in brevi iscrizioni, specialmente leggende o arcaiche) è l'omissione della desinenza del G. o almeno del suo ultimo segno (dopo quello che esprime l'-*s*.), giacché se eran forme aggettivali, ci attendiamo l'*ī* del neutro concordante con *s*^{o}*s*^{o}*ī* " sigillo " (v. un es. al § 30).

§ **29.** Non si ha l'agg. G. in *-sas* neppure in ^{D}*TRH-hutas mítis*^{2} Kt. I ; *21-tás* ^{k}DUMU^{k} *namuwaīs* (Gl. 183) e nel parallelo *Urhilin*^{o}*s* (Gl. 138 b.). Altri esempi v. al § seg.

Leggendo (ad hoc) *-sa* per *-s*^{o} si salva la concordanza in ^{D}*Harman*^{o}*wan*^{o}*s*^{o} (*-pa-wa*)^{URU} D.É-*tà* A 15 b 2 mz. fr. 3 e in *TÚ-miā* D.É-*s*^{o} " le fondamenta (?) del tempio " A 11 a 4 mz. fr. 13 (da notare che il G. è p o s p o s t o).

Nota 1. Leggendo *-sa* per *-s*^{2} e *-s*^{o} si salva al D. sg. *Mukas*^{o}*s*^{2}/ *Mukas*^{2}*s*^{o} *-há*(*-à*) É*parná* " e alla casa di M. " Kt. LVIII e *ápas*^{o} - - - *tátia*)^{as}(*as*^{2}*tarti*^{a}*a* " sul suo (eius) trono paterno " Kt. XVI.

Nota 2. Un G. p r e d i c a t i v o si ha forse in 1*N*^{5}*-nú-wa-ā-sa-s-tá-à* A 11 b 2 pr. fr. 2 di difficile analisi, da risolvere forse in 1*N*^{5}*nuwâsa*(*s*) (*á*)*sta* " era di *N*. " Cf. in Kt. XXXVI 195 *s*^{2}*ta* per *ásta* (§ II 130 n. 3).

Nota 3. Un particolare valore delle forme in *-sa-*, come sarebbe in ital. *vinoso* per " (ricco) di vino ", è accennato ind. al § 25 n.

Nota 4.)270(*katun*^{o}*s* e)I(*tarpun*^{o}*s*^{2} A 6.5 pr. e mz. fr. 14 e 16 posson essere dei G., forse avverbiali.

§ **30.** Anche *a p a s a-* " suus " e " eius " (v. § II 96) non concorda sempre, p. es. si ha all'A. pl. comm. gen. *ápas*^{2} ^{k}UMDU^{k}*-lai*^{a} A 6.4 mz. fr. 13 e col ntr. sg. *ápas*^{2}*-à* $^{70?Ś1}$*s*^{o}*s*^{o}*ī-à* " il suo sigillo " Kululu II C 2 fr. 7. (cf. § 28 n.). Anche *ápas*^{a}*n* É-*na-a* " la sua casa " ibd. non concorda, come neppure *Mukas*^{o}*s*^{o}*n* É-*ná-a* Kt. XXI o *pas*^{o}*-à tátiāī* É-*naī* A 2.6 mz. fr. 16.

Dal dimostr. *ī-* (§ II 85) abbiamo col pl. N. *ī*(*a*)*sa*(*a*) *-há*(*-wá*))HARNAS(*harnassa* D-*nái* " gli Dei di questa città " Kt. LI a.

Nota. ápa(*sa*)- è riflessivo p. es. in CIH LIII, non riflessivo (oltre al passo di Kt. XVI citato al § 29 n. 1) in A 6.4 mz. fr. 13 ; Kululu I 4 pr. fr. 10 e 5 fr. 12 (bis).

Riflessivo e non riflessivo entro una stessa frase sembra in Kululu II C 2 fr. 7.

31. Sulla c o m p a r a z i o n e (pel nesico v. Friedrich El.b.^{2} 127) non si può ancor dir nulla, perché Kt. L, in cui si ha qualcosa di simile, è grammaticalmente oscura. Se ne ricaverebbe tuttavia che il secondo termine di paragone vi appare al d a t i v o (plur.) in dipendenza da *SAR-li-* " superiore ".

C) Posposizioni — Preverbi

§ **32.** Trattati già dal punto di vista morfologico ai §§ II 133-51 dobbiamo ora considerarli nell'essenziale, cioè nel loro impiego sintattico. Si è già detto anche che la doppia denominazione dipende dal loro uso non ben determinabile quando il complemento, a cui si riferisce il preverbio (e da lui addirittura " retto ", come si suol dire), precede immediatamente, fatto frequentissimo. Così è p. es. in Kt. LIV 312 KUR(-*ná*)-*ā* (*QU-ā*) *àta AS* × *mias*²/ ᴬˢ*as*³*nuwati*, cf. av. § 44.

Nota. Nel seguito userò il termine di " preverbio " salvo i casi sicuri di uso posposizionale o avverbiale (staccato dal verbo).

L'ordine di trattazione è quello alfabetico come ai §§ II 134-51 (solo *tarpi* e **tuwar* sono omessi, v. §§ II 149 seg.).

Funzionalmente può sempre sussistere l'unità, come p. es. in ted. *voran will ich nicht gehen*, che si ricostituisce anche materialmente appena vari l'ordine delle parole. Cf. d'altra parte esempi come aisl. *holl gakk þu ór snemma!* " (d)alla sala va fuori subito! " Atlakvida 15.4.

§ **33.** *á p a n* " dietro " si trova una volta (VIII A 2 mz. fr. 3, e è anche l'unica che sia scritto foneticamente con in più il determ. limit., cf. ind. § II 134) staccato dal verbo: ˌ*APA*(*á-pa -pa-wa -mu-ta QU-ī* ᵏ ˌ*ti*(-*watá* " dietro però (quel) che (o: poiché?) mi venne ", ' traduzione ' che vuol esser solo una dimostrazione della struttura grammaticale della frase, giacché il vero senso di essa mi sfugge.

Lo stesso verbo composto si ha riunito in A 11 a 4 fi. fr. 14 e A 11 c 6 pr. fr. 15. Nel primo passo con *APA-ná* si scorge il soggetto plur. " questi muri " e l'inizio della frase si riduce a *wa-mu-tá-à*.

Nell'altro passo con 35b-*na* si ha il soggetto all'inizio ˌI(-*s-pa-*|*wa-mu-tá-à* (ᵏ *QU-āī* ecc.). Rinviando pel resto ai testi stessi, noto la costante presenza della particella verbale -*ta*(-*à*), per cui v. av. § 71.

§ **34.** Come posposizione lontana dal verbo (qui " essere ") si ha in Kt. XL *QU-pa-wa-mu APA-n*º ..... *s*²*ta* " giacché (?) ... mi furono (stettero) dietro .... ", cioè " mi spinsero (a costruire, ecc.) " : fen. *š l h - n* " mi ordinarono (di) ". Qui non c'è la particella -*ta*.

Scritto foneticamente davanti al suo verbo sembra in Kululu I 4 fi. fr. 11 *ápan -à* | *aiātu*, dove al princ. si ha ᵏ *Tuwatis*³ *-pa-wa-tû-ta* col D. " a lui " e la particella -*ta*, che sembra giustificata dal senso locale, che è forse " gli faccia (mandi? aizzi?) dietro ..... "

Così anche in Sult. c mz. fr. 57 *QU-a -pa-wa-n* ---- ᵏ *ápan* ᵏ *muwâ*, su cui va integrata l'11ª frase di Kayseri 4 mz. con ᵏ *APA-n* ᵏ *33-wâ* (= *muwâ*). Il senso è press'a poco " lo forzi, l'abbatta! " o sim. (" lo " è -*an*, il colpevole). Qui la particella -*ta* è sparita.

§ **35.** Il senso locale (con *-ta-à*) è certo in A 23 (= CIH IX) 5 pr. fr. 10: *APA-na AS-núwaha* " dietro collocai " (manca però il " vi " o altra indicazione di luogo, che ci attenderemmo; è implicita nel *-ta-à* ?). Sarà forse così anche di f IV fr. 27.

wa-ī-ta ^{k})334(-*tana* ^{k} *APA-n*^{o}*-à 286*)-*ā*,

dove però non s'intende niente salvo *-ī* " a noi, ci " e il preverbio.

§ **36.** La combinazione *APA-na àtá* si trova in A 3.2 fi. fr. 3

^{k} *APA-r*^{a}*was*^{3}*ti -pa-wa-ma-ī-à* ^{k} *QU-as* ^{k} *APA-na* ^{k} *àtá ta*^{5}*a*

" in avvenire però a essi chi dietro (dopo ?) suc(?)-ceda ".

Il senso non materiale giustifica la mancanza di *-ta*, benché la frase non sia chiara. Tradotta così si riferirebbe ai successori dei sacerdoti nominati prima, mentre il seguito richiede che " chi " sia il s o v r a n o che succederà nel governo.

Più chiara è l'espressione *APA-na àtá aiaha* ripetuta con varianti in XIX B 4 e D 5 con al princ. *wa-tá*, A 5 e D 7 con al princ. *-pa-wa-ta*. La frase più intelligibile è A 4 seg.

ÍD.KUR-*i -pa-wa-ta* ÍD.KUR-*ī* | *APA-na àtá aiaha*

" valli poi dietro a valli ag-giunsi "

(letteralm. " ad-feci "). Il senso (ampliamento materiale del territorio) non è dubbio e la particella *-ta* vi è costante.

§ **37.** Ibidem (XIX) B 16

wa[*-m*]*u-à mi-i-à* D[*-nai*] *APA-na àtá WASU-liāīta*

" e me i miei Dei ..... beneficarono (? o sim.) "

l'integrazione è resa possibile dalle frasi parallele 3-5 di A 2 (N^{o} 19), di cui l'ultima dice

wa-s mu-à Katuwâ - - -)334(-*tar*^{a}*n APA-na àtá WASU-liāta*

" egli (*-as*) a me *Katuwa* ..... la stirpe (?) favorì (?) o sim.) ".

Per la differenza nella forma verbale v. ind. § II 115. Nella frase su citata di XIX l'oggetto sembra direttamente " me " (integrato, ma inevitabile), mentre in questa la persona è al D.

Anche qui *-ta* non compare.

§ **38.** *a r h a* (cf. ind. § II 137 seg. anche pei derivati e i composti nominali) si trova una volta sola come chiara posposizione con l'Ab. (cf. § 21) in TA II 9 pr. fr. 24:

wa-ta-à | ^{9})*TIPAS*(*-ti arha* ^{D}*TRH-īs* ^{k} ^{20}*tátarātu*

" li maledica dal cielo il dio Tarhui! ".

Qui abbiamo quasi certamente il pron. *-at*^{a} " id " per " eos ", non la particella verbale *-ta*.

Una strana collocazione si ha in A 17 d 3 ...*QU-n arha QU* ..... in cont. distr.

In tutti gli altri casi si ha *arha* come preverbio e a seconda che il senso materiale originario " via da ", sia ancora presente o no, appare *-ta* o manca. Questo mi sembra almeno, a parte qualche caso che ci sorprende, risultare dalla ripartizione seguente.

Nota. Per le combinazioni con altri preverbi (sempre precedenti) v. *KAT* § 51, *par^{a}n* § 56 e *50-na* § 65. Con *APA-na* § II 134 seg. *arha* non sembra combinarsi, giacché *APA-r^{a}ti arhî* (§ II 136 n.) è una cosa diversa.

§ **39.** Con *-ta* si ha *arha* coi verbi seguenti:

a) *tà-* " prender via " (Gl. 114 seg.) sempre con *-ta* (s'intende dove il princ. della frase è conservato) salvo la combinazione con *50-na* (v. av. § 65).

Notevole è Aleppo II 5 back *arha-pa-wa-tu-wa-tà-ta* ^{k} *QU-s* ^{k} *tà-a* con *-tu(w)-* " gli ", *-at^{a}* " eos, ea " e la particella *-ta*.

Nota. Dove non c'è *arha*, p. es. A 11 c 4-5 fr. 10-11, manca anche *-ta*, benché il significato sia " togliere ". È naturale invece che non ci sia *-ta* in A 7 a 2 pr. fr. 3, dove si ha " prender (per mano) ".

b) *aia-* " far via " nello stesso significato di " togliere " in Cekke B 12 fi. fr. 36 ha *wa-tu-tá*.

c))*268*|(*-(54-)lă* " martelli via, cancelli " [1] sempre con *-ta(-à)* salvo Boyb. I D fr. 4, dove l'oggetto non è il solito " nome " o *párta* " (parole d')imprecazione ", ma " seggio " e sim. e si ha quindi probabilmente un senso figurato " elimini questa sede " o sim. Così anche ibd. IV 2 D-C fr. 7, dove il princ. della frase è dubbio, ma *-ta* è escluso.

In II 6 mz. fr. 8 *ī(-pa-wa-tà)* è " questa (stele) "; un pronome *-at^{a}* " id " pleonastico non è escluso (cf. p. es. § 92), ma *-tà* è più semplicemente la particella.

Nota. In Boyb. III 2 B-C fr. 6 il princ. della frase è dubbio e si può dubitare se C continui B. Ibd. IV 2-3 fr. 10, dove l'oggetto è " nome ", si badi che il princ. della frase è perduto e i due *na-pa-wa* introducono solo dei cola di essa. È vero però che in questo caso (v. av. § 100) la ripetizione delle particelle è di regola.

Senza *-ta* è fors'anche XIX D 20 seg.

§ **40.** *arha* con *-ta* si ha inoltre con vari verbi (in ordine alfabetico):

a^{5}lásata g I 20 fr. 32 ha al princ. *ápi-wa-wa-r^{a}-ta* cioè probabilmente *-at^{a}* >*-ara-* pron. e *-ta* particella. Più oscuro è al princ. g II 18 fr. 37: *wa . . .āsta*

)ŠU|(*ârha* " tolsi " A 15 b 3 fi. fr. 16

hartû " si porti via! " in Topada 8 fr. 34 e 36, ma *harar^{i}* " porterà via " ibd. 8 pr. fr. 32 non ha *-ta*

[1] V. Gl. 220 seg., dove a p. 221 a. s. v. *268-a* va letto " XXXII 5 M. " (non " XXII ").

paràrha **a** I 18 fr. 3 con *-tû -ta* ± c II 6 fr. 4 *parrarwa*; anche ⌈334⌉*pa-ràrā* **e** II 32 fr. 12 con *-maī -ta*

pas[3]*-QU-a* Sult. 5 mz. fr. 22 (se non è il pron. *-at*[a] " id ")

⌈68⌉(*QU*[a]*-r-à-ha* " tagliai via " v. ind. § 14 n. 1.

[205]*ś*[1]*rnú*[*w*]*atu* " brucino! " A 15 a 2 ± 3 con *wa-tá*. . . alla riga 2 (in r. 3 lacuna; v. Gl. 108 a.; in Aleppo II 6 pr. princ. della frase è perduto) cf. invece Cekke C 1 fr. 37.

ta[5]*-r*[a] " andò/andarono via " A 11 a 2 mz. fr. 5 a e Topada 6 mz. fr. 25 (con *arhî*)

WARIN. .tá dopo *-wa-mu-tá arhi* | [3] Topada 2 fi. fr. 8

SAG-*288*a-*ta* (o semplicemente *-ī-ta* ?) A 24 a 2/3 r. 2.

83-tarīnúwatá A 11 a 2 fi. fr. 5 b (o qui *-mu-at*[a] pron. ?)

⌈I⌋*-waha-à* (o *w*[*a*]*waha-à* ?) Kululu II B 2 fr. 3 (? o qui *wa-at*[a] pron. ?)

§ **41.** Molto più frequente con *arha* è la mancanza di *-ta* e di particolare interesse è il caso di **parnu(wa)-* " s-cacciare " (scritto É-*nuwa-* Gl. 95 mz.) sempre senza *-ta*, sicché anche qui *arha* doveva esser impallidito come *ex* nel nostro *esilio*, anzi già nel lat. *ex(s)ilium*.

Però in A 4 b 3 [k] *22*[*-n*] *arha 87.1-watá-à* / 6 [k] *22-n arha* É⌊*-wata* ha a r. 2 *wa-tu-tá-à* e quindi anche a r. 5 mz. sarà da leggere *wa-tá*. . . x[*-r*]*-ti*⌋ (invertito). Il senso sembra " gli scacciò la collera " e x*-r-ti*, integro al principio di r. 3, dev'essere un Abl. (x sembra un corno e di per sè non suggerisce certo " cuore ").

Nota. In Emirgazi A 7 / B 3, l'unico passo senza *arha*, É⌊ . . .*wan* sembra forma nominale del verbo, cf. ind. § II 120.

In A 16 c 1 r. 10 va letto É⌊*-ti-a arha T*[*I*?. . . . ., cf. *miati-à* É*-tia* Karah. 9 fi. (Gl. 94 mz.).

§ **42.** *Arha* senza *-ta* si ha con verbi vari (in ordine alfabetico):

áītu " e-secri "! (? o sim.) Kululu I 5 B fr. 12

⌈ŠU⌊⌉*ārāta* " prolungò " (? o sim.) A 11 b 2 pr. fr. 3

at(a)- " mangiar via " Sult. c fi. fr. 18 con *-pa-wa-n*; A 6.9 fi. fr. 32, cf. § 14. Anche qui la mancanza di *-ta* fa pensare che il senso di *arha* fosse indebolito e che quindi a ragione il Laroche HH I 7 traduca " dé-vorer ".

awa (cf. ind. § 11) Kululu I 6 B fr. 15

[288]*há*[*l*]*i*?*hataha* " de-predai " (? o sim.) A 1 a 2 mz. fr. 12

HARWAN-wanâ dopo *wa-ī-n arha-à* " spediscicelo! " **g** I 25 fr. 34; perciò nelle frasi analoghe **b** II 13 fr. 15 e **g** IV 25 fr. 48 con *wa-ma-à-r* questo *-mâr* sarà *-mu-at*[a] " me lo/li ".

hata[*ta*] " s-cava[rono] " ? XLVI 1 pr.

(-)*i-127.4-târta*[4] dopo *arhi-164*(-) Topada 3 pr. fr. 9

⌈. . .⌋([*k*]*i*?(. .)*wati* " offrirà (ardendoli ?) " Cekke C 1 fr. 37, cf. ⌈205⌉*kinú-waha* senz'*arha* (né *-ta*), ma invece [205]*ś*[1]*rnuwa-* al § 40.

LA × *Ī-nuha* " ravvivai " o sim. Kt. IV 18-19: fen. *j ḥ w*

larta XXXII 2 fi. fr. 4 (in Sult. 2 pr. fr. 7 tutt'il resto è perduto). Siccome prima c'è *par^{a}n* cf. § 56 n.

li-127- (Glossar 79 b.) in Şırzı 3-4 e probabilmente anche in Gürün B 6 pr. fr. 7 (in TA VIII 5.1 il pr. è perduto). Il significato sembra " cancellare " o sim., per cui anche noi non sentiamo il bisogno di un " via " (cf. *de-pennare*, in cui il valore di *de-* è generico)

makis^{o}ha " infransi " in senso figurato Kt. XI 58: fen. *š b r t*

parhá v. av. *KAT* § 51.

š^{2}tiārta^{4} con *arhî* in Topada, v. ind. § II 136 n. 1.

tiwa- " venire/portare " (§ II 122; Gl. 130 seg.) LII 5 fi. fr. 16 e A 1 a 3 fr. 16-17 e 20

^{83}*TI-aha* Boyb. III 2 D fr. 5; *83-ha* A 18 h mz. fr. 3

ti(. .)*ī*. . .*tá*. . . dopo ^{k} *wa-n* HHM 58.5 r. 2

$^{\text{TI}}$*upaha* VII 2 pr. fr. 2 " de-posi, fondai "? Quindi anche A 2.4 pr. fr. 7 *wa-ta-à* conterrà *-at^{a}* " id " o " ii " (N. pl.), non la particella *-ta*

$^{\text{TI}}$*uswa* Andaval 2 pr., principio incerto . . .*à*$^{?}$*-wa* (senza *-ta*?). In A 24.2/3 r. 4 pr. $^{\text{TI}}$*u*$^{?}$*s*. . . . . il principio della frase è perduto.

walauta **f** I 34 fr. 6; per l'infin. *walamin^{o}-á* ibd. 28 fr. si pone la questione se, nel caso che il verbo richiedesse *-ta*, questo apparirebbe all'inizio della frase che include l'infin.

)[I]((-)*wala*(*-tá*) TA I 4 pr. fr. 10

33-tá CE I fi. (in Gl. 162 s.v. *QU-ī-* è dimenticata l'indicazione del passo)

)*42.3*(*-stua* **e** II 39 fr. 13;)*42.3*(*-ssa* **f** II 22 fr. 10;)*42.3*(*-shan^{o}*, se non è sostantivo, **b** II 8 fr. 4 a ± **g** IV 14 fr. 46 a-b

68a-láhâ Cekke B 10 fi. fr. 29

)*83*(*-àrwa* **f** IV 12 fr. 22

). . .(*124-s^{3}ha* LII 2 mz. fr. 5

K|*-han^{o}* **a** III 2 fr. 7; K|*-nú-^{a}* **e** III 1 fr. 14; K|*-ta* **f** III 33 fr. 19

. . .*īnuha* " de-rivai "? XXV 4 fi. fr. 7, cf. § II 114 d n.

§ **43.** Di dubbia analisi al principio sono:

^{294}*karmalita* " spezzò " o sim. A 1 a 1 mz. fr. 3: *à-wa-tà*(*-*)*a-ma-s*

X-*hahá* dopo *wa-ta* $^{\text{KI}}$*tas^{3}QU-r*(*a*) ^{k} *arha* ^{k} " io lo scacciai dal paese " Kt. XIII. Il fenicio, con un diverso ordine delle frasi, ha " incatenai " (nella fr. XII). Nell'espressione simile di HHM 58.4 r. 1 con arha *83-405c-ha* il princ. della frase è perduto.

Nota. Del pari perduto è il principio della frase in: CIH XII 6 (= A 28 k) 2 *á* . . . . .; XXV 2 fi. fr. 2 . . .*lá*. . ., 3 fi. fr. 4 *292b/80*$^{?}$*-tu*$^{?}$ . . .*ha*; XXXI C (Andaval) 3; A 16 c 10 *8*[*3*$^{?}$ . . ., cf. sopra § 41 n.; A 17 d 3; A 17 c 2 r. 1 fi. ^{k})*usutu*;)*83*(*waīta* A 24.2/3 r. 3 mz.,)*187*(*hârtà* ibd. fi. e frammento 12; A 28 n; A 29 b *83-a-t*[*à*. . .; HHM 52 I 1 fi., 52.6 fi. ?, 56.2; TA VIII 8 dopo K]I$^{?}$ . . .; AHHT XL B pr. . . . *tu*; Azaz 1 ?

A parte noto: $^{\text{SU}}$*la*[*tar*$^{?}$ . . . HHM 58.4 r.2 (altrove *latar-*, Gl. 79 mz., non ha *arha*) e [*2*]*40-*[*mi*]*-ta* HHM 60.1 fi.; altrove " costruire " (Gl. 216 seg.), anche per " de-molire " non ha *arha*, ma *àta* v. ind. § II 140.

§ **44.** *à t a* come posposizione si ha in A 2.3 fi. fr. 7 dopo KUR-*nâ* (il verbo è ^{142}*upata*, cf. al § seg.), probabilmente anche in A 19 j I 2 fra *127*a-*a-r-127.5* e *īāti* ^{k} *áš*^{1}*īta-à* " ^{D}Kubaba ..... per questo amò " (al pr. della frase *-ta* o *tá*). Fors'anche in A 29 f II 1 . . .*wa-ā à-tà* [KI]*ti-ti*^{4}*-a* $_{)}$*TU-WA*$_{(}$*-w*[*a-t*]*û*.

Una singolare collocazione di *àta*^{4} si ha anche al mezzo della fr. 20^{a} di Topada (4 fi.), che contiene il verbo *àta*^{4} *75-ta*^{4}, v. qui sotto con *-ta*. Non si può decidere se posposizione o avverbio in Kt. LIV 312, cf. ind. § 32; al principio c'è *-ta*.

§ **45.** *àta* con *-t a* si ha coi verbi:

aiātá A 11 a 3 mz. fr. 7, al pr. *wa-mu-tá-à*

^{272}*amanati* Boyb. II A fr. 5 forse con *-ta*, mentre in III 2 C-B fr. 7 non c'è *-ta* e fra *àtá* e il verbo manca forse qualche segno.

$_{)}^{ŠU}_{(}$*kinua*(-) HHM 58.2 (! non .3, come indicato in Gl. 40 b.) r. 2 pr. dopo . . . *wa-ta à-tá*

š^{2}*n*^{o}*tà* XV A (= A 26 f) 2 fi. fr. 2 e A 2.3 mz. fr. 6 con *wa-mu-ta* al pr. (cf. av. § 48).

$_{)}$*ta*^{5}$_{(}$*-tu* Kululu II C 1 fr. 6, al pr. *wa-ru-ta* per *-tu-ta*; *ta*^{5}*-a* (con altri due verbi ?) II 4-5 fr. 6 a, al pr. *àtá-pa-wa-ta*.

tarpirû-à Kayseri 5 C fr. 15 *-tû-ta*, ma ^{84}*tarpitû* A 2.6 fr. fr. 16 con *wa-ta-à* (il pron. *-at*^{a} qui sembra escluso).

$_{)}^{TÀ}_{(}$*upaha* VIII 3 fi. fr. 5 con *-tû-ta-*[*à*] e A 11 b 4 fi. fr. 13 con *wa-ta-à*; ^{142}*upata* (cf. § prec.) con *-ta-à*.

^{TI}*waīha* A 12.2 fi. fr. 4 con *wa-tá-à*

*44*a-*ara* e III 24 fr. 20

75-ta^{4} Topada 5 pr. fr. 20 con *-tu-ta*^{4} al pr. e anche con *àta*^{4} al mezzo, cf. ind. § prec.

*268*b-*patá* A 30 h 2 con *wa-tá-à* a r. 1.

Probabilmente anche *wáš*^{1}*rnúha* A 6.3 mz. fr. 7, con al pr. *wa-ta*, piuttosto con *-ta* che *-at*^{a} pron.

Dubbio *s*^{o}*s*^{o}*ha* A 15 b 3 mz. fr. 15 (con un D. di persona): *wa-ta* o piuttosto *wa-at*^{a}. Così anche *š*^{2}*š*^{2}*n*^{o}*a* (o-*a-n*^{o}, cf. § II 119 n. 2), che ne sembra il causativo, ha *wa-ta* Sult. 5 mz. fr. 20.

§ **46.** *à t a* senza *-t a* coi verbi seguenti:

ásta(-*à*) " c'era(n dentro) " Kt. XII 63 ± XX 105.

īhanúwa- A 1 a 6 pr. e fi. fr. 35-36

$_{)}^{228}_{(}$*tarparta* V 2 fr. 11, dopo - - - *ár*^{a}*ī àtátà*, cf. ind. § II 142; quanto precedeva in VI 4 fi. è perduto.

tuwatia-à Sult. c pr. fr. 56, al pr. $_{)}$*ARM*$_{(}$*-mas*^{2}*-pa-wa-n* " Luna autem eum .... "

240×*miha* " costruii " Kt. XXIII 123: fen. *b n ' n k*

241-tapâ " de-molisca " ? A 2.5 fi. fr. 14

Dubbio Sult. 6 mz. fr. 29 *APA-r*^{a}*-ta -pa-wa -a*$^{?}$*-ta* ^{k} *ś*^{1}*rwâ* e così anche *22-lástu* Aleppo II 5 back.

Nota. Il principio della frase è perduto in A 30 b 1 *aiatà*; TA VIII 6 *àt*[*á*])*154*(*-aha*; HHM 58.1 r. 1 mz. *29*[*-l*]*á-s*.

§ **47.** *ha(n)ti/-ta* s'è visto al § II 143. In posizione indecisa tra preverbio e posposizione abbiamo *wa-tá-à* | ^{k} KARAŠ(. .) ^{k} *23-ti TUWA* ^{k} " e lo (?) prepose (?) all'esercito " A 4 b 3-4 fr. 3.

Come posposizione davanti al verbo composto *SAR-à* ^{k} *45-artiwa* si ha *23-tia* [cioè **ha(n)ti(j)a* ?] dopo vari dativi in A 6.7 pr. fr. 20-21.

In A 3.4 pr. fr. 8)*23*(*hatá* è separato dal verbo *ś*^{2}*n*^{o}*tia* solo da *i*×*a-s*. Al pr. dell'oscura frase c'è semplicemente *à-wa* (cf. ind. § 45).

In VII 2 mz. fr. 3 abbiamo *wa-ma-s*^{2})*23*(*hata 383* É-*s -ha aiatà*, di cui solo *-m(u)-as*^{2} e il verbo " essa mi fece . . . " si comprendono. *Ha(n)ta* qui potrebb'esser " in ricambio ".

)*23*(*hiti áś*^{1}*īmias*^{2} in A 7 j 2 sembra dire " soprattutto (o sim.) amata " e comunque *hiti* sembra pre- o avverbio.

§ **48.** L'ampliamento)*23*(*hiti-10-n* in A 15 b 3 pr. fr. 13 dopo LUGAL-*tái* D. pl. " ai re " sembra posposizione (il verbo è $^{\text{ŠU}}$*10-suhiatiha* con *wa-ta* al pr., più probabilmente *-at*^{a} " id "). Forse anche in HHM 58.8 r. 2 abbiamo . . . *īrtun* LUGAL-*tiī* ^{k} *23-w*[*a* . . . . .

Il gruppo *suhan*^{o}*ti-à* ^{k})*23*(*hatati* all'Abl. in A 2.3 mz. fr. 6 ricorda da una parte)*23*(*su . .nati* . . . . . in A 15 b* mz. fr. 28, e dall'altra corrisponde al gruppo *á . . s . . . s 334-tari* ^{k}, forse " la stirpe di mio . . . . ", nella 2^{a} frase di A 26 f 2, che nel resto è identica (v. ind. § 45). Tuttavia una traduzione come " e mi sollevò sopra(? o sim.) i . . . . . predecessori " resta ancora molto ipotetica.

Nota. L'idea di " uno di fronte all'altro " o sim. sembra espressa in Topada 4 fi. fr. 20 (dove segue *II-i* = **tuwai* " d u e ") da *23-tiā-316.2-s 23-tis*$^{?}$*in*, gruppo che nella frase seg. si ripresenta all'Abl. *23-ti. .āś*^{1}*v*^{i} *23-tiār*^{i}(-) con variazioni ancora inesplicate anche per l'incertezza della lettura.

§ **49.** *i n* ^{o} *n* (§ II 145) è posposizione dopo D-*n*^{o}*ī* SAG-*tái -ha* " fra Dei e uomini " A 3.4 mz. fr. 9. Non è chiara la delimitazione al pr., nè l'interpretazione della frase 4^{a} di VI 2 pr.:

. . . . . |^{2} *mi-ī ÁMU-mu-ha-à* LUGAL-(. .)*waha ámi in*^{o}*n*
" . . . anch'io regnai fra(? = su?) i miei (pl.A.?) "

In posizione indecisa $^{\text{TI}}$*par*^{a}*ī* ^{k} *KAT-n*^{o}*n* ^{k} *tuwata* con *wa-tú* al pr. " (i suoi cibi) gli de-posi ai piedi " Sult. 3 mz. fr. 11 (sorprende la mancanza di *-ta*). Simile è XXXIII C 6 (pr. perduto). Anche nella frase analoga Kt. XXII

al pr. abbiamo *-ma-tà* / *-ma-ár*, cioè " me li (*-at*^{a}, misi ai piedi) " : fen. *š t - n m t ḥ t p ' m - j*

Come p r e v e r b i o s e n z a *- t a* davanti a *aiaha* XI (= A 31-2) 2 mz. fr. 3, pel senso v. il testo.

con *tàtàta* / *44*^{a}*-44*^{a}*-títa* " avevano abbassato "(? in senso figurato " umiliato ") : fen. diverge.

Dubbio con *arha 83-tarīnúwatá* A 11 a 2 fi. fr. 5 b, perché *-ma-tá* al pr. sembra piuttosto *-m(u)-at*^{a} " essi a me ".

C o n *-tá* un verbo perduto in A 13 d 3 fi.

Nota. Incerto e oscuro $\bar{i}^{!}$*-n*^{o}*-n* Boyb. III 2 A. Cf. anche § 52.

§ **50.** *KAT-ta* (§ II 144) si trova c o n *- t a* coi verbi

áītu " mandi giù ! " XLVI 2 mz. fr. 8 (qui solo *KAT*) ± 3 mz. fr. 10

tàlaha con *à-wa-tá* al pr. LII 2 pr. fr. 4, dove il pron. *-at*^{a} sarebbe fuor di luogo.

Invece *KAT-ta -ha-wa-ta* ^{k} ^{TI}*usha* Kt. XX " giù li condussi " : fen. *j r d - m* può contenere *-at*^{a} " li ", come anche la frase seg. XXX *KAT-ta -ha-wa-tà* ^{k} ^{AS}*as*^{3}*nuhá* " e li stabilii " : fen. *j š b - m* , perché XXXI con lo stesso verbo non ha *-ta*, però nel mezzo *ità*, che, se corrisponde in qualche modo a *-ta*, sembrerebbe provarne il carattere originario di dimostrativo (cf. RHA XXI [1963] 27 seg.).

Dubbio è anche il caso di *KAT-ta* ^{k} *ti-war*^{a} " recò giù " Sult. 4 B fr. 16 con *wa-ta*, che può contenere *-at*^{a} " id " ; però cf. la frase seguente, che dà il contrario (av. § 58).

§ **51.** S e n z a *- t a* abbiamo : *45-s*^{2}*ha* " sottomisi (la fortezza di A. ") A 12.3 mz. fr. 7. Incerto è il princ. della frase con *KAT arha* ^{k} *parhá* A 5 a 1 fi. e, senza *KAT*, 2 fi.

Il principio è perduto in A 1 a 4 pr. fr. 22 ^{k} *240-min*^{o} ^{k} *SAR KAT-ta* ^{k} *ta*^{5}*núwaha*, che sembra dire " incaricai(?) su (e) giù (= per ogni verso ? ?) di costruire (il figlio *Halpa* . . .) ".

Nota. Per lo stesso gruppo *SAR-r-à KAT-ta* cf. ind. § II 144.

§ **52.** La forma *K A T - n* (= *kattan* o *ìn*^{o}*n*?) si trova s e n z a *- t a* con *ś*^{2}*n*^{o}*n*^{o} TA I 4 mz. fr. 11 ; oscuro e incerto *ś*^{2}*nuha* con *KAT*$^{?}$*-n -pa-wa-tu*$^{?}$ al princ. A 1 a 2 fi. fr. 13. Anche con *hapatu*(-)*īnúwatû* Kululu 1 4 B fr. 10 (ordine dei segni incerto).

Il principio è perduto in Kötükale 4 pr. ..... *238-tiwan* ^{k} *KAT-n* ^{k} *45-arha* (anche l'ordine dei segni non è sicuro). Oscuro è ^{k} *KA*[*T-*]*n* ^{k} *Ś*^{2}*.PA* [*ī*[*t*]*alaná* . . . TA I 5 mz. fr. 17.

§ **53.** *p a r a* è scritto di solito *par-a* (le varianti son riportate qui sotto ; cf. ind. § II 146). Come posposizione si trova dopo)217a(*Kurúpiār*^{URUi} in Kt. LXXI (verbo *45-45-ta* senza *-ta*).

Come p r e v e r b i o c o n - *t a* si ha coi verbi:

piāha II 4 fi. fr. 5, al pr. *wa-tu-tà-à*

243 sanáha / *302a-náha* A 1 a 3 mz. fr. 18 con *wa-ta-à* al pr. e fr. 19 con *-ha-wa-ta* al pr., dove il pron. *-at*^{a} è meno probabile.

Dubbio è invece *TUWA-waha* XXV 4 pr. fr. 5, perché il pr. *wa-tá-à* può contenere quel pronome. Con *ta*^{5}*-wa* " oltre? -passo? " A 5.3 fi., se la delimitazione della lunga frase (che contiene anche la posposizione *APA-r*^{a}*ta* § II 136) è giusta, abbiamo al pr. *389a-hasa -ha-wa-ta* (*389a* è un *ku* con sopra un'aggiunta incerta).

Di *par -pa-wa-ī-ta* f IV 34 fr. 28 non si sa bene se la continuazione sia g I col verbo(?) *wa-à-r-a* o g III col verbo)83(*waàīsti*.

§ **54.** *P a r a* s e n z a *- t a* si ha con:

TUWA s^{3}*tinú-*^{a} f I 20 fr. 3 e ibd. II 4 fr. 7

ś^{2}*unati* e IV 34 fr. 29, al pr. *par -wa*

)*tà*(*-ta* o)*TÀ*(*lalata* XXI 6 mz. fr. 11, al pr. *wa-mu*

Nota. Il principio è perduto in XIX B 10 *par* | *s*^{a}*n*^{o}. . . . e A 15 c 3 *m*]*iāti pa*[*r*] ^{k} *s*^{a}*n*^{o}*ti*. In cont. distr. *par-à*. . . A 27 ii ; A 24 a 6 ; HHM 59.46! (non " 40 " ; variante del segno notevole) ; Karah. 2 ?

Per l'unione con un part. pf. p. v. ind. § II 146. Per la sua combinazione con *SAR-r-à* v. av. § 57 e con *par*^{a}*n* § 56 n. Una diversa parola dev'esser *par(a)ha-à* A 1 a 2 pr. e mz. fr. 7 e 10.

§ **55.** *P a r* ^{a} *n* (§ II 147) è usato a guisa di posposizione, per esser il verbo *73-naīā* anticipato, in A 6.8 fr. 26 dopo *QU-tia-ha* LUGAL*-ti* " a qualunque re pro-ceda(? trapassi?) " s e n z a - *t a* . Ma la frase analoga in A 11 c 2 mz. fr. 3 ha *-wa-tà*, che conterrà quindi il pron. *-at*^{a}. Meno chiara quella simile di A 31/2.4 fi. fr. 8 *na-pa-wa-r*)73(*-a QU-ti pa*[*r-*]*na*!.

Uso analogo in fin di frase dopo EN-*n*^{o}*na* " al signore " si ha in XIX D 18 ; per la frase seguente e parallela v. *50-na* con *aiatu* al § 62. Così anche in Cekke B 3 fi. fr. 10 dopo EN-*ná* (ordine dei segni incerto).

§ **56.** *Par*^{a}*n* s e n z a *- t a* si ha coi verbi:

)27(*arnúwaha* con *wa-tu-wa-n*^{o}*-à* al pr. " e glielo (*-tu-w-an*) pro . . . . . ai " in A 12.5 pr. fr. 14 (l'ideogramma *27* fa pensare a " combattere ", ma non intendo).

ás^{2}*ta* Kt. XXVII con *ámu*(*-wa*) al pr. " furono prima di me " : fen. *k n l - p n - j*

ta^{5}*núha* dopo *wa-mu* ^{k} *ámaī* SAG.*Ì par*^{a}*n* " mi eressi davanti la mia statua "; il pr. è perduto in A 18 j con *ta*^{5}*nú-29*1a-*à*.

83 was^{3}*ata* A 12.2 mz. fr. 3, con *mu-pa-wa-à* al pr.

73-ta dopo *mu-à* A 11 a 4 mz. fr. 12

X-*135-s*^{3}*tá* Topada 1 fi. fr. 3

259-āta Topada 4 mz. fr. 18 *wa-mu* al pr.

áruwartu Ṣırzı 3 pr. fr. 3 con ^{k} *a-pá*$^{?}$ (oscuro) al pr.

Dubbio è A 11 b 4 mz. fr. 11 *wa-ma-tà-à par*^{a}*n 83-QW-āta*, ma più probabile è *-at*^{a} pron. " ii " (N. pl.) Anche in A 29 f I 1 ^{k} *á*$^{?}$*-mu-ha-wa-* [*-t*]*à-à* ^{k} *ítía-à* ^{k} D-*na* [*pa*]*r*^{a}*-n* . . . . . " e io davanti a questo Dio . . . . " (verbo perduto) non si può decidere se *-ta* o il pron. *-at*^{a}.

Nota. Il contesto è perduto in XLIX 2 B . . .*par*^{a}*-n patá*. . . .

Se *pa-r*^{a}*-n*^{o} II 4 fi. fr. 5 (con *pa-*, non *par-*) è il preverbio, allora è qui combinato col seg. *par a* ^{k} *pıāha* e ha *-ta* al principio. Oppure *pa-r*^{a}*-n* " dono " o sim. ? Così anche XXXII 2 fi. fr. 4 davanti al verbo *arha larta*, cf. ind. § 42.

par^{a}*n* è combinato con un *arha* seguente coi due verbi

K | *wawartati* e II 20 fr. 10 senza *-ta*, e

28(. .)*sa* . . . . . Aleppo II 2 left, pr. incerto

§ **57.** Di *s a r* (*a*) s'è detto al § II 148 (Gl. 192 s.v. *52*; qui la grafia normale *SAR-r-à* è indicata con ~ o tralasciata; le varianti son riportate). Come p o s p o s i z i o n e si trova in A 15 b 1 mz. fr. 2 dopo *Karkamis*^{3URU} (verbo *aiāta* " resero " senza *-ta*) e in LI 2 mz. fr. 3 ± 3 fi. fr. 9 dopo KI-*ari* " sul paese ", se non si ha un composto *SAR mítàlanan* " potere superiore " (cf. ted. *Uebermacht*) o sim. (cf. ind. § II 148 n. 2).

Combinato con *para* (§ 53) si ha in A 1 a 3 pr. fr. 15 [5]

. . . . . | ^{3}*-n*^{o}*sa -ha-wa-ta* ^{D}*TRH-īn* ^{k} *pa-r-a-à SAR-r-à* ^{AS}*as*^{3}*nuwa*(. .)*ha* " e il dio Tarhui del . . . . . inoltre (vi) collocai davanti ", evidentemente con *-ta* (se ne noti anche qui il rapporto con " ivi ").

Per la combinazione con *KAT-ta* seguente v. questo al § II 144 e III 51

§ **58.** A n c o r a c o n *- t a* si ha *sar*(*a*) coi verbi

ś^{1}*rtu* XLVI 3 fi. fr. 12 dopo *-pa-wa-tú-ta nâ manúha*

SAR-r-ha)*42.3*|(*-ātin*^{o}*ā* e IV 8 fr. 24 con al pr. *à-wa* ⟨*-wa*⟩ *-mu-ta* (o qui posposizione ?).

)*83*(*-tàa* Sult. 4 fr. 17, con al pr. $^{,KI\backslash}$*tas*^{3}*-QU-rar*^{i} *-pa-wa -ta-à* " venne/recò su dalla terra "; nella frase prec. è detto il contrario (v. ind. § 50).

45-artia-à dopo *QU-s -pa-wa-ta* ^{k} *SAR-r-ha-à* ^{k} Sult. 5 mz. fr. 21, che può però anche contenere *-at*^{a} pron. (cf. ind. § 50) e così pure

45-artiwa A 6.7 pr. fr. 20/1 " innalzo " (? o sim.) con al pr. *wa-ta* (il riferimento, p. es. al monumento, non è però facile)

§ **59.** Senza *-ta* si ha *sar(a)* coi verbi:

tàta (dopo)I(*hata*^{5}*s*^{2}*tarti* " con/ per saggezza " o sim.) TA I 4 fi. fr. 12 con *àtà* (*-pa-wa-à*) al princ.: avverbio? (v. ind. § II 141 e cf. HHM 52.4? pr. perduto).

)^{84}(*tarpiti* A. 6.4 mz. fr. 11 dopo *à-wa* ^{k} *tanámi* ~ " e a tutto sovra sta " (? posposiz. ?).

tiwâha A 11 b 5 pr. fr. 14, ma con *-ta*, pare, invece

tiwati Aleppo II 4 front e Sult. b. fr. 55 (*SAR-r*)*ti*(*-war*^{i})

)^{II}(*watarsha-à* dopo *wa-n* D.É-*tà* '~ " e sovra il tempio l'insediai " A 7 a 2 fr. 4 (posposiz. ? pel verbo v. § II 114 d n.)

SAR-r ^{k} *tá* . . . . . con *-pa-wa-n* al pr. in Azaz 2

Nota. Il principio è perduto in A 26 a 1 . . .*1*]*21-rās SAR-r-à* 56a-*tà* e A 22 c 3 . . . . .SAG?-*s-ha SAR-r á*? . . . . . .

La combinazione con *arha* si ha in due passi mutili: HHM 55.2 . . . . *átìmana SAR-r-a arha* . . . *w*[*a*? . . . . . e fors'anche HHM 58.3 r. 3(! leggi così in Gl. 192). Per quella con *23-tia* v. al § 47.

§ **60.** Per *tarpi-* v. § II 149.

26 - ā n sembra posposizione in Kt. V 26 e 29 ± XXXII 165-170:

^{k} *in* ^{k})272a(*a*)*pami* ^{k} *26-ā-n*

^{k} *i-pa-wa* ^{k})136(*kis*^{3})*tami*(*a*) *26-ā-n*

" di qui verso occidente e di là verso oriente ". Con uno solo dei due termini si ha *26-n* ibd. XXV 133 e XXX 150. Posposizione evidente anche in f III 10 fr. 15:

^{k} *tû* ^{k} *26-n*^{o}(-)*wa-n* ^{k} *nâ* ^{k} *QU-s*^{3}*-ha ś*^{2}*n*^{o}*ar*^{i}*-à*

" riguardo(?) a lui nessuno lo (*-an*) . . . . . i! "

Qui *tû 26-n* formano un gruppo unitario, come mostra il *-wa* affisso (cf. ted. *dem gegenüber*, in altro senso).

In posizione ambigua (prev. o pospos.) in A 17 b 3 fr. 5 . . . *i* . . . *ś*^{2}*n*^{o}*mis* ^{D}*TRH-huīs* ^{k})9.3(*hartutá 26-ān tá* . . *tu*

" . . . . il . . . . .ato Tarhui . . . . . contro possa . . . . . are! "

Netto preverbio è in Aintab 2 . . . . . *QU-as 26-ān* || *tiwati-a* . . . . . e simile è A 31/2 r. 4 mz. fr. 7

iti-pa-wa D-*ná QU-s* 9.3-*titi* 2[6-]*ān 83-sati*

" a questo dio però chi con odio (?) venga contro (?) "

Molto simili sono A 11 c 2 pr. e mz. fr. 1 e 2 con *26-āna tiwati* e chiaro è anche Cekke B 10 mz. fr. 28

īti-pa-wa URU×*mi-na QU-s* 9(-)*hitâr*^{i} *26 83-ar*^{i}

" a questa città però chi ostilmente (?) contro verrà "

E sui passi precedenti sarà da integrare A 19 p 4 . . . . .*QU-s*^{3} 9.3-*tí 26*)8[3](*-wat*[*a*? . . . . .

26 TUWA semplicemente, senza complementi, sulle due antiche basi di Hattusa: " mise dirimpetto (l'una all'altra) "?

§ **61.** Di *5o-na* si è detto al § II 151. Il senso oscilla fra " tra " e " dopo ". Quand'è posposizione i passi chiari mostrano il D. (pl.) : *-maī* [k] *ī-à* D-*náī* ~ A 11 b 6 pr. fr. 18 ± A 13 d 9 *īàti* [TIPAS.D]*TRH-tia* D-*náī* | [9] *5o-ná* ± A 4 d pr. fr. 1 *ī*[*ti*] *-pa-wa* [D]*Átarsuha* D-*naī* ~. Forse anche dopo il D. *S*[o]*S*[o]*-turā* Cekke A 4 fr. 2. Dopo *i* . . LUGAL-*tii* (A. pl. ?) o piuttosto composto col seguente [KI]*s*[7]*ta*[4]*wa*[6]*rpas* in Topada 2 pr. fr. 5.

C o n *-t a* abbiamo un solo esempio sicuro e precisamente con *aia-* " fare " A 6.4 fi. fr. 13, con al pr. *5o-na -pa-wa-tu-ta-à* " ma dopo di lui ".

Nota. " Insieme con lui ", come pensa il Laroche HH I *58*, potrebbe andare se si riferisse " ho fatto " alla rappresentazione nel monumento (benché anche in questa vengan dopo), ma non alla generazione.

§ **62.** Altrove, anche con *aia-*, n o n si ha *-t a* :

aiatu pasân EN-*n*[o]*na* ~ con al pr. semplicemente *à-wa* XIX D 19 (in Gl. 191 mz. l'osservazione " senza che vi si scorga verbo ", che vale per la frase precedente e parallela con *par*[a]*n* " davanti ", v. ind. § 55, è ripetuta erroneamente per questa, in cui invece si ha un *aiatu* abbastanza chiaro). La collocazione è piuttosto da posposizione.

Così anche Kt. XV *aiaha*, dove si può pensare perfino a un avverbio " poi ", ma la sintassi è oscura : fen. *w - p l ' n k l -* (Laroche HH I 58 " j'ai agi . . . à l'égard de . . . . ") Simile è HHM 62 fi. con verbo perduto, forse [*a-i-*]*ā*[*-ta*. In **b** I 18 fr. 3 con *aiā-à*, dove il Bossert, Bibl. Or. VIII 128, traduce " unterdessen ". Con *aās* dopo *w*]*a-tû-w-an* ~ *à* " tu glielo fa(ra)i . . . . " **g** III 20 fr. 43.

In A 31/.2.5 pr. fr. 10 con *aiali* il pr. è perduto.

§ **63.** Sempre s e n z a *-t a* s'incontra *5o-na* con :

ta[5]*ta* dopo *wa-mu*|*-à* [D]*TRH* ~ " e dietro/con me venne Tarhui ", cf. nes. *appan tija-* " accompagnare, aiutare "

ta[5]*núwaha* dopo *5o*[1]*-ha-wa-tu īài* D-*náia* " e dopo/intorno a lui eressi questi Dei " A 1 a 4 fi. fr. 26 ; qui " avec, près de " è senz'altro possibile (" fra " naturalmente escluso).

Nota. Probabilmente anche *aiastâ* A 1 b (N° 16) 4 fr. 3 con al princ. *mu-pa-wa-ta-à*, ma siccome la frase precedente e parallela (però s e n z a *5o-ná*) ha *à - wa - ti* senza *-ta*, così anche qui *-at*[a] sarà il pron. " id ", che riprende *QUāta QU-ata* (cf. § II 102).

Anche qui per *5o-ná* si pensa a un " dopo " o " insieme con " d i t e m p o, cioè " contemporaneamente " (cf. av. § 65).

§ **64.** C o n a l t r i v e r b i (in ordine alfabetico) :

átà-à Sult. 4 mz. fr. 15 ; il semplice *átà* nella frase 40 è con *à-wa-tà* al pr., che, benché segua *ápia*, può contenere il pron. *-at*[a].

īrtitia " entzieht " (Gl.[1] 80) o " entfernt " (Bossert, Le Muséon LXX

161) in XLVI 2 pr. fr. 7 ± fi. fr. 9; con altri complementi TA I 7 pr. fr. 17 dopo *kawaī-à*

^{20}*lamanás^{3}ti*, che regge un infin. (con *àtan* v. ind. § II 139), cf. av. § 70.

[*m*]*atàs*^{2}? dopo *50$^{?}$-na 411$^{?}$-la* (cf. ind. § II 132) Boyb. II C fi. fr. 8

^{KI}*pitahaliāha* A 11 b 2 mz. fr. 4 dopo un D. pl.

. . . *TAPAR-ī$^{?}$āt*[*a*] TA I 5 fi. fr. 19

TU(*WA*)*-u* e III 28 fr. 21 dopo *à-wa* ^{k} *TANM-mî*; ^{TUWA}*tuwâ* dopo *50-na* . . *wa* . . . . . ^{k} *harwa* Boyb. IV A 3 ct. distr.

58-rtis e IV 32 fr. 28 ± g II 24 fr. 38; princ. lacunoso in f III 8 fr. 14 b

)X(-*asta* Cekke B 2 pr. fr. 6

§ **65.** Con un *arha* seguente sempre s e n z a -*t a* si ha *50-na* con *tàā* " prenda via " A. 6.8 fi. e 9 mz. frasi 28-29 e 31 (mentre 30 ha *-ta*, v. *arha*,)*268*(-*la* al § 39 c). In Boyb. IV 3 C fr. 12 c'è *-tà* e perciò || *tà$^{?}$a$^{?}$* alla fine diventa improbabile.

tiwata A 1 a 3 mz. fr. 17, dove *50-ná* potrebb'esser avverbio di tempo, cf. § 62 in fine.

337-pita A 4 3 1 [mz.] e fi. fr. 5-6, questa senza *-ta*, quella mutila al princ.

Nota 1. Di difficile analisi e interpretazione è Topada 3 fi. fr. 13 *50-ta^{4}-ta^{4} -pa-wa* X-*ta^{4}-n^{o}-i-ha*(-)*s^{1}-ha*, dove anche l'ordine dei segni *-n^{o}-i-ha* o *i-n^{o} -ha* è dubbio.

Al princ. di frase perduta LII 6 fi. *50*[*-na*] *-pa-wa* . . ^{k} *mi*. . ^{k} *28*[*o$^{?}$*. .]*wa*. . . *i* ^{k} . . .

In passo incomprensibile *50-a*(*-wa-s*) A 2.5 mz. fr. 12-3. La grafia *50-à* si ha anche in XX 2 fr. 5 fra LUGAL-*tia* e *s^{a}m*[*ur*]*uwaha*.

Nota 2. Per *262*\ *-r* v. il § II 150, dove per semplicità è considerato anche dal punto di vista sintattico.

D) U s o d e l v e r b o e -*t a* c o n v e r b i semplici

§ **66.** 'Una particolarità del verbo anatolico (se anche non solo sua) è di avere una forma di p r e s e n t e che vale anche pel f u t u r o. Essa trova raramente impiego nella parte p r e s e n t a t i v a iniziale dell'iscrizione (in cui è comune il preterito " ha messo ", dedicato " e sim.) e solo occasionalmente, perlopiù in frasi dipendenti inserite, nella parte n a r r a t i v a centrale (le lettere vanno considerate a parte.)

La sua sede naturale è la protasi della formula i m p r e c a t i v a finale, in cui si prevedono attentati al monumento o al culto e nell' a p o d o s i poi si augura la punizione dell'eventuale colpevole.

§ **67.** In queste ultime frasi troviamo più spesso l' i m p e r a t i v o come ottativo: " possano gli Dei punirlo! " o sim. Ma s'incontra anche l'indic. pres.-fut. " gli Dei lo puniranno ".

Tanto nell'apodosi però quanto nella p r o t a s i " qualora qualcuno

danneggi ....." (e sim.) a fianco del pres.-fut. indic. in *-ti* si trovano forme in *-a*, discusse al § II 119, in cui io preferisco per ora scorgere dei congiuntivi (come l'useremmo noi in simili frasi).

Nota. Contro un semplice pres.-fut. in *-â* parla soprattutto *QW-s*^{a}*-a-ā* in Kt. XXXIV 179 " temevano " o " avrebbero temuto ". Il corrispondente fenicio *j š t* ' vien tradotto, a quanto vedo, concordemente " temeva ". Per l'infinito che ne dipende v. av. § 70.

§ **68.** L'imperativo è ammesso anche con la negazione (a differenza del nesico), ma molto raramente, p. es. in XLVI 3 fi. fr. 13 *SAR-r*^{a}*-pa-wa-tu-ta nâ manúha ś*^{l}*rtu* " sopra però a lui non ... affatto ! "

Però nell'apodosi A II c 4-5 fr. II si ha per l'ottativo negativo *nâ tàtia* come nella protasi positiva (a differenza dell'imperativo pure ottativo, che si ha nelle due frasi precedenti 8-9). E così pure nelle frasi che esprimono la proibizione di danneggiare il monumento colla negazione si ha il pres.-fut. ind. p. es. *na QU-as-ha s*^{o}*nâti* " nessuno rovesci ! " (o sim.) Erkilet II 2 fr. 2 + Erkilet I 2 fr. fr. 3.

Non sorprende però di trovar in quest'uso anche il congiuntivo, p. es. *wa-tà nâ QU-tia-ha piāpia* " non lo dia(no mai) a nessuno " Kululu I 6 pr. fr. 14.

Nota. Strano è l'uso di un imperativo di 2^{a} sing. in una frase con una forma del relativo *QW-a*$^{?}$ in Kululu I 6 mz. fr. 15, a meno di cercare in *arha awa* una grafia difettiva del congiunt. di 3^{a} pers. **awâ*, cf. § 11.

§ **69.** Un asindeto verbale, cioè due o più forme verbali susseguentisi immediatamente si ha probabilmente in *ta*^{5}*a* ^{1309}*\áīa paīa* congiunt. 3^{a} sing. nella protasi II 5 pr. fr. 6 e fors'anche nell'apodosi all'imperativo *KAT-n hapatu īnúwatû* Kululu I 4 mz. fr. 10, se l'ordine dei segni è questo. Cf. Sult. 5 pr. fr. 18. Più dubbio ancora *stia palas*^{o}*tia* in A 3.3 fi. fr. 7.

§ **70.** Un infinito (cf. § II 120) si trova retto da *QW-s*^{a}*-a-ā* " avrebbe (?) temuto " (cf. ind. § 67 n.) in Kt. XXXIV ; retto da *-mu APA-n*^{o} - - - *s*^{2}*ta* (cf. ind. § 20) ; forse da *ta*^{5}*a'* " decorra "(?) in Kt. XLVIII (il fenicio diverge) ; retto dall'imper. 2^{a} sing. *44*a-*44*a-*nú* in f I fr. 5 ; da *50-na* ^{20}*lamanás*^{a}*ti* v. § 64 e II 120 ; forse da ^{1}*84*(*tà-ta* in LI 4 pr. fr. 10.

§ **71.** La sintassi del verbo nelle lingue anatoliche i.ee è caratterizzata da due fatti principali : la combinazione coi preverbi (di cui s'è detto ai §§ II 133-51 e III 32-65 e che non diverge in sostanza dal tipo i.eo più antico) e quella con particelle verbali enclitiche, che vengon quindi proiettate all'inizio della frase. Ne sono esempi in nesico *-kan*, *-san*, *-(a)sta* e *-(a)p(a)*, v. Friedrich, H.El.b^{2} 151-4.

Il geroglifico sembra possedere solo - *t a* , ritrovata dal Laroche partendo dall'equivalente *-(t)ta* del luvio (Dict. Louv. 88).

§ **72.** Questo *-ta* appare specialmente là dove il verbo è combinato con un preverbio e nei §§ 33-65 queste combinazioni sono state studiate appunto ripartendole a seconda che presentino *-ta* o meno. È difficile trarre già ora una conclusione da quello studio. Riassumendo qui si può forse dire, con molte riserve, che i verbi di moto nel senso materiale originario (locale) e anche quelli non tutti (e forse nessuno sempre) si presentano con *-ta*. Per gli altri verbi una decisione dipende dal progredire dell'interpretazione dei testi.

Nota. Una strana collocazione di *-ta*, che sembra fare del complemento di luogo posposto un colon (v. av. § 101 n.), si ha in Kt. XXX, mentre nella frase seguente compare un *ità*, di cui è oscura la relazione con *īti* " qui " e fors'anche con *-ta*.

§ **73.** Qui sotto riunisco i verbi s e m p l i c i (senza preverbi o posposizioni), con cui appare *-ta* (in ordine alfabetico):

áawatu Kululu I 5 fi. fr. 13

)83(hianúwatá A 6.2 mz. fr. 3 con allativo *arhitian*, probabilmente quindi anche *)83(hinúha* A 15 b 2 pr. fr. 6-8.

īrumatàta Kululu II B 2-3 fr. 4 dopo *wa-mu-ta*

QU-āta II 2 pr. fr. 2

83 QW-QW-s^{3}*tasa* A ± b 3 fi. fr. 8

22 ś^{1}*lāītu* A 11 a 6 fi. fr. 24 con *wa-tu-ta-à* ± 3 fi. fr. 7

ś^{2}*n*^{0}*ha* A 11 b 5 mz. fr. 16

s^{0}*nâti* A 11 c 4 fi. fr. 5

(s^{4}*)s*^{2}*nátia* II 6 pr. fr. 7

^{84}*tarpiatu* A 2.5 pr. fr. 11

TUWA-waha A 11 a 4 mz. fr. 11 con *wa-tu-tà-à*

ŠU *10-suhiatiha* A 15 b 3 pr. fr. 13

In A 15 b 2 fi. fr. 11 non so se il *-tá* al principio sia dovuto al verbo finito *tà-a* o al part. pf. ps. precedente *TUWA-mian* " posto ".

Nota 1. Se *50-a* dovesse essere verbo, andrebbe citato qui: A 2.5 pr. fr. 12 dopo *wa-tu-ta-à* KI-*tìwaī i*×*a-s*

Nota 2. Se *-ta* stia talvolta pel rifl. *-ti* è dubbio, v. § II 82-84.

E) Particelle introduttive

§ **74.** Comprendo sotto questo nome la particella introduttiva di frase *-wa* e *wa-*, le congiunzioni *-ha* (§ 75 seg.) e *-pa* (§ 77 seg.) e la particella verbale *-ta* (vista ai §§ 71-73).

La prima, enclitica o ortotonica con enclitiche (mai senza), corrisponde al nes. *-wa(r)-* e al luvio *-wa*, che introducono il discorso r i f e r i t o (citato), ma del gerogl. *-wa* o *wa-* si deve dire che introduce il discorso d i r e t t o, perché né iscrizioni né lettere posson dirsi discorso riferito. Ora essendo tutti

questi testi scritti in 1ª pers. sing. (per le lettere è ovvio), tutte le frasi in gerogl. (comprese le brevi leggende senza verbo, p. es. quelle di A 7, v. ind. § 2 seg.) hanno sempre un *-wa* o *wa*, che solo del tutto eccezionalmente manca.

Il fatto di essere o enclitica o al contrario base per altre enclitiche trova il suo riscontro nel *pa-* o *-pa* luvio. Solo quest'ultimo si ritrova in gerogl. v. av. § 77.

Nota 1. La mancanza di un *-wa* sembra in generale dovuta solo a un'omissione accidentale. Così p. es. LI 3 f. fr. 10. Doppio *-wa* (i.eo *-ɥe* ----*ɥe*?) si ha in f IV fr. 22.

Per *-pa*, che si trova alcune volte invece di *-pa-wa* (Gl. 90 b.), si tratterà anche di una contrazione *-awa*> *-ā*> *-a* (§ I 28).

wa senza enclitiche si ha solo in Cekke B 4 pr. fr. 11.

Nota 2. Un passaggio alla 3ª persona (pur restando soggetto l'autore) si ha in XXXII 4 fi. fr. 10 (al principio c'è *à-wa*).

Nota 3. Solo i semplici nomi (con o senza titolo) sui sigilli e a fianco di figure umane senza il pron. dimostr. (com'è invece in A 7, v. ind. § 2-3) si trova il semplice nome senza *-wa* e anzi allora in forma tematica senza la desinenza *-s* del N.

Sui sigilli si ha anche spesso la forma in *-s.* del G. (non *-s.ī* dell'agg. G., cf. § 28 n.).

§ **75.** Dell'etimologia di *-ha* s'è detto al § II 152. Essa congiunge membri d'una stessa frase aggiungendosi, com'è del *-que* latino, di regola solo all'ultimo. Qualche deviazione (probabilmente stilistica), in particolare la ripetizione di *-ha*, giustificata o no, è registrata in Gl. 47.

Vale anche in gerogl. la regola che se il membro, che comporta *-ha*, è composto di più parole, *-ha* viene affisso alla prima di esse (v. al l. cit.).

Nota. Asindeto si ha in *tátî HUH-hai* " padri (e) avi " in XLVI 1 pr. fr. 1 e fra gli attributi *tatàlis HUH-hatàlis* " paterna (e) avita " in A 11 b 1 fi. fr. 2.

Tra frasi in XLVI 1 fi. fr. 6 e in Cekke fr. (4-)5-6, per cui v. il testo.

§ **76.** Entro una frase si trova *-ha-wa* con un valore che noi di solito dobbiamo rendere con " (e) anche ".

Nota 1. Così è detto in Gl. 47 b., dove *-ha-wa* " auch " è però svista per *-ha* o al più *-ha(-wa)* e il passo A 2 Z. 5 A. Satz 32 è da cancellare, perché erroneo invece di Kululu I 5 B Satz 12, che segue sotto e è un esempio di colon (§ 100) dopo il verbo (non entro la frase).

Più esattamente dovremmo dire che *-ha-wa* appare quando il membro della frase è complesso e costituisce un colon o sezione di essa, qualcosa cioè tra il semplice elemento (complemento) della frase (senza *-wa*) e la frase completa di verbo (che allora sarebbe ripetuto e naturalmente esige *-wa*).

Così io intendo p. es. il colon *tanamia -ha-wa* | [7] D-*nâ* [k] *23-tia* " e anche verso (?) ogni dio " A 6.6 seg. fr. 20/1.

Nota 2. Come si vede, la regola (§ 75) che *-ha* si attacca alla prima parola d'un gruppo, vale anche per *-ha-wa* e *-pa(-wa* § seg.). Altri esempi sono *ámaī-ha-wa-ta átimaī* A 6.2 mz. fr. 3, *īà-pa-wa*)*A'SA*(*ás*°*n* ibid. 3 fi. fr. 8 (± ibd. 8 pr. fr. 26), ecc.

Eccezioni (apparenti) v. al § 79 n.

§ **77.** *-pa* è una leggera avversativa come il greco δέ, che congiunge frasi e quindi si presenta di regola come *-pa-wa* (Gl. 96-9, cf. ind. § 74 n. 1). Per la sua collocazione v. anche la nota al § prec.

Essa esclude *-ha* e perciò è da considerare erroneo l'accumulo *-ha-pa-wa* in Kt. XXXIII, tanto più dopo *-pa-wa-ta* al principio, a meno di considerare *hapawa* come parola a sè (cf. av. § 102 n.).

Nota 1. Erronea è anche la ripetizione di *-pa-wa* (solo in Ho! in Kt. XXXI) dopo il *QU-pa-wa* iniziale (per questo v. al § seg.) comunque almeno per l'affissione alla seconda parola della frase, anziché alla prima.

Nota 2. Singolare è *QU-s³-pa QU-s³-à* dopo *na-pa-wa-s* Kululu II B 4 fr. 5 d / *QU-s³-ha-wa-s* ᵏ *QU-s-pa* Kululu I 3 fi. fr. 9.

§ **78.** Congiunzione subordinante, almeno originariamente, era *QU(a)-pa-wa* (Gl. 110), che, frequente a Kt. altrove si ritrova solo in Sult. (tre volte), in XX (due volte) e LI (due volte).

Ma *QU-ă* in sè è frequente (Gl. 159 seg., probabilmente spesso come congiunzione, se anche qualche volta come pronome). Solo che si trova entro la frase e non prende quindi *-pa-wa*. In Kt. è invece costantemente al principio della frase e l'intelligibilità del testo consente di constatare in generale il significato di " mentre ", di solito piuttosto avversativo che puramente temporale, senso che sarà però dovuto piuttosto al *-pa*.

Nota. Esaminando i passi di Kt. si trova che è chiaro in XXXI e XXXV " mentre invece " e in XL " poiché " (solo qui fen. *k* invece del solito *w-*, che non dice nulla).

Invece in XI si può pensare a " quando ", ma forse anche qui, come in XXIII e LIII seg., da " come d'altra parte " si passa a " come anche " e si arriva a una coordinante " e così pure ".

Oscuro resta in LXXI perché manca quel che precedeva.

F) Ordine delle parole

§ **79.** Questo in gerogl., come nelle altre lingue anatoliche i.ee è caratterizzato da due fatti: la collocazione del verbo in fine di frase e le particelle introduttive, che, siano toniche come *a-* e *wa-* o enclitiche (congiuntive come *-ha* e *-pa*, verbali come *-ta* o pronominali, oltre a *-wa* § 74) segnano il principio della frase. Entro questi due estremi la collocazione degli altri elementi della frase non sottostà a rigide regole. Tuttavia nelle considerazioni seguenti si parte dall'ipotesi che l'ordine normale, anche se piuttosto libero, fosse soggetto (N.) — oggetto (A. e D.) — altri complementi (Ab., avverbi / preverbi ecc.)

Nota. In A 15 b 4 fi. fr. 22 si ottiene un ordine normale, se si considera *SAR-r-ā-tanami* come un composto " soprattutto " (cf. II § 2 n. 1), a cui sono affisse regolarmente *-ha-wa-mu* (cf. § 76 n. 2).

Più difficile è risolvere l'enigma ibd. 2 pr. fr. 7, dove dopo il chiaro verbo (ripetuto poi due volte))83(*hinuha* si ha *ás⁴ti* ᵏ *s³n°ha-wa-ta*. Dato che *ás⁴ti* sembra " è ", si può pensare pel complesso a " cio-è ", ma forti dubbi permangono.

§ **80.** Il testo che più viola la regola anatolica che il verbo chiude la frase, è la bilingue, in cui esso viene spesso anticipato e talvolta è addirittura iniziale. Chi se ne interessi può vedere la piccola statistica data in Athenaeum XXIX (1951) 98, da cui riporto solo la conclusione che delle 55 frasi delle tre maggiori iscrizioni di Kargamis A 11 a, b e c con verbo conservato, a parte le due iniziali di a e b (con *ÁMU-wa-mia*), solo tre relative (la 20ª di a e la 3ª e 4ª di c) hanno il verbo anticipato, nessuna al principio.

Nota. La frase introduttiva ha *ÁMU-wamia* sempre al principio. Un predicato nominale in fin di frase si ha probabilmente in Kululu I 1 mz. fr. 2 ; iniziale invece Kt. L (oscura) e A 11 b 6 pr. fr. 18a (part. pf. pass. ?).

§ **81.** Nelle frasi non relative (per quelle relative, data la grande mobilità del relativo entro la frase, si hanno condizioni particolari, per cui v. av. §§ 88-89) si ha una collocazione irregolare del soggetto, p. es. in Kt. XXXVII, dove vien dopo il verbo. Così anche D-*nai* in A 15 b 1 mz. fr. 2, dove inoltre il complemento di luogo con *SAR-rà* precede l'A.

Più spesso posposto al verbo è l'A., p. es. in III B ecc. (N° 8) fr. 2 e Kt. LXVIII.

Nel caso d'un doppio A. (cf. ind. §§ 13-14) il 2° sta dopo il verbo in LIII fi. (ma non altrove).

Nota. Osservo qui che l'infinito (v. § II 120 e III 70) sta dopo il verbo finito reggente in Kt. XXXIV (col suo oggetto interno, cf. § 12), XL (coi suoi complementi), ma non in XLVIII, in cui abbiamo un ordine del tutto contrario al normale.

Anche *arha* É|-*nân* " esilio " (? cf. § II 120 in fine) in II 7 fr. 9 è posposto al verbo finito.

§ **82.** Se il complemento finale in Kt. XXI e quello simile in Kululu II C 2 fr. 7 siano al D. o all'A., è dubbio.

Regolarmente posposto e finale è l'Ab. causae, per cui v. ind. § 24 (così anche Kululu I 6 fi. fr. 15), ma anche l'Ab. di mezzo in Cekke B 2 pr. fr. 6.

Del pari in fine stanno due complementi di luogo in Kt. XXX (il 2° con *-ta*! cf. § 72 n.) e XXXII (paralleli fra di loro e il 2° con *-pa-wa*, cf. § 77).

Un predicato nominale enfaticamente iniziale (DUMU-*nas*) si ha nelle due frasi del § 89 in fine (A 7 a 2-3 ± A 6.4 mz.).

Un complemento di tempo in fine (dopo il verbo) si ha in XXXII 4 fi. fr. 10 :)*USA*(*-n*)*USA*(*-n*.

Nota. Se in A 6.7 pr. fr. 22 non si ha un vocativo (§ 11), allora si ha un D. posposto al verbo.

§ **83.** Entro l'arco principio della frase — verbo (in fine) si hanno collocazioni anomale varie, p. es. il N. dopo l'A.: *ī wanaī ámu* Erkilet I 2 pr. fr. 2, analogo Restan fr. 2.

Con l'A. iniziale il N. *ámu* Kululu I 2 pr. fr. 5; con altro soggetto Erkilet II 2 fr. 2 ± I 2 fi. fr. 3; A 6.2 pr. fr. 3; Kt. LXXII. (Solo, senza soggetto espresso, A 5 b 2 fr. 2).

Nota. Il complemento di tempo (al D.) tende al principio della frase, v. per gli esempi il § 20; iniziale addirittura in Kt. XXXII, XXXV (dopo *QU-pa-wa*) e XXXVI. In Kt. VI segue D. (commodi) e N. In A 2.3 fi. fr. 7 seguono D. loc. (con *àtá*) e A.

Ma *patia-à*)*USA*(*usa* fra A. (iniziale) e verbo in A 11 b 5 mz. fr. 15.

§ 84. L'A. precede il D. in A 15 b 3 fi. fr. 16 (dove l'A. è iniziale e il N. " io " sottinteso) e A 11 c 4 mz. fr. 9 (A. iniz., D. enclitico *-tû*; normale invece la fr. 8); in A 11 a 6 mz. fr. 21-2, dove il D. KI-*ī-à* " in terra " si accosta alla funzione di preverbio; simile A 11 c 2 fi. fr. 5, mentre A 11 b 2 fr. 5 a è oscura.

Nota. A. iniziale — N. — avverbio (allativo) si ha in A. 6.2 pr. fr. 3. Con verbo iniziale si ha A. — compl. di luogo in Kt. XXV e così Kt. LII (luogo figurato).

§ 85. Al contrario si ha il D. prima dell'A. in A 6.3 pr. fr. 7, A 2.2 mz. fr. 3 ± 3 pr. fr. 5, A 11 c 3 pr. 6 (qui D. abl. e Kt. LI a (frase complessa con verbo iniziale). Così anche in Kt. III il 2° A. (predic.) sta dopo il D. (il 1° *-mu* è enclitico al princ.).

Nota. Per un complemento di luogo prima dell'A. v. ind. § 81. Inoltre *iti*)*HAR-NAS*(*-sa* in Kt. XL.

§ 86. Serie più lunghe abbiamo con:

A. - N. - Ab. (strum.) in A 2.6 fr. 16

A. - N. (apposiz. del sogg. sottinteso) - Ab. (strum. o causae) in Kululu II A 4-B 1 fr. 3

A. - D. (locat.) - Ab. (avverb.) in A 11 a 5 fi. fr. 18

A. - D. (commodi) - Ab. (avv.) - D. (temporis) A 11 c 6 fi. fr. 16

A. - Ab. (causae) - N. - D. (allat.) in A 6.1-2 fr. 2

N. (enclit.) - D. (loc. con *in°n*, figur.) - Ab. (d'agente) in A 3.4 fi. fr. 9

N. (enclit.) - Ab. (comit.) - D. (commodi) - A. in A 11 a 4 pr. fr. 10

D. (commodi, iniz.) - N. in A 11 b 6 mz. fr. 18 c - e, ma in f N. -D ! (per 18 a v. ind. § 80 n.)

D. (commodi, iniz.) - N. - A. (o avv.: *wasu*) Kululu I 5 fi. fr. 13

D. (comm.) - N. - Ab. (causae) - A. in A 11 a 2 pr. fr. 4

D. (comm.) - Ab. (causae) in Kt. LVIII (verbo preposto).

§ 87. Un preverbio iniziale abbiamo in Kt. IV, XXIX e XXX (il verbo segue subito dopo le enclitiche frapposte). Simile è II 4/5 fr. 6 *átá-pa-wa-ta QU-as ta⁵a* (e altri due verbi in asindeto ?) ± A 18 h fi. fr. 4.

Una preposizione addirittura è iniziale in *50-na -pa-wa-tu-ta-à* A 6.4 fi. fr. 13 (vien poi l'A.). Anche l'avverbio *warămala* " in pace " è iniziale in Kt. XXXVII (con N. dopo il verbo), ma davanti al verbo (finale) in Kt. XXIV (relativa) e così anche l'avv. *rúwan* " olim " sta davanti al verbo (finale) in Kt. XXXII (relat.) Invece *APA-r*^{a}*-s*^{3}*wa(ti)* " in futuro " (Gl. 187 a.) è sempre enfaticamente iniziale (davanti al relativo, per cui v. i §§ segg.).

L'Ab. avverbiale *WASU-ś*^{1}*(r)ti* sta di solito, come *wasu* (A. avverbiale) davanti al verbo (con preverbio), ma in A 11 c 6 fi. fr. 16 c'è frapposto il D. temporale *patia-à* ^{USA}*usâ*, cf. ind. § 83 n.

§ 88. L'ordine delle parole è complicato nelle r e l a t iv e dalla gran mobilità, con cui l'elemento relativo (pron., avv. o congiunz.) si sposta entro la frase.

I n i z i a l e non è quasi mai, se si prescinde dalla congiunzione *QU-pa-wa*, per cui v. § 78. Tipico a questo riguardo è p. es. il N° 8 fr. 3, dove il *QU-ī* " quod ", che pur si lega all'*ī-à*)*HARNAS*(*harnas*^{3}*ī* della frase 2, non viene subito, ma solo dopo il complesso soggetto frapposto.

Iniziale è in A 6.5 mz. fr. 16, mentre nella frase parallela precedente (14) vien dopo *à-wa*. Quasi iniziale è in A 2.5 fi. fr. 14 dopo un avverbio di tempo (" in avvenire ") anticipato (poi regolarmente A. e verbo). *QU-a-à* dopo il N. iniziale in A 6.6 pr. fr. 18, come *QU-an* " quem " in Kt. II (dove l'apposizione del N. è poi posposta al verbo) e in Kt. XXVII *ámu(-wa) QU-i* (simile è anche Kt. XXIV). Così tra un soggetto complesso iniziale e il verbo nel N° 8 fr. 3, dove è notevole che dei tre testi solo IV A mostri l'introduttiva *-ha-wa*, mentre il colon seg. (v. av. § 101) ha in tutt'e tre i testi regolarmente *-ha-wa*. Al N. " chi " fra A. e D. in Kululu I 3 pr. fr. 7.

§ 89. Spesso il relativo sta davanti al verbo finale, p. es. in A 6.9 pr. fr. 20 (dopo A., e così A 2.4 fi. fr. 10), A 11 c 4 fi. fr. 10 (dopo D. enclit. e A.), A 6.7 fi. fr. 24 dopo N. (encl.) e D. allat.; A 15 b 3 pr. fr. 13 dopo D. e A. (o avv. ?); A 6.3-4 fr. 8 dopo A. iniz., *kuman* e D. (comm.); A 11 b 3 fi. fr. 8 (lunga, con D. allat. - N.)

Il verb. è composto in A 6.8 mz. fi. fr. 28 (precedono Ab. e A., come anche nella fr. 31, mentre nella fr. 30 precede solo l'A.; la frase 29 è oscura). Così anche in Kt. XX (con un'apposizione dopo il verbo, cf. ind. § 10).

Dura inserzione di *QU-ata QU-ata* fra il G. e l'A. che lo regge si ha in A 1 b 2/3 fr. 2 e analoga è quella di *QU-ar* in Kt. LXXI. Oscuro è A 3.4 pr. fr. 8.

Singolare è l'ordine N. — verbo — *QU-àti QU-tia-ha* LUGAL-*ti* ^{k} *par*^{a}*-n*^{o} in A 6.8 pr. fr. 26 (più semplice con lo stesso verbo e *QU-àti par*^{a}*-n*^{o} è A 11 c 2 mz. fr. 3).

Nella frasetta ^{k}DM^{k} *-nas-wa-s QU-ī ásta* " un bambino benché egli fosse " (o " quando egli era ") A 7 a 2-3 fr. 5 ± A 6.4 mz. fr. 12 la collocazione enfa-

tica del sostantivo al principio non lascia altro posto all'elemento relativo *kî*. Diverso è l'ordine nel passo simile A 6.6 pr. fr. 18: N. *QU-aà* DM-*nás ástá*. Più complessa è la struttura p. es. in A 3.2 mz. fr. 2 e (su cui cf. av. § 95).

90. Il relativo non è raro in fine di frase, p. es. A 11 a 6 pr. fr. 20 dopo il verbo composto, e così A 6.8 mz. fr. 27, mentre in A 11 c 2 mz. fr. 3 sta fra il verbo e il " preverbio ", divenuto qui posposizione (più regolare è l'ordine nella frase simile A 11 b 5-6 fr. 19).

Col verbo iniziale A 11 c 2 fi. fr. 4 e Kululu II B 3 fr. 5 a.

§ **91.** Aggancio della relativa. Non potendosi discutere qui la sintassi pronominale per la troppo grave incertezza che regna ancora in generale nell'interpretazione dei nostri testi, aggiungo a proposito delle relative solo qualche cosa sul modo con cui la relativa è legata alla principale del periodo.

Dove la relativa segue la principale, non c'è in generale niente da notare. Ma in gran parte le relative attestate costituiscono la protasi delle formule imprecative, dove la principale (o apodosi, cioè l'imprecazione propriamente detta all'imperativo o congiuntivo) viene da ultima, secondo lo schema " se qualcuno rechi danno . . . " oppure " chi rechi danno . . . ., lui gli Dei puniscano . . . . ! "

Nota. Una protasi aggiunta, direi, dopo l'apodosi si ha forse in A 11 a 6 fr. 25.

§ **92.** Questo " lui " o " a lui " dell'apodosi può venir espresso con (*á*)*pa-* " ille " o coll'enclit. A. *-an* / D. *-tu*, ecc. Esempi:

A. *ápa*(*n*) A 6.9 fi. fr. 32 (cf. ind. § 14)
pa(*n*) A 3.3 fi. fr. 6 e A 1 a fi. fr. 33

D. *ápati* Kululu I 3-4 fr. 10, Cekke B 11 mz. fr. 32, XLVI 3 fi. fr. 12 (nella seg. solo *-tu*)
pati II 6 fi. fr. 9, A 2.4-5 fr. 11, A 11 c 3 fi. fr. 7 (qui la seg. ha *wa-tu-à*. In A 1 a 6 fi. fr. 36 *pati* non riprende il relativo della frase prec. (35), ma si riferisce a altro.
wa-tû A 18 h fi. fr. 5, A 11 a 6 fi. fr. 24, Sult. 5 fi. fr. 23
wa-ru(*-ta*) Kululu II B 4 / C 1 fr. 6 e 7
-tû(*-ta*) Kululu I 4 fr. 11

ápa-pa-wa-n in XXXII 5 mz. fr. 13 sembra esprimere due volte " lui lo (scaccino!) " (cf. § 39 c), mentre le frasi 14 e 15 hanno poi solo *-an*.

Una relativa premessa si ha anche nel periodo Kt. XII-XIII e il neutro (pl. ?) della relativa (*QU-ā*) è ripreso con *w-at*^{a}. Analogo è forse il nesso ibd. LIV-LV. Così pure *-m*(*u*)*-at*^{a} sembra riprendere *i*×*ā-wa QU-i* " quanti " ibd. XXI-XXII.

Semplicemente *-an* con riferimento al solito al colpevole, ma senza un relativo, anzi senz'alcun soggetto espresso nella protasi prec. (certo in virtù del § 97), hanno le 4 frasi 56-59 di Sult. b-d.

(wa-)maī " a loro " riprende il N. pl. pers. *QU-(a)i* in A 6.4-5 fr. 15 e 18 e così pure in A 3.2 fi. fr. 3 (v. av. § 96).

§ **93.** Diverso almeno per la collocazione di *ápa* (non iniziale) è Kt. LXIX, simile Topada 8 fr. 34 e 36 e più semplice A 2.6 fr. 16 [" la sua (*pas°à*) paterna casa "].

Se il relativo va ripreso nell'apodosi da un N., questo può restare inespresso, p. es. A 1 a 5 fr. 29 e 31. Ma in A 2.5 pr. fr. 12-13 l'*i*×*a-s* della prima sembra ripreso da *wa-s* nella seconda. Invece il cambiamento di soggetto in A 6.4 pr. fr. 10-11 avviene senza pronomi espressi (questo sia notato qui, anche se la frase 10 non dovesse esser una relativa).

Oscuro è il periodo A 3.3-4 fr. 8-9 con *wa-s* nell'apodosi (?).

Nota. In XLVI 2 e 3 fr. 8 e 10 invece del pron. *ápati* o *-tu* si trova ripetuto il nome proprio *Sapiā* per l'oscurità, che altrimenti ne deriverebbe in quel contesto peculiare.

§ **94.** Collocazioni notevoli in frasi relative (corrispondenti a quelle dei §§ 83-87 per le non relative) sono p. es.:

A. iniziale davanti a *QU-as* e il verbo composto in A 2.4 fi. fr. 10

A. - *QU-s* (N.) - D. - verbo in Kululu I 3 pr. fr. 7

A. - N. - *QU-r-a* - D. - Ab. in A 11 c. 5 pr. fr. 12

D. - N. - *QU-ai* (A.) in A 3.1 mz. fr. 1 (cf. av. § 96)

D. (loc.) - A. in Kt. XXIII

Ab. con *par-a* davanti all'A. in Kt. LXXII

Un preverbio iniziale si ha in A 18 h fi. fr. 4: *ŚÚ-pi-wa QU-s ta⁵a.*

§ **95.** Si trovano delle relative brevi inserite in altra frase, p. es. II 6 fi. fr. 9 ^{k}*ár-à* ^{k}*pata* ^{k}*i*×*a-s* senza enclitiche (cosa che sarebbe insolita anche pei cola senza verbo, v. av. § 100.

Diverso è il complesso periodo A 2.2-3 fr. 3-5, che incomincia col soggetto (di tutt'e tre le frasi) e inserisce le due relative (la prima senza, la seconda con *-wa-*) riprendendo poi il N. con *wa-s* (cf. ind. il § 92). Un caso analogo è A 3.2 mz. fr. 2 e : " (o siano i....), che (quos) Urhisarma .... al governo (?) della città ?) " con *-wa* solo, mentre le due frasi precedenti e quella seguente hanno *-pa-wa-*.

§ **96.** Come in nesico [Fr. El.b. 167 seg. § 334 (336), e così in latino, ecc.] il nome, a cui si riferisce il relativo, può esser inserito nella relativa, p. es. A 3.1 fr. 1 " Ma a questo dio T. di K. (quei) sacerdoti che il sovrano Katuwa ha dati (*QU-ai*)*WARPI*(*warpasa* ^{k}*EN-āia piātá*) ". Segue un'enu-

merazione disgiuntiva (" sia questo, sia quest'altro ", ecc.) e, dopo l'altra relativa vista al § prec., la ripresa si ha nella frase 3 con (*-pa-wa*) *-maī* " a loro " (v. ind. § 92 in fine). Ma questa stessa frase 3 è a sua volta una relativa con *QU-as* " chi ", che trova la sua risoluzione finale nell'A. *pa(n)* della frase 6 (cf. ind. § 92).

Un altro es. s'è visto al § II 97.

Di valutazione incerta è *ámaī-pa-wa-à QU-àī* [k] *tanámaī* " quod omne meum " iniziale in II 3 pr. fr. 4 a, soprattutto perché la continuazione (4 e), dopo l'enumerazione disgiuntiva interposta, è oscura.

§ **97.** In una serie di relative (come in licio, p. es.) qualcuna non ripete il relativo espresso necessariamente nella prima di esse. Così in A 11 a 6 le frasi 21-23 non ripetono il *QU-as* " chi " della frase 20 [l'apodosi, frase 24, ha poi *wa-tu-(-ta-à)*, cf. ind. § 92].

Analogo è il caso di A 11 c 2-3 fr. 5-6, senza il *Qu-as* della fr. 4 (la ripresa è *pati* " a colui " nella fr. 7). Cf. anche ind. § 92 per Sult. b fr. 55.

§ **98.** Se *kuman* (Gl. 74 seg.) sia una congiunzione relativa o almeno subordinante, è ancora incerto e più se sia connessa con *man*. Il passo più chiaro è XXXIII A 2 seg., dove l'aggancio dell'apodosi avviene con *à-wa*. Così sarebbe anche in A 3.3 fi. fr. 7-8, ma il passo è oscuro.

In A 6.3-4 fr. 8 c'è inoltre un elemento relativo *QU-a-ā* che non esclude però un *kuman* " quando ", se si accettasse l'interpretazione " quale (*QU-a-ā*) figlio del mio signore ". L'aggancio qui sarebbe dato da *wa-s*, come anche in A 11 a 4 fi. fr. 13-14 si avrebbe nella principale *wa(-mu-tá-à)*. In A 2.1 fi. fr. 2 l'aggancio avverrebbe con *à-wa* (fr. 3) o con *wa-s(-à)* fr. 5.

Gli altri passi sono troppo oscuri o lacunosi.

§ **99.** *m a n*, identico al nes. *mân* " se, quando " e luv. *man*, si trova forse solo nella correlazione *man* - - - *ma-pa(-wa)* - - - *ma-pa-(-wa)* " sia . . . . . o sia . . . . . o sia . . . . . " (Gl. 81) in enumerazioni disgiuntive inserite in altri frasi, per cui si costituiscono periodi spesso molto complessi, per cui conviene rinviare ai testi.

G) Cola

§ **100.** Il concetto di " colon " o residuo di frase, già accennato al § 76, si può introdurre considerando certe espressioni nostre, come p. es. *ha sostenuto l'esame e precisamente* (*naturalmente, insperatamente*) *con buon esito* oppure *è venuto, benché* (*quantunque*) *malato, tutt'i giorni a scuola*. È chiaro che queste espressioni stanno tra una vera e propria frase (se si completa col verbo, ripetendo nel primo esempio *ha sostenuto* o aggiungendo nel secondo *fosse*) e un semplice complemento, ora posposto alla frase ora inseritovi.

Questo fatto sintattico vien messo in evidenza nella sintassi anatolica (giacché è osservabile almeno anche in nesico) dall'aggiunta di una particella introduttiva di frase, che distingue questi " cola " da semplici complementi che vengano posposti al verbo o comunque collocati irregolarmente.

Nota 1. Esempio di semplice complemento posposto al verbo (finale) è *apasa(n) -ha* ^{k} *átaran* " e il suo sangue(?) " Kululu I 5 pr. fr. 12.

Sorprende che così sia trattato anche *TANMI-mi*-x-*i* ^{k} ^{D}*TRH-hutati* D-*n°ar^{i}-ha* " tutto grazie a Tarhui e agli (altri) Dei ", che riassume " feci questo e quest'altro " in Kt. X.

Nota 2. In nesico si può citare forse la ripetizione di *-wa* in A. Murs. p. 20 a. r. 15 *nu-wa* KUR *H^{a}tti ZAG*^{HIA} KUR *H^{a}tti-ja-wa UL* TI-*nuzi.*

§ **101.** L'esempio più netto d'un colon si ha nel N° 8 fr. 4 *àta -ha-wa Halpawanai*^{URU} / *Nakimas*^{KUR} " e anche gli Aleppini / (risp.) il paese di Nakima ", scil. " la costruirono " o " vi concorsero ", sempreché si ritengano completi i due testi (CIH III B e IV A).

Nota. Due *àtá* si hanno anche in Topada 4-5 fr. 20, ma il complesso è troppo oscuro ancora per concludere. Comunque là un *-wa* o altra particella introduttiva entro la frase non sembra comparire.

Ma anche il *-ta* di Kt. XXX *ámi(ā)ī -ta* ^{ARH}*arhaī* " ai miei confini " dopo " e giù li stabilii verso oriente ", non consente altra interpretazione che come la particella verbale che fa del gruppo un colon (cf. ind. § 72 n.).

§ **102.** Come cola sono trattate le aggiunte in Kt. V e XXXII " di qua verso occidente e di là verso oriente " almeno nella loro seconda parte (con *i-pa-wa*).

È notevole che in Kt. LXIX dopo gli accusativi finali *ápa* LUGAL-*his*^{2} *ápa(n) -ha*)LUGAL(*-n* (il gruppo è concluso da *-ha*) si aggiunga *ápa(n) -ha-wa* ^{k} SAG-*tin* " e (così) pure quell'uomo ", che risponde a un'altra ipotesi: non " re ", ma " uomo di rinomanza ", v. fr. LIX, dove pure è inserito stranamente un *-ha-wa(-tu-ta)*.

Diverso è il caso di Kt. LI b, dove non può sottintendersi il verbo di LI a, ma un altro che consenta il N., la cui omissione costituisce una durezza.

Nota. Un colon in aggiunta alla frase precedente (XXXII) sembra volesse essere anche *ápataī -pa-wa-ta*)KI(*titaī* **-ha(-wa)* " in quei luoghi però anche. . . . " Ma l'aggiunta delle relative seguenti ha imbarazzato il redattore e condotto a un cumulo di particelle *-ha-pa-wa*, che sembra impossibile (cf. ind. § 77).

§ **103.** Per questa via *-ha-wa* penetra anche all'interno d'una frase (nonostante il suo *-wa*) col valore di " (e) anche ", p. es. A 6.6-7 fr. 20/1 (la numerazione tradisce ancora che avevo dapprima divisa la lunga frase in due). Lacunoso e più oscuro è il passo A 11 b 2 fi. fr. 5.

Ma è soprattutto *na-pa-wa* " o(ppure) " (Gl. 87), che è diventato un

tutto inseparabile e si trova quindi anche in mezzo a una frase e lì addirittura fra due numerali, p. es. **a** III 18 fr. 9 e **c** IV 1 fr. 9. Ma p. es. in A 6.9 mz. fr. 31 del secondo *napawa* si può dire che introduca una frase, mentre il primo introduce solo un colon (qui anticipato).

In Kululu I 3 pr. fr. 8 i tre *napawa* sembrano formare solo dei cola (da completare secondo la frase 7), giacchè non si scorge nessuna forma verbale.

§ **104.** Val la pena di notare come Kt. LXXI svolga in frase completa quello che nella versione fenicia è solo un colon: *k m š m Š m š w - J r h* " come il nome del Sole e della Luna ".

Nota. Che si tratti d'un colon si ricava dal confronto col tedesco, dove il 2° termine di paragone tende a infrangere la regola che l'infinito o il partic. perf. stanno in fine di frase: p. es. *er hat ihn immer mehr geschätzt als andere Freunde.*

Nota 1. Esempi di *-hawa* interno (alla frase) si hanno anche in **e** (N° 38) fr. 22 e 25.

Nota 2. Il passo **c** III seg. (fr. 9) or ora citato non presenta un vero colon in *IV-i | na-pa-wa V-n-à*, giacchè manca lo *-wa*. È piuttosto un complemento posposto al verbo della frase 8, come risulta già dalla traduzione (v. Testi I N°. 36 fr. 8-9).

Aggiunte

Al § II 135 n. 2. Da ^{1}*Uppara-muwa* derivano Οπραμωας ecc. secondo l'analisi datane già dal Sundwall 231 **upre-muwa*, ora pienamente confermata. Ma perfino Οβριμος non è veramente greco, perchè ὄβριμος non ha etimologia i.ea accettabile e sembra come l'altrettanto discusso *kappari-s* (v. ora ^{1}*K^{a}pparajas* KBo XII 2. 10 !) elemento egeo-anatolico entrato poi in greco. Questo problema, che alcuni ellenisti sembra vogliano ignorare, diventa acuto, ma va discusso altrove.

Al § II 145 n. Nelle datazioni greche accanto a ἐπὶ c'è p.es. anche ὑπὸ δὲ 'Εχεμένη ἔφορον Jeffery, Local Scripts p. 60 a. insieme con più esempi di ἐπὶ o di genitivo assolŭto.

INDICE

Premessa . . . . . pag. 7

CAPITOLO I. – *La scrittura* . . . . . » 9

Ideogrammi e segni fonetici § 1-7 ; Determinativi § 8-13 ; Marche ideografiche § 14-17 ; Divisore delle parole § 18-19 ; Vocalismo dei segni § 20-23 ; Ordine dei segni e legature § 24-27 ; Evoluzione fonetica § 8-30 ; Acrofonia § 31-35 ; I suoni § 36.

CAPITOLO II. – *Morfologia* . . . . . » 25

A) Declinazione . . . . . » 25

1. Nomi: in generale § 1-3 . . . . . » 25

a) temi in vocale § 4 ; α) in *-a-* § 5-17 ; β) in *-i-* § 18-48 [in *-ti(a)-* § 20-22 ; in *-pi-* § 23 ; in *-aĭ-* § 24-36 ; in *-li(ı)-* § 37-41 ; in *-mi(a)-* § 42-47 ; in *-hi-* § 48] ; γ) in *-u-* § 49-52 ; δ) dubbi § 53-54 - *b*) temi in consonante (*r-* e *-s-*) § 55-62.

2. Pronomi . . . . . » 45

a) personali § 63-84 : α) di 1ª pers. § 63-75 ; β) di 2ª pers. § 76-77 ; γ) di 3ª pers. § 78-81 ; δ) riflessivo § 82-84 - *b*) dimostrativi § 85-90 ; *c*) possessivi § 91-96 ; *d*) relativi e indefiniti § 97-104.

3. Numerali § 105-108 . . . . . » 58

B) Coniugazione . . . . . » 60

1) Formazione del tema § 109-115 : 2) Flessione § 116-120 : 3) Paradigmi § 121-131 : vari in *-a-* § 122 ; in *-p(i)a-* § 123 ; in *-wa-* § 124 ; causativi in *-nu(wa)-* § 125 ; in *-i-* § 126 ; in *-li(a)/-la-* e *-mi(a)-* § 127 ; in *-n(a)-* § 128 ; in *-r°-* § 129 ; in *-s°-* § 130 ; in *-ta-* e *-ti-* § 131.

C) Invariabili . . . . . » 69

1) Avverbi § 132 : 2) Preverbi § 133-151 (*APA-na* § 134 ; **apara(n)ta* § 135-136 ; *arha* § 137-138 ; *àta* § 139-142 ; *ha(n)ti* § 143 , *KAT-ta* § 144 ; *ìn°n* § 145 ; *para* § 146 ; *par°n* § 147 ; *SAR-r-à* § 148 ; *tarpi* § 149 ; *26-ān(a)* e *262-r* (= **tu-war* ?) § 150 ; *50-na* § 151 : 3) Congiunzioni (*-ha* e *-pa*) § 152-153.

CAPITOLO III. – *Sintassi* . . . . . pag. 76

A - Frase nominale § 2-6; apposizione e attributo § 7-10; vocativo § 11. » 76
B - Frase verbale e uso dei casi: A. § 12-14; D. § 15-20; Ab. § 21-25; G. § 26-30; comparazione § 31. . . . . » 79
C - Preverbi § 32: *ápan* § 33-37; *arha* § 38-43; *àta* § 44-45; *ha(n)ti* § 47-48; *inᵒn* § 49; *KAT-ta* § 50-52; *para* § 53-54; *parᵃn* § 55-56; *sar(a)* § 57-59; *26-ān* § 60; *50-na* § 61-65. . . . . » 85
D - Uso del verbo § 66-70 e *-ta* con verbi semplici § 71-73. . . . . » 97
E - Particelle introduttive: *-wa* § 74, *-ha* § 75-76 e *-pa* § 77-78. . . . . » 99
F - Ordine delle parole: *a*) nelle frasi non relative § 79-87; *b*) nelle relative § 88-99. . . . . » 101
G - Cola (o resti di frase) § 100-104. . . . . » 107

Aggiunte . . . . . » 109

N.B. I rinvii entro uno stesso capitolo indicano solo il numero del paragrafo; quelli da un capitolo all'altro hanno la forma p. es. " v. § II 33 ", che vuol dire " v. il § 33 del IIº capitolo ".

Una numerazione separata dei paragrafi dei tre capitoli s'è imposta in fase di elaborazione, perché lo spostamento d'un numero non avesse ripercussioni se non entro il capitolo.

Finito di stampare il 30 giugno 1966
nella Tipografia "Tiferno Grafica" - Città di Castello